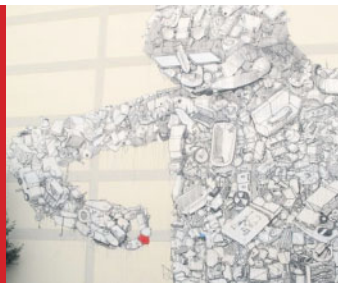


Jemolo, le foto e l'arte dei calcinacci
Verde a pag. 19

Il futuro? Un pianeta in tre classi
Augé a pag. 17



Diritti gay: un calcio ai pregiudizi
Vaccarello a pag. 18

U:

Bersani-Casini, lite su Vendola

- Il leader Pd risponde alle accuse del segretario Udc che definisce «orrenda» un'alleanza con Sel: tu eri alleato con Berlusconi
- Vendola scioglie la riserva e si candida alle primarie di coalizione: corro per vincere contro il Monti-bis
- Ancora polemiche sulle regole. Bersani a Renzi: «Stalinismo? Così si fa negli Stati Uniti»

È scontro tra Bersani e Casini su Vendola. Il segretario dell'Udc spara a zero: quella tra il Pd e Sel è un'alleanza orrenda. Bersani risponde a tono: Casini non può dimenticare che lui era alleato con Berlusconi. Il leader di Sel rompe gli indugi e si candida alle primarie di coalizione: corro per vincere, dice, contro un Monti-bis. Per Bersani è una buona notizia e dice no a qualsiasi ipotesi di governissimo. Sulle regole per le primarie intanto il leader Pd replica a Renzi: «Stalinismo? Queste regole si usano negli Stati Uniti».

CARUGATI COLLINI A PAG. 4-5



MONTI DICA SÌ ALLA TOBIN TAX EUROPEA

Appello de l'Unità già tremila adesioni

- Camusso: «Un passo verso l'equità». D'Alema: «Diamo un messaggio ai mercati». Dario Fo: «Risposta ai furbi»
- I nomi dei primi 800 firmatari. E la raccolta continua



Migliaia di firme e di messaggi in poche ore: è la risposta all'appello lanciato ieri da l'Unità perché l'Italia esca dall'incertezza e appoggi la proposta di una tassa europea sulle transazioni finanziarie. Al prossimo Consiglio d'Europa, che si terrà il 18 e 19 ottobre, la posizione del nostro Paese risulterà determinante. Per questo è importante sostenere, tutti insieme, le ragioni del sì. Firmate l'appello sul sito www.unita.it

A PAG. 2-3

Contrastare la speculazione

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

L'Europa si sveglia? Dopo l'accelerazione sull'imposta sulle transazioni finanziarie, che per iniziativa francese e tedesca dovrebbe arrivare sul tavolo dei leader al Consiglio europeo del 18 e 19, ora pare la volta della regolamentazione del sistema bancario.

SEGUE A PAG. 15

I diritti e le primarie

L'INTERVENTO

IGNAZIO MARINO

Nelle primarie è giusto crederci e io ci credo. Sono un'ottima occasione per elaborare idee, confrontarsi, coinvolgere. E con una società piagata dalla corruzione e una politica che disgusta gli italiani, dobbiamo considerarle uno strumento per non fare precipitare tutti, in particolare i più giovani, nella repulsione per l'impegno civico o, peggio, nel disinteresse totale.

SEGUE A PAG. 15

Fiorito: «Meglio il carcere del Pdl»

- A Regina Coeli l'ex capogruppo della Regione L'accusa: «appropriazione» di un milione 300mila euro

«Qui troverò gente migliore di quella che ho trovato nel Pdl». Lo dice Franco Fiorito prima di entrare a Regina Coeli con l'accusa di essersi intascato 1.357.418 euro di fondi regionali. Tra le spese «pubbliche» del Batman di Anagni ci sarebbero vacanze, pagamenti in nero, una caldaia per la casa al mare e persino un Suv per circolare nei giorni dell'emergenza neve a Roma.

CAMUSO FUSANI A PAG. 12-13

Staino

LE "PRIMARIE" A CASA DI BOBO

SERGIO STAINO A PAG. 5



Il momento della pulizia

VITTORIO EMILIANI

VIENE A GALLA LA CATTIVA POLITICA, L'AVIDITÀ DI UNA CONSOZIAZIONE DI «MAGNACCIONI» (ROMANI MA PURE PADANI), l'inosservanza delle regole, anche minime, l'indifferenza o l'assenza, in più di un caso, delle istituzioni in omaggio alla caricatura egoista del federalismo. Ma paghiamo pure la latitanza di un'opinione pubblica avvertita.

SEGUE A PAG. 8

LA CASSAZIONE

Orrore Diaz: «Discredito mondiale per l'Italia»

- Le motivazioni della sentenza. Agli agenti venne data «carta bianca»

A PAG. 11

LO SCIOPERO

Trasporti bloccati: il Garante minaccia

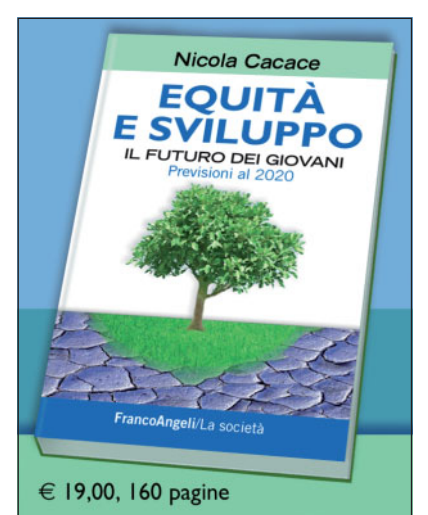
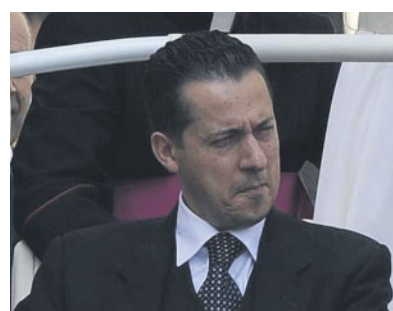
- Ressa e panico a Milano per salire sui vagoni della metropolitana

A PAG. 10

Il maggiordomo del Papa accusa: maltrattato in cella

L'ex maggiordomo del Papa accusa la Gendarmeria vaticana. Paolo Gabriele parla di maltrattamenti in cella, di essere stato per venti giorni con la luce sempre accesa. È stata aperta un'inchiesta. Gabriele, sul caso Vatileaks, ha detto di aver agito senza complici. Si è dichiarato «innocente» di fronte all'accusa di furto aggravato ma ha detto di sentirsi «colpevole per aver tradito la fiducia di Benedetto XVI».

MONTEFORTE A PAG. 12



€ 19,00, 160 pagine



LA TASSA SULLE TRANSAZIONI

Firmate l'appello SU [WWW.UNITA.IT](http://www.unita.it)

IL 18 E IL 19 OTTOBRE I CAPI DI STATO E DI GOVERNO DELLA UE

DISCUTERANNO, NEL CONSIGLIO EUROPEO CONVOCATO A BRUXELLES, l'istituzione della Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf): un'imposta dello 0,1% da applicare sugli acquisti e le vendite degli strumenti finanziari di carattere speculativo e dello 0,01% da applicare sui cosiddetti derivati, «colpevoli» come si sa di gravissime distorsioni sui mercati. Si tratta di quella che è stata chiamata la «Tobin tax europea», sulla quale si discute da anni senza che si sia potuti arrivare a una conclusione a causa delle opposizioni di alcuni Paesi dell'Unione, capitanati dal Regno Unito. Eppure, più di un anno fa il Parlamento europeo, con una iniziativa partita dal gruppo dei Socialisti e Democratici, ha votato l'istituzione dell'imposta e diversi parlamenti nazionali, tra cui quello italiano, hanno discusso in varie forme la proposta: ma il mancato consenso nelle istituzioni comunitarie ha fin qui impedito di raggiungere il risultato.

Il valore economico dell'iniziativa è evidente. L'imposta, secondo i calcoli del Parlamento europeo, frutterebbe circa 60 miliardi di euro l'anno.

Il valore economico dell'iniziativa è evidente. L'imposta, secondo i calcoli del Parlamento europeo, frutterebbe circa 60 miliardi di euro l'anno: una formidabile boccata di ossigeno per le esauste casse comunitarie che, per una volta, non verrebbero finanziate ricorrendo a tagli e sacrifici nei Paesi dell'Unione ma facendo pagare una minima parte del dovuto alle istituzioni finanziarie, le quali sono spesso le responsabili delle difficoltà di

bilancio che assillano l'Europa.

Sarebbe, quindi, un primo segnale importante della volontà e della capacità della politica europea di regolamentare i mercati finanziari. Ma sarebbe anche un chiaro segnale in controtendenza, in un tempo in cui le scelte economiche dei governi e delle grandi tecnostutture internazionali tendono a scavalcare o a ignorare tout court i poteri delle rappresentanze democratiche e degli stessi parlamenti nazionali.

In vista del Consiglio europeo, il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno preso un'iniziativa volta a sbloccare l'impasse. In una lettera ai loro colleghi, hanno proposto che, in mancanza di un accordo generale, si proceda all'approvazione della Ttf con il metodo della cooperazione rafforzata, un istituto comunitario previsto dai Trattati che permette ai Paesi che lo vogliono di procedere, purché siano più di nove all'interno dei ventisette dell'Unione, anche senza l'intesa di quelli contrari.

Rivolgiamo un appello al governo italiano perché faccia propria l'iniziativa dei leader francese e tedesco aderendo al gruppo di Paesi che ricorrerebbe alla cooperazione rafforzata e perché, intanto, al Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre il presidente Monti ponga fine alle incertezze, ai dubbi e alle opposizioni striscianti che non mancano in Italia, chiarendo che il nostro Paese è favorevole all'istituzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie.

Invitiamo i lettori de L'Unità e tutti i cittadini a sostenere la nostra iniziativa firmando l'appello sul sito www.unita.it

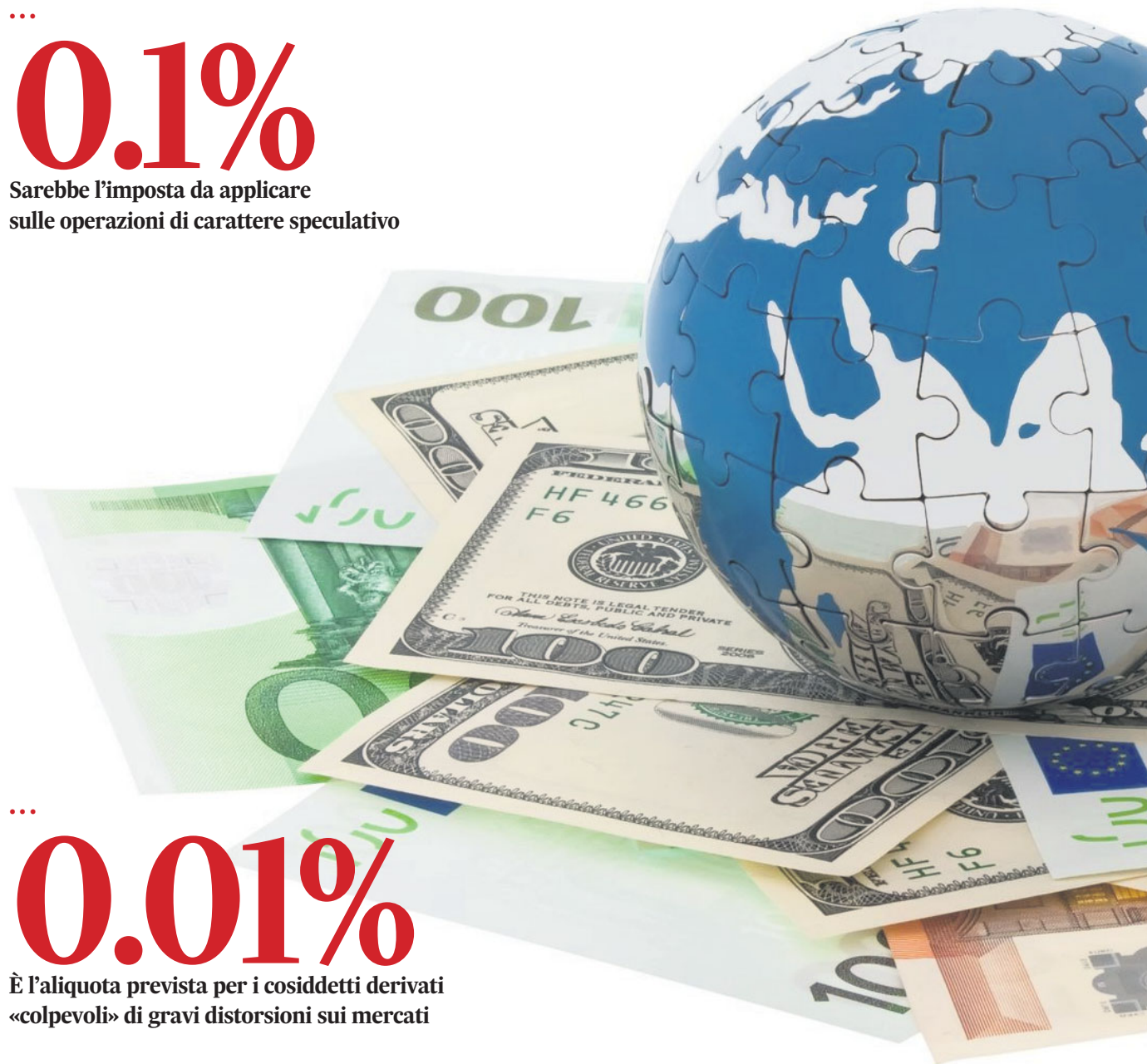
In poche ore migliaia di adesioni per la Tobin Tax

...
0.1%

Sarebbe l'imposta da applicare sulle operazioni di carattere speculativo

...
0.01%

È l'aliquota prevista per i cosiddetti derivati «colpevoli» di gravi distorsioni sui mercati



«L'Italia dica subito sì»: i nomi dei primi 800 firmatari

Abbasciano Emanuele, Aceto Gianluca, Agnolucci Roberto, Agnolucci Roberto, Agostini Susanna, Agostini Fiammetta, Agostini Fiammetta, Agostini Renato, Alberelli Anna Maria, Alberti Marina, Aldini Fausto, Alesi Luigi, Alocchi Giovanni, Altini Alice, Alzati Gianni, Ambrosi Pompeo, Ammendolea Nicoletta, Amodio Giovanna, Anania Angelo, Anca Marta, Andrea Monteverdi, Andreucci Benedetta, Angelini Giuseppe, Angelucci Alessandra, Antinori Flavio, Antonangeli Riccardo, Arcidiacono Antonino, Arfè Antonio, Arru Mario Carmelo, Asquino Raffaele, Astori Elisabetta, Astorino Francesco, Attolini Angelo, Atzori Carlo, Azzarello Adamo.

Bacelli Luca, Badino Marina, Bagatella Luciano, Balatroni Alessio, Baldini Mauro, Baldinozzi Anna Pia, Balestrieri Vittorio, Balsamo Giuseppe, Banfi Tiziana, Bannella Chiara, Banti Francesca, Barbagallo Pino, Barbato Luigi, Barberio Umberto, Barbirato Luca, Barilla Gianclaudio, Barletta Roberta, Barone Massimo, Barraco Claudio, Bartalesi Claudio, Bartalucci Rolando, Bartarelli Giulia, Bartesaghi Giancarlo, Bartoletti Rolando, Bartolucci Maurizio, Basaldella Giovanni, Basile Anna, Bassetti Luciano, Battaglia Giuseppe, Batticci Stefano, Bazzani Paolo, Bechelli Lapo, Belatti Ilaria, Bellingheri Claudio, Bellomo Francesco, Bellomo Francesco, Bellomo Francesco, Belloni Maria Luigia, Bellu Decia, Bellucci Alessandro, Benedetti Paolo, Benedetti Giovan Sergio, Benedetti Daniela, Benericetti Antonia, Benussi Neoro, Benvenuti Gabriella, Beretta Sergio,

Bergamini Elia, Bernardini Andrea, Bernini Ivan, Bertani Luigi, Berti Michele, Bertini Lavinia, Bertocchi Pietro, Bertolotto Marco, Bertozzini Giuliano, Bertuzzi Alberto, Bettoni Giuseppe, Bevilacqua Roberta, Bevione Piergiorgio Bevione, Bianchi Rosanna, Bianchi Giampiero, Bianchini Dorian, Bianco Gianni, Biancucci Alfredo, Bigiarelli Massimiliano, Billo' Marco, Binetti Claudio, Binnelli Franco, Biondi Janita, Biondi Filippo, Bissa Alessandro, Biasi Alberto, Boattini Claudia Liana, Boccianti Luca, Boccini Vittorio, Boccuti Manlio, Boiagio Onorina, Bonazzi Agostino, Boncioli Sergio, Bondua' Eugenio, Bonelli Renzo, Boni Giuseppe, Bonifazi Franco, Bonifazi Renato, Bonizzoni Loredana, Bonomo Giuseppe, Borasio Livio, Bordieri Elvira, Borghi Maurizio, Borghi Massimo, Borgna Angelo, Boscarello Fortunato, Bosini Giorgio, Bottaro Antonio, Bouché Vanda, Bozzetti Gabriele, Bozzi Luigi, Bozzola Sergio, Braccesi Alessandro, Braccio Giuseppe, Bregoli Luciano, Brigaglia Salvatore, Brioschi Enrico, Brivio Luca, Brocato Massimo, Broggi Luigi, Brondolin Valter, Brunelli Renata, Brunetti Nicola, Brunetti Olindo, Bruzzese Claudio, Buccì Pierangelo, Buffagni Remo, Bulciolu Giorgio, Buratti Alberto, Bussandri Luca, Bussolini Franco, Bussolanti Antonio, Butera Marco.

Caddia Massimo, Cadilli Roberto Daniele, Caione Gabriele, Calafato Antonio, Calamera Lorenzo, Calcinai Maurizio, Camaioni Salvatore, Camattari Patrizia, Camoni Eldo, Camorani Eleonora, Campoetto Paolo, Canali Andrea, Caniggia Stefano, Cannata Anto-

nio, Cannatelli Antonio, Cantalini Sabrina, Caporale Giovanni, Capozzoli Guido, Cappelli Carlo, Cappellini Luigi, Cappugi Mario, Caprizza Giuseppe, Capuano Anna, Caputo Laura, Cardella Maria Gabriella, Cardinaletti Gina, Carella Cesare, Carena Paolo, Carezzi Gianni, Carlini Giancarlo, Carlucci Anna Maria, Carnesalli Roberto, Carrara Antonella, Carratello Angelo, Carrer Mauro, Caruso Giuliano, Casadei Nerio, Casadei Alessandro, Casasanta Angelo, Cassano Carlo, Cassetta Maurizio, Cassol Francesca, Castellari Pier Paolo, Castiglione Federico, Catalano Gianfranco, Catani Oscar, Cauli Rosa Ada, Cavallari Bruno, Cavazzini Giovanna, Ceccarelli Vinicio, Ceccarelli Stefano, Cecchetti Luigina, Cecere Nicola, Celli Tommaso, Cenci Fabio, Cerasi Lorena, Ceriani Renato, Ceroni Piero, Cerritelli Fabio, Cervetto Beppe, Cesar Laura, Cesari Marcello, Chemotti Gabriella, Cherubini Giovanni, Chianese Duccio, Chiti Catia Carla, Ciamarone Massimo, Ciampi Flavia, Ciampini Alberto, Cicerone Ezio, Cimarelli Gabriella, Ciotti Massimo, Ciotti Giuseppe, Ciuffreda Antonio, Ciullini Pier Domenico, Coia Gianni, Coin Gelindo, Colaci Guido, Collani Massimo, Colombi Daniele, Coltella Cesare, Comi Massimo, Cont Pietro, Conte Melissa, Contu Mirella, Coppola Angela, Corciulo Nicoletta, Cormaci Antonino, Corsale Silvano, Cortese Giuseppe, Cortesi Isa, Cortesi Maurizio, Corvesi Nadia, Costantini Giovanna, Cottone Giuseppe, Cotza Luca, Cringoli Lucia, Cristalli Luigi, Crocco Rosario, Croci Franco, Cuoco Salvatore, Curtarello Marco, Cusimano Giovan Battista, Cuzani Simona.

Daconto Giuseppe, Dal Lago Caterina, Dallaglio William, Dall'agnola Doris, Dallasta Mario, Dallocco Iti, Damis Alfonso, D'angelo Mariella, Dari Umberto, De Bernardi Adriana, De Capitani Matteo, De Cinti Giulio, De Francis Sebastian, De Liberato Alberto, De Luca Elena, De Magistris Paolo, De Maron Pierangela, De Martino Luigi, De Munda Francesco, De Simone Giovanna, De Toffoli Laura, De Tomasi Vinicio, De Vecchi Giordano, De Zela Rosario, Degiorgis Franca, Dei Giudici Vincenzo, Deiosso Agnese, Del Fante Simona, Del Proposto Roberto, Del Soldato Nadia, Della Rosa Davide Antonio, Dell'orco Mauro, Delnevo Laura, D'errico Gerardo, Di Domenico Claudio, Di Donato Roberto, Di Donato Antonio, Di Filippo Luca, Di Florio Antonio, Di Franco Narcello, Di Giacomo Emilio, Di Giulio Marcello, Di Gregorio Sandro, Di Lollì Giovanni, Di Marco Gino, Di Mauro Rita, Di Paolo Vincenzo A., Di Piazza Aldo, Di Pierro Angeloantonio, Di Santo Paola, Di Stefano Luciano, Di Vita Francesco, Di Zenobio Aldo, Diez Mauro, D'ignazio Enzo, Dionisi Valeria, Diross Claudio, Do Antonio, Domenici Leonardo, Donatelli Francesco, Donatiello Donato, D'orazi Morena, Dore Giovanni, Dormentoni Mirko, D'orta Bruno, Dozio Giuseppe (Poli), Dragone Anna, Durante Nunzia, Duranti Armando, Duscenne Alessandro.

Engert Chris, Ermacora Luca, Esposito Francesco, Eufemi Margherita, Evangelisti Franco.

Fabrizi Carla, Fabrizi Fiorella, Facchinelli Franco, Fagioli Marcello, Fania Beppe, Fantoni Ivano, Fantozzi En-

zo, Fantozzi Denise, Farina Vincenzo, Fasan Giorgio, Fasoli Vittorio, Fatarella Stefano, Fedele Luigi, Femina Carmine, Ferrante Giuseppe, Ferraro Filippo, Ferraro Michele, Ferri Fiorella, Ferri Mirella, Ferrigno David, Ferroni Maurizio, Festa Giuseppe Riccardo, Fiale Fabrizio, Fianco Roberto, Filippi Rossella, Fioretti Secondo, Fiorillo Immacolata, Flamigni Sergio, Flore Piero, Foggetta Tommaso, Fogliazza Deo, Fontana Ignazio, Forlivesi Massimo, Francesconi Fausto, Franco Elvia, Francolino Saveria, Fratini Adriana, Frattarelli Paolo, Frezzato Patrizia, Friello Ada, Frontoni Dino, Frumento Riccardo, Funes Ivano, Fusi Paolo.

Gabrielle Virgilio, Gabrielli Elvio, Gagliardi Wilma, Galgano Paola, Gallini Giuliano, Gamboni Aldo, Gambuli Mauro, Gandolfi Tarcisio, Garacci Alessandra, Garattini Regina, Garavello Guido, Gargiullo Rocco Cosimo, Gargiullo Enrico, Garofolo Enrico, Gasco Marcello, Gasco Claudio, Gasparini Gilberto, Gaudiano Vincenzo, Gaudino Geremia, Gemma Tonino, Gentile Massimo, Geraci Giuseppe, Germano Pasquale, Giaccaglia Lorenzo, Gianotti Renato, Gigli Luciano, Giglio Tony, Gili Pietro, Gilioli Alberto, Gillone Massimo, Giorgio Franchina, Giovannini Massimo, Giovannucci Massimo, Girotti Andrea, Giudice Giuseppe, Golino Andrea, Gonnelli Paolo, Gornati Teresio, Gostoli Giovanni, Gottardi Claudio, Gradi Giovanni, Grandi Franco, Grassi Franco, Grasso Salvatore, Graziano Mario, Greco Maria Gabriella, Gregori Serena, Gregorio Claudio, Grillo Germana, Grossi Gianfranco, Grosso Alda, Guadagni Marco, Gualtieri Primo,

Sono già oltre tremila le adesioni all'appello lanciato da l'Unità affinché il governo italiano si schieri a favore dell'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie. Un elenco che continua ad allungarsi, con le firme che arrivano dalla società civile, dal mondo politico, sindacale, della cultura. Tra tanti, hanno già firmato Massimo D'Alema, la leader della Cgil Susanna Camusso, David Sassoli, Sergio Cofferati, Patrizia Toia e tutti i parlamentari Pd a Strasburgo, il vignettista Danilo Maramotti, e ancora il regista Ettore Scola, Beppe Giulietti a nome dell'associazione Articolo 21 e il presindete delle Acli Andrea Olivero.

L'INIZIATIVA

Le firme dalla società civile, dalla politica, dal mondo della cultura. Tra questi il regista Scola, Angeletti (Uil), Giulietti (Art. 21), Centrella (Ugl). 31 deputati interpellano il governo

«Condivido l'appello de l'Unità. L'istituzione della Tobin Tax sarebbe una scelta di equità e di efficienza per il sistema economico e finanziario. Purché con i proventi di questa tassa si finanzino progetti per lo sviluppo e l'occupazione», ci tiene a sottolineare il segretario nazionale della Uil, Luigi Angeletti, mettendo il suo nome in calce all'appello. Così come fa anche Giovanni Centrella, numero uno dell'Ugl, che annuncia l'adesione a nome del suo sindacato, perché «è arrivato il momento di chiedere soldi a chi ha di più», «non possiamo permettere che, oltre a vedere la sua condizione sempre più indebolita, il ceto medio d'Europa debba pagare per colpe che non ha commesso».

All'indirizzo del governo Monti intanto è già stata rivolta un'interpellanza urgente, depositata dai deputati del Pd Andrea Sarubbi e Federica Mogherini, sottoscritta da altri 29 deputati, per chiedere che l'esecutivo riferisca in Aula riguardo la propria posizione sulla Tobin Tax prima del Consiglio europeo di fine ottobre. «Il governo Monti ha segnato una decisa inversione di tendenza rispetto alla posizione di netta chiusura della vecchia maggioranza rispetto alla cosiddetta Tobin Tax europea», osservano i due parlamentari, auspicando che il prossimo Consiglio europeo porti a una svolta decisiva, anche se al momento la posizione italiana non è ancora definita. Eppure alla Camera esistono già diversi

ddl, uno a firma Bersani e uno trasversale, del quale è primo firmatario proprio Sarubbi, e inoltre a gennaio è stata approvata una mozione a favore dell'introduzione della tassa. «Crediamo quindi che i numeri ci siano e che l'importanza del tema richieda un pronunciamento esplicito di fronte al Parlamento», insistono Mogherini e Sarubbi. E se il governo Monti non si sarà espresso chiaramente in merito entro l'appuntamento del 18 e 19 ottobre, sempre dal Pd potrebbe partire una nuova iniziativa: una mozione parlamentare per impegnare l'esecutivo sulla Tobin Tax, che potrebbe trovare larghissima maggioranza. Sul sito www.unita.it continua la raccolta delle firme.



60

Miliardi di euro l'anno: è la cifra che frutterebbe l'introduzione della Ttf

66%

Secondo l'Eurobarometro è la quota dei cittadini europei favorevoli alla Ttf



● SUSANNA CAMUSSO
Il premio Nobel Joseph Stiglitz non molto tempo fa diceva: «È meglio tassare le cose cattive, come l'inquinamento e il settore finanziario, che non le cose buone come il lavoro». Le sue parole sono, a maggior ragione oggi, incontestabili. Con le stesse motivazioni sosteniamo la campagna mondiale per la Ttf e sottoscriviamo l'appello de "l'Unità". Sarebbe un primo segnale nella direzione di una maggiore equità.



● DARIO FO
Sono d'accordo. Siamo di fronte al solito gioco dei furbi internazionali e non di quartiere. Si fanno pagare ai poveri cristogne e infamità che banche e grande finanza scaricano nell'economia del mondo. C'è qualcuno convinto che non si debbano tassare le transazioni finanziarie mentre si tagliano pensioni e salari e si brucia il presente e il futuro dei ragazzi? Noi non intendiamo rassegnarci. Ben venga la Tobin tax europea.



● MASSIMO D'ALEMA
L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie a livello europeo darebbe un chiaro segnale ai mercati, dimostrando che la speculazione non è più arbitro della crisi. E rappresenterebbe anche un fattore di equità e giustizia sociale, ponendo un argine alla crescita incontrollata dei redditi da capitale. Dopo il voto del Parlamento europeo è bene rendere esecutiva questa decisione, anche solo per un nucleo forte di Paesi.



● JEAN-PAUL FITOUSSI
È una proposta di grande valore sia sul piano economico che sul piano morale, che potrebbe fornire risorse significative per la crescita. È importante che alcuni grandi Paesi dell'Ue abbiano assunto questa iniziativa, ma occorre insistere perché si arrivi ad una tassa sulle transazioni finanziarie valida per tutti. Raggiungere questo obiettivo porterebbe a modificare i rapporti tra politica e finanza.



● DAVID SASSOLI
Con gli europarlamentari Pd aderisco a un'iniziativa che per oltre due anni è stata oggetto di una grande campagna dei Socialisti e Democratici a Bruxelles. Un cittadino che acquista un bene paga un'imposta del 21%, mentre non un euro è versato da chi specula sui mercati finanziari. È una iniquità non più tollerabile. Una tassa dello 0,1% sulle transazioni significherebbe per l'Europa 60 miliardi in più all'anno per la crescita.



● ANDREA OLIVERO
Il governo dica sì in Europa alla tassa sulle transazioni finanziarie. Un appello in tal senso è arrivato anche dal Forum della cooperazione internazionale. È un'occasione da non perdere: sarebbe il segnale che finalmente si volta pagina rispetto a un modello finanziario sganciato dall'economia reale e indifferente ai destini delle persone. Un primo passo verso uno sviluppo capace di integrare etica ed economia.

Guarino Antonio, Guerino Giuseppe, Guglielmotti Paola, Guidotti Flavio, Guiotto Luigi, Gutierrez Mercedes, Gutierrez Bernardo, Hellweger Erwin.

Iarrobino Luciano, Iengo Luigi, Ilari Paolo, Impronta Alessio, Indiveri Francesco, Ingrassia Antonio, Innamorati Angelo, Iommi Giuliano, Ippolito Vincenzo, Keller Aldo, Kemeny Anna, Kiwanuka Edward.

La Cascia Mariano, La Cavera Eleonora, La Chiesa Elio, La Scala Giorgio, Lafratta Vito, Lami Alessandro, Lanari Raniero, Lanciotti Giulia, Landò Luca, Langova Ursula, Larotonda Mauro, Lasagni Andrea, Latella Stefano, Lattanzi Enrico E Rosella, Laudani Pietro, Lauro Domenico, Lazzarini Marco, Lena Giuseppe, Lenardon Mario, Leonardi Carmelo, Leone Enrico, Letizia (Italia) Edmondo, Levorato Pierina, Liccardi Giovanni, Limatola Luigi, Lissa Franco, Lobina Antonio, Locane Andrea, Loi Francesco, Lombardo Francesco, Longo Pietro, Lopez Stanislao, Lorenzetti Vittorio, Lorenzoni Maria Luisa, Loria Grazia, Losi Federico, Lotito Saverio, Lozzi Alessandro, Lucarini Leandro, Lucca Enzo, Lucchetti Lorenzo, Lulli Alice, Luminari Lamberto, Lupezza Francesco, Lupi Francesco, Lupi Maria, Lupi Fabio, Luzzi Saverio.

Magliano Carmelo, Magliano Gaetano, Magni Silvio, Maiolatesi Franco, Malavolti Massimiliano, Malfo Vincenzo, Malgrati Roberto, Malorgio Antonio, Maltoni Franca, Manao Anna, Mancini Gianfranco, Manco Vincenzo, Manfredi Loris, Mannino Francesco, Mantovani Antonia, Mantovani Roberto, Mantovani Elisabetta, Manunta Speranza, Manunta Speranza, Maramotti Danilo,

Marano Vincenzo, Marano Clelia, Marcantonio Tony, Marchetti Enzo, Marci Giampietro, Marcia Maria Grazia, Marcellis Marcella, Marconato Paolo, Marcozzi Manuele, Marescalchi Sandra, Marinucci Alberto, Mariotti Fabio, Marlat Paolo, Marmo Achille, Maroni Maria Bice, Marrocu Michele, Martini Roberto, Martinis Romano, Martino Sofia, Marzi Pina, Masaa Claudio, Masala Alberto, Masiello Valeria, Masieri Giuseppe, Masiero Fabio, Masili Franco, Masin Alessandro, Maslennikov Mikhail, Masotto Ezio, Massa Claudio, Massarenti Gianfranco, Massimiliano Franco, Matzenik Maurizio, Maule Aramis, Mauri Giulio, Mauro Mauro, Mazza Daniela, Mazzei Massimo, Mazzi Franco, Mazzoni Matteo, Mazzoni Maria Luisa, Meazzini Maurizio, Mecacci Patrizio, Mecozzi Antonio, Mele Alessio, Meloni Marcello, Mencherini Roberto, Menegazzi Claudio, Mengarelli Paola, Menin Anna Maria, Menzaghi Massimo, Merea Claudio Vittorio, Michelozzi Ennio, Miele Vittorio, Milani Patrice Eros, Miletta Antonio, Miletta Alberto, Mineo Antonella, Minguzzi Dante, Mini Maurizio, Minisini Fausto, Mirabello Michelangelo, Mirarchi Carmelina, Modolo Stefano Gesuino, Monardo Pasquale, Monga Gianpaolo, Mongelli Generoso, Monni Santino, Montali Daniela, Montanari Maurizio, Montaruli Augusto, Montefusco Eugenio, Monteguti Angelo, Monteone Lorenzo, Montesi Lorenzo, Monteventi Fabio, Montini Anna Mara, Morandi Enrica, Moretti Armando, Morganti Mario, Morici Eugenio, Moroni Giampiero, Morri Giovanni, Muratore Felice, Musarra Felicia, Muscas Rita, Musone Lorenzo, Musti Anna Maria, Musesmecci Maria.

Nalin Mario Fausto, Nardini Leandro, Nardoni Genesio, Negri Alfredo Simone, Negri Alberto, Negri-

ni Orano, Nelli Andrea, Neri Maria, Nerini Emiro, Nicolai Antonio, Nidasio Francesca, Niederkofler Hans Peter, Nigro M. Antonietta, Nigro Michele, Nolfo Ornella, Novello Tiziana.

Offeddu Marcella, Olivero Fredo, Olivivi Sergio, Orsati Maria, Ortolani Elis.

Pace Antonio, Paciulli Carlo, Pagliari Remo, Paini Gabriele, Palagi Andrea, Palazzo Elisa, Paliotti Enzo, Pallone Orlando, Palombelli Gaetano, Pandolfi Domenico, Panedigrano Nicolino, Pani Renzo, Pannuzzo Maria Grazia, Panozzo Silvia, Pantarotto Giovanni, Panuccio Carmelo, Paolacci Fernando, Paoletti Paolo, Paolini Daniela, Papa Mario, Parmiani Lora, Parrrella G Erardo, Parrini Marco, Partegiani Giuseppe, Pasquale Luca, Pasquariello Adriano, Passerini Elena, Passigni Paolo, Pastori Fausto, Paulone Marcello, Paziienza Patrizia, Pede Gianfranco, Pedulla Simone, Pellegrini Giuliana, Pellone Salvatore, Pepe Matteo, Perazzo Elisabetta, Perciavalle Vincenzina, Peres Vincenzo, Peroni Antonella, Perra Marcello, Perrone Romildo, Petrangeli Enrico, Petrarca Ileana, Petrarulo Michele, Petrelli Giuliano, Petrocelli Enrico, Petrone Mario, Petuccio Simone, Pezza Maria Pia, Piattella Emanuele, Piatti Renzo, Piciocchi Maurizio, Pieri Fabio, Pinci Paola, Pineiro Clara Leticia, Pinna Antonio, Pinneri Domenico, Pino Longobardi, Pintucchi Anna, Pipitone Federico, Pirani Cinzia, Pisanu Antonio, Pisanu Salvatore, Pitruzzelli Massimo, Pivato Loris, Plebani Fabrizio, Plescia Giuseppe, Poeta Francesco, Poggi Carlo, Poggioni Alessio, Poleggi Massimo, Porcu Mario, Porta Franco, Preda Tiziana, Presta Antonio, Prestandrea Giovanni, Prestanti Edoardo, Prima Giuseppe, Pro-

feti Stefania, Prola Serena, Pugliese Giuseppe, Puié Antonio, Pulvirenti Mario Antonino, Puntillo Elio, Pusceddu Angela, Putortì Pietro, Querciagrossa Riccardo

Radice Vito, Raffaele Luigi, Raimondo Daniela, Raiti Giuseppe, Ranzato Edoardo, Rapini Simone Carlo, Ratto Susanna, Raui Serena, Reali Roberta, Rebbesi Gianluigi, Reina Maria Rosaria, Riccobono Vincenzo, Ricordy Silvia, Rignanese Lorenzo, Rinchiuso Maria, Rinchiuso Maria, Rizzo Sara, Rizzo Roberto, Rizzo Ernesto, Rizzotti Cristina, Rocchi Luciana, Rogantin Maria Piera, Romanelli Marta, Romito Vito, Ronchetto Flavio, Ronchi Luigi, Ronconi Paola, Rosa Ugo, Rosselli Vincenzo, Rossi Leo, Rossi Valentina, Rossi Claudio, Rossi Jorge Enrique, Rossi Elisabetta, Rossi Paolo, Rossi Antonio, Rossini Pierino, Rosso Felice, Rosso Armando, Ruffino Giuseppe, Russo Nino Nic Russo, Russo Vincenzo.

Sagone Guido, Sagrini Giorgio, Sala Ercole, Salandini Paolo, Salis Lucio, Salluzzo Giorgio, Salvatore Giancarlo, Salvo Giancarlo, Sammarco Ignazio, Sanna Mario, Sanna Martino, Sardi Massimo, Sassi Rossella, Sassoli David, Savagnone Fulvio, Scagliarini Giovanni, Scaglia Raffaele, Scarpelli Giacomo, Scherli Elena, Schiattarella Domenico, Schiavi Gloria, Schiavini Augusto, Schininà Salvatore, Scialpi Pietro, Scicchitano Nicola Aldo, Scolari Federico, Secchi Francesca, Semino Cristina, Sergi Pietro, Serpieri Roberto, Serra Laura, Serra Bellini Giovanni, Severini Vittorio, Sgarbi Alfredo, Siciliano Francesco, Signori Martino, Siligato Paolo, Silingardi Nadia, Silvestri Pier Paolo, Silvestri Giovanna, Simone Giuseppina, Simone Giuseppe, Simula

Francesco, Siniscalchi Tommaso, Sintoni Alessandro, Siotto Mauro, Sirigu Giuseppe, Sisino Massimo, Soci Adriano, Soda Teresa, Sommella Antonio, Sorana Valentina, Sorrento Aldo, Soverchia Maurizio, Spada Caterina, Sparacino Rita, Speranza Angelo, Spiezia Claudio, Staffiere Paolo, Starnini Silvio, Stasi Gerardo, Stolfi Valeria, Storchi Gian Paolo, Stuardi Roberto, Surace Maria Grazia, Susini Fabrizio.

Tabarroni Elena, Tani Elena, Taraborrelli Dario, Taraborrelli Pietro, Tartaglia Roberto, Tavalazzi Giorgio, Telesca Enzo, Tesi Roberto, Testuzza Augusto, Tieuli Luigi Beato, Timelli Pietro, Tobia Bruno, Tognetti Maria Cristiana, Tognoli Giovanni, Tognoli Giovanni, Tolin Lucia, Tolomeo Antonio, Tommasini Giuseppe, Tommaso Macaluso, Tontini Roberto, Torrisi Francesco, Trapanaro Michele, Trapanaro Michele, Trementozzi Valter, Triggiani Francesco Giovanni, Tripepi Angela Adriana, Tripodi Salvatore, Troffa Salvatore, Tropeo Franco, Trovati 1986 Risultati, Trupia Bernardo.

Vaccari Silvano, Vaccaro Stefano, Valenti Vera Amelia, Valeri Tiziana, Valsenti Manuela, Vanni Massimo, Vanni Guido, Vannozzi Settimio, Vannucci Stefano, Vardaro Rino, Vella Tiziana, Vellini Massimiliano, Vergaglia Canio, Vernocchi Roberto, Veronesi Bruno, Verri Francesco, Viero Gino, Vintin Jvan Olek, Viti Virgilio, Volpi Alberto.

Zagato Adriano, Zamattio Guido, Zamboni Giulio, Zanelli Giancarlo, Zanni Ivan, Zappalà Francesca, Zarrino Nadia, Zavatti Franco, Zegarelli Maria Annunziata, Zighetti Emilia, Ziglioli Valerio, Zucchi Sergio.

IL CENTROSINISTRA



Il segretario del Pd
Pier Luigi Bersani
FOTO ANSA

Bersani-Casini scontro su Vendola

● **Al presidente Udc che definisce «orrenda» la coalizione con Sel, il leader Pd ricorda la passata alleanza con Berlusconi** ● **Primarie, sulle regole replica a Renzi: «Stalinismo? Come negli Usa...»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Per il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, ieri è stata una «bella giornata», resa tale dall'annuncio di Nichi Vendola di candidarsi alle primarie. Per Beppe Fiorenzi, al contrario, è stata piuttosto grigia: dal suo punto di vista, meglio un congresso Pd che un'alleanza con Vendola. Ed è meglio guardare ai moderati alla Pier Ferdinando Casini che puntano sul Monti bis che alla foto del Palazzo. Quello stesso Casini che ieri ha confessato di «inorridire» all'idea che il futuro possa essere contraddistinto da un'alleanza con il governatore Sel, «inadatto a governare». La risposta di Bersani è arrivata via internet nel corso di un web talk con iscritti ed elettori, trasmesso da Youdem: «Ha detto che è rispettoso verso di me, ma che Vendola è un problema. Capisco che Casini debba fare il suo mestiere, però certe parole sono un po' forti: inorridire... In un contesto di centrosinistra, noi abbiamo portato l'Europa nell'euro, mentre Pier Ferdinando inorridiva assieme a Berlusconi in quel momento lì. Penso che in Europa se lo ricordino. Credo possano essere rassicurati sulla barra saldamente europeista ma rigorosa e riformatrice che vogliamo tenere».

Sarà perché si avvicina la campagna elettorale delle primarie anche per il segretario - formalmente inizierà dopo

l'assemblea di sabato - ma i toni sono meno sfumati, le posizioni più nette. Con Vendola, con Casini e con quanti brigano per il Monti-bis sia nel suo partito sia fuori dal recinto del centrosinistra. Non ci sta il leader Pd a «maggioranze risicate» pensate già da ora per chiedere poi a tutti i partiti di formare la grande coalizione dopo il voto del 2013, «perché io non sto in maggioranza con il Pdl, piuttosto mi riposo e penso che sia così anche per il Pd».

Che sia così per «tutto» il Pd non è affatto scontato, come dimostrano Fiorenzi, Gentiloni, tanta parte di veltroniani e anche qualche lettiano. Ma per Bersani queste primarie si giocano anche su questa prospettiva del futuro: «Dobbiamo uscire dall'eccezionalità italiana. Abbiamo il diritto di avere una maggioranza politica solida. La figura di Monti corrisponde all'esigenza di fare argine al populismo e alla deriva antieuropea - ha risposto ieri ai militanti Pd -. Ricordo che Monti lo abbiamo voluto noi al governo, ma l'Italia deve avere un governo politico come tutti gli altri paesi d'Europa». Quello che cerca di fare il segretario è uscire dalla morsa che si sta stringendo attorno al suo partito, e alla sua leadership, per mano dei centristi e dei cosiddetti montiani per portare il Pd a fare una campagna elettorale inedita: chiedere il voto agli italiani non per un governo politico ma per proporre un governo guidato dall'attua-

le premier. Senza, però, farlo scendere in campo durante le elezioni, per non scalfire la sua immagine «bipartisan» e promuovendo in campagna elettorale l'agenda Monti. «Dobbiamo restituire la parola alle elezioni», ripete ad una iscritta Pd, per dare al Paese «un governo politico e una maggioranza solida» con un proprio programma politico che nel solco del rigore di impronta montiana sia però centrato su equità, sviluppo, crescita, lavoro e diritti.

LE PRIMARIE

Segnali ai (sempre meno) probabili alleati come Casini, ma messaggi anche in casa propria, quella democratica, in subbuglio per le primarie, alla vigilia di un'Assemblea importantissima che dovrà decidere regole e tempi e aprire la strada in maniera ufficiale alla candidatura di Matteo Renzi. «La cosa che mi infastidisce di più è ipotizzare che se mettiamo la regola che per votare qualcuno debba pronunciarsi per il voto al centrosinistra, Bersani deve mettere delle barriere», dice replicando a chi le regole non le vorrebbe. «Vogliamo mettere barriere a gente che non c'entra. Batman se ne stesce a casa. Mentre io e noi cediamo sovranità ai cittadini, i cittadini si prendano la responsabilità di dichiarare che sono elettori di centrosinistra». E direttamente a Roberto Reggi, che dallo staff di Renzi lo aveva accusato di stalinismo: «Non credo che sia stalinismo o non so cosa si potrebbe dire delle primarie degli Usa».

E se basta con Batman non se ne può più neanche degli Scilipoti. Ecco perché Bersani punta i paletti sulla legge elettorale: no al cambio di gruppo; no alle preferenze; sì alla parità di genere e alla governabilità.

I «laburisti» di Salvi incontrano il Pd

● **Il movimento dell'ex ministro riapre il dialogo con i democratici** ● **Fed, Ferrero guarda a Grillo**

M.ZE.
ROMA

È più di un avvicinamento, ma meno di un'intesa. In vista delle elezioni politiche anche dentro la Federazione della Sinistra iniziano i posizionamenti. E se Paolo Ferrero pone Rc lontana e in posizione alternativa al Pd, Cesare Salvi e Giampaolo Patta (Cgil) - che hanno dato vita al «Movimento per il partito del lavoro» - dialogano con i democratici.

L'incontro ufficiale ci sarà venerdì prossimo al Centro Congressi di via dei Frenani a Roma, con Nicola Latorre. Il tema è la Carta d'intenti del Pd, «Carte in tavola sul lavoro», per affrontare articolo 18, flessibilità, occupazione e disoccupazione, prima tappa di un percorso che toccherà tutti i punti illustrati da Bersani. «Di fronte a queste elezioni - dice Cesare Salvi - le alternative sono due: o la conferma di Monti o il progetto che sta delineando Bersani per un'alleanza dei progressisti per governare. Noi vogliamo verificare se ci sono le condizioni per punti di contatto e di condivisione». Questione che verrà affrontata anche all'interno della stessa Fed, che si incontrerà nelle prossime settimane e che non è detto che conduca a percorsi diversi coloro che oggi ne fanno parte. Per Salvi la Carta d'intenti del segretario Pd «ha contenuti interessanti» così come la «segreteria Bersani» ha impostato un programma per il

IL CASO

Deputati Pdl su l'Avvenire: «Tifiamo per Renzi»

«L'uomo nuovo è Renzi, se ci fosse una sua lista, in tanti di noi con lui». Così Isabella Bertolini, deputata emiliana del Pdl. Il suo «endorsement» per il sindaco di Firenze, non è isolata a destra, a giudicare dall'inchiesta pubblicata ieri da «L'Avvenire». Intervistato dal quotidiano della Cei un altro deputato pidiellino, Giuseppe Cossiga dice: «Oggi moltissimi elettori del Pdl punterebbero sul sindaco di Firenze. E anche tra noi parlamentari ci si interroga. In una immaginaria grande primaria nel Paese dove corrono tutti, Renzi vincerebbe facilmente perché la gente pensa che solo con e lui le cose cambierebbero davvero».

Intanto si apre un nuovo fronte di polemica nel Pd. Michele Meta, della Direzione Pd, lo critica per l'assenza all'Assemblea di sabato, che - tra l'altro - dovrebbe dare il via libera alla sua candidatura. «L'Assemblea - dice Meta - è un organismo eletto democraticamente alle primarie da milioni di persone, non è l'assemblea del Pcus e Renzi non si senta Eltsin».

governo del Paese su cui «vale la pena confrontarsi». Venerdì sul lavoro, ma subito dopo anche sulla questione morale. Incontri che il Movimento di Salvi e Patta intende fare anche con Sel e l'Idv «perché è evidente che il rinnovamento della politica passa anche e soprattutto attraverso la questione morale».

IL SEGRETARIO PD COME HOLLANDE

Più complesso il nodo primarie, a cui Salvi guarda con «grande scetticismo». Se andranno a votare? «Un passo per volta - risponde l'ex ministro -, se si faranno vedremo, anche se ritengo che il candidato naturale per il più grande partito del centrosinistra debba essere Bersani, la cui posizione mi sembra abbia sintonia anche con alcuni orientamenti di Hollande».

Salvi non cita mai Renzi e a domanda specifica risponde che l'interlocutore a cui il Movimento pensa nel Pd non può che essere il segretario. Se, infatti, Ferrero è lontanissimo dal Pd, Salvi dice di esserlo altrettanto dal sindaco di Firenze. Ma quello che sta emergendo è anche dentro la Fed le posizioni si stiano divaricando tra chi ritiene che non si possa dialogare con chi ha sostenuto Monti e guarda ai centristi e chi ritiene che la partita si giochi tra chi vuole Monti dopo Monti e chi punta ad un governo del Paese retto da una maggioranza politica progressista.

«Tra Bersani e Grillo, sul piano politico non ho dubbi: meglio Grillo», ha detto nei giorni scorsi il leader di Rifondazione comunista. E se dal punto di vista morale ha «massimo rispetto per Bersani», sul piano «delle proposte politiche - aggiunge - Grillo si fa largamente preferire».

Posizioni che, evidentemente, non sono condivise dal «Movimento per il partito del lavoro» che invece sul programma chiede un confronto per decidere cosa fare in vista delle elezioni e, prima ancora, delle primarie.

«Non mi avete convinto» La lezione del ragazzo Ingrao

IL FILM

PIETRO SPATARO

Sembra quasi un paradosso, oggi che si parla di rottamazione, ascoltare le parole di un vecchio di 97 anni. Eppure Pietro Ingrao appare sullo schermo come un ragazzo, con la vitalità di chi ha combattuto e ancora oggi si ostina a «volere la luna». Sembra quasi un paradosso, oggi che infuria lo scandalo dei fondi rubati dal Pdl, ascoltare quell'uomo difendere il Parlamento che, dice, è il luogo della rappresentanza politica e non quello dei privilegi. Ingrao sa parlare a noi, sa insinuare i dubbi, riesce a mettere a nudo le nostre debolezze e ci spinge a ritrovare quella passione che è il cuore della democrazia e della politica.

La proiezione del film «Non mi avete convinto», ieri alla Camera dei deputati, è stata come una frustata. A seguire il filo di una storia lunga, che è poi la storia di quella straordinaria esperienza che è stato il Pci, erano tantissimi, molti coi capelli bianchi ma anche molti che non avevano nemmeno vent'anni. C'erano Bersani, Fausto Bertinotti, un altro ragazzo di quasi 90 anni come Giovanni Berlinguer e amici, familiari, vecchi compagni di strada. È un film di una bellezza struggente quello di Filippo Vendemmia, che in un gioco tra ieri e oggi, nel rapporto tra il leader comunista e



un giovane studente affascinato da un suo discorso, ripercorre la storia politica di Ingrao e quella dell'Italia. Ma non c'è solo questo nelle immagini. C'è il cinema, il mito di Charlotte e Roma città aperta, c'è la poesia, ci sono i racconti, così pieni di amore, della sorella Giulia e c'è il grande amore per la moglie Laura. È il racconto di una scelta di vita, della politica come politica di tutti e non delle oligarchie, della voglia di cambiare il mondo e con il mondo se stessi e gli altri. Perché, come diceva Enrico Berlinguer, ci si salva tutti insieme e non ciascuno per conto proprio. Non sono mai stato un utopista, avverte Ingrao, ho solo combattuto per tenere viva la speranza di cambiare il mondo. È la bella lezione del «ragazzo Pietro».

Staino



Il sì di Nichi: «In campo contro il Monti-bis»

- Il leader Sel scioglie la riserva: presentazione sabato a Ercolano
- A Casini: «Non ha mai governato nulla»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Per scacciare il fantasma del Monti bis e trasformare le primarie, da ennesima faida di partito a occasione di svolta per il Paese, ci vediamo al Mav di Ercolano sabato 6 ottobre alle 18. Accetto la sfida: per vincerla». Eccola qui la discesa in campo di Nichi Vendola alle primarie, comunicata ieri sul sito del leader di Sel. Annunciata oltre due anni fa, poco dopo la vittoria bis alle regionali di Puglia, a lungo rimasta poco più di una petizione di principio, mentre Berlusconi regnava e di primarie ne parlava solo lui. Poi, un paio di settimane fa, in pieno boom mediatico sulla corsa di Renzi, il pioniere Vendola è sembrato addirittura pronto al ritiro. Finito al terzo posto in tutti i sondaggi, perso quel momento magico che lo aveva proiettato a vero e unico sfidante di Bersani, allontanato il clamore per le vittorie dei «suoi» Pisapia, Zedda e Doria, il governatore pugliese ha deciso di creare un alone di mistero attorno alla più scontata delle candidature. E ieri quel mistero è finito. Il dubbio è stato sciolto anche grazie alla prepotente emersione dell'ipotesi di un Monti bis, che per il leader Sel è un «fantasma da scacciare». E un ottimo argomento da campagna elettorale. Vendola dunque

parte da Ercolano e Pompei, e in particolare da quel Museo virtuale che è un fiore all'occhiello di tecnologia in quella che resta una delle aree archeologiche più importanti del mondo, ma di cui da anni si parla solo per i crolli e l'incuria. «Una perfetta metafora del crollo del nostro Paese e della via maestra per ricostruirlo: la cultura», spiegano gli uomini di Sel. La cultura come «antidoto alla crisi» per creare occupazione giovanile, come il vero «petrolio italiano» su cui investire per ripartire. La scelta del Sud, poi, per il governatore della Puglia, è tutt'altro che casuale. Vendola ha scelto di partire non dalla sua regione, e neppure da una fabbrica in crisi. Ma da una delle regioni più sofferenti, come la Campania, e da un polo che rappresenta insieme un buco nero della crisi e un'occasione di cre-

scita. L'obiettivo è quello di «occupare uno spazio totalmente scoperto della contesa per le primarie, quello della sinistra», spiega Franco Giordano, amico di Vendola da trent'anni e oggi fidato consigliere. «La candidatura di Nichi sarà un'immissione di realtà in un reality, in un Paese dove Montezemolo e Passera, che rappresentano quei poteri industriali e finanziari che sono all'origine della crisi, si propongono come il nuovo e in una battaglia nel centrosinistra che rischia di trasformarsi in una sfida solo generazionale». «E invece dimostreremo che il vero rinnovamento è offrire un'ipotesi di governo da sinistra, in linea con le migliori esperienze europee, a partire dalla Francia», spiega Giordano. Sabato a Ercolano l'intervento di Vendola sarà preceduto da quello del filoso-



Il leader di Sel, Nichi Vendola FOTO ANSA

fo napoletano Roberto Esposito, nel parterre tanti esponenti del mondo culturale italiano. Il discorso sarà molto centrato sulla cultura, la ricerca, l'innovazione, i temi ambientali, capitoli su cui puntare per uscire dalla crisi con un nuovo modello economico e sociale. E una prospettiva lontana dal montismo, dalla tecnocrazia e dai poteri forti sarà una delle chiavi della sua campagna, curata dalla società barese «Proforma» che seguì le sue vincenti campagne pugliesi del 2005 e del 2010. **BOTTA E RISPOSTA SUL WEB** Bersani plaude alla scelta dell'alleato, mentre Pier Ferdinando Casini è «inorridito». Al leader Udc Vendola risponde piccato su Facebook: «Governo la Puglia dal 2005. Casini cosa ha mai governato in vita sua? Ricordo solo una Presidenza della Camera dei deputati avuta come premio per il suo fedele sostegno a Berlusconi» e se «inorridisce» sul centrosinistra se ne faccia una ragione. Dopo un'ora Casini ribatte dal blog: «Ricordo a Vendola che ho servito lo Stato da Presidente della Camera con un'imparzialità» che permise a Rifondazione Comunista di «costituersi in gruppo autonomo come era giusto», vero che non ho mai governato, prosegue il leader Udc, ma sui risultati di Vendola in Puglia non «in-fierisce». Matteo Renzi commenta in un tweet: «Sono felice che Nichi Vendola ci sia: bella sfida». Poi però si toglie un sassolino dalla scarpa: «Caro Nichi, tra me e Bersani non è «faida interna» al Pd: si chiama democrazia». Apprezza Bruno Tabacci, candidato centrista alle primarie: «Così è chiaro che non è il congresso del Pd, e gli elettori possono scegliere: Nichi è contro Monti, io a favore».

LEGGE ELETTORALE

Calderoli dà per fatto un accordo che non c'è

L'autore del Porcellum, il leghista Calderoli, autopromuove una sua idea di «mediazione» per cancellare il Porcellum stesso, vendendosi un accordo raggiunto con il Pd sulla legge elettorale. Ieri le agenzie hanno battuto lancia sull'«impasse sbloccato», il Pdl Gasparri ha dato per certo il voto su un testo condiviso giovedì in commissione Affari Costituzionali al Senato. Qui passi avanti ieri ce ne sono stati verso un testo comune, ma parlare di accordo è prematuro, spiega la capigruppo Pd Anna Finocchiaro: ci sono ancora «nodi irrisolti», come quello sui collegi; anche

il vice Zanda invita alla «prudenza» e Chiti apprezza i «segnali positivi» ma insiste sui collegi e non sulle preferenze («veicolo di illegalità», vedi il Lazio). La mossa di Calderoli prelude a un blitz Pdl-Lega, per un sistema proporzionale con premio alla coalizione che raggiunga la vetta del 45%, così alta da non formare una maggioranza solida e dare via a un Monti bis. Il 9 la legge dovrebbe andare in aula, ma potrebbe slittare. Nel Pd circola l'ipotesi di mediazione con una soglia (35-38%) sotto la quale una coalizione non prende il premio di maggioranza. N.L.

LA CORRUZIONE

Batman in manette «Meglio in carcere che ancora col Pdl»

- **L'inchiesta di Roma** potenziale apripista per indagini gemelle
- **Secondo i pm Fiorito** avrebbe provato a distruggere documenti
- **«Depistaggio** tramite i media»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Er *Batman* di Anagni finisce in carcere alle sette di mattina, senza mantello né mascherina. Il supereroe - diventato tale grazie a un volo da fermo dalla sua Harley Davidson nel garage di casa - resta "nudo" con l'accusa di essersi intascato un milione e 357.418 di soldi pubblici, denari destinati agli elettori e al territorio. Franco Fiorito raccontato dal giudice Stefano Aprile nella 30 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare richiesta il 26 settembre dall'aggiunto Alberto Caperna e dal sostituto Alberto Pioletti è un uomo piccolo a dispetto della stazza, misero, convinto da chissà cosa e chissà perché «di essere - scrive il gip - sopra la legge» e «arbitro della gestione delle risorse economiche pubbliche che gli sono state affidate». E che, proprio in virtù del suo sentirsi sopra la legge, si permette di regalare un ultimo effetto speciale: il racconto in diretta del suo arresto. Mentre gli uomini del Nucleo valutario della Finanza lo prelevano da casa e lo introducono all'ufficio matricole di Regina Coeli, Franco Fiorito riesce in qualche modo a tenere il cellulare, a chiamare l'*Ansa* e a raccontare ogni suo passo: «Sono a Regina Coeli, mi stanno prendendo le impronte e devo fare la foto segnaletica. Ma io urlo forte la mia innocenza e la verità verrà fuori». E poi, come un vero supereroe: «Io non ho paura del carcere, non ho paura di nulla, ho le spalle grosse. E poi in cella troverò gente certo migliore di quella che ho incontrato nel Pdl». A lui, nato e cresciuto a destra, vorrebbe dire forse «in Forza Italia».

La procura di Roma mette un punto, che è una svolta, all'inchiesta sullo scialo sui fondi del Pdl nella regione Lazio. Fiorito finisce in carcere con l'accusa di peculato, non è contestata l'associazione a delinquere con i capi della segreteria Pierluigi Boschi (anche suo cugino) e Bruno Galassi, entrambi con delega sui due conti del Pdl ed entrambi indagati per concorso in peculato. L'inchiesta può essere raccontata con poche cifre: «Tra il 26 maggio 2010 (data in cui la nuova giunta e il nuovo consiglio si sono insediati, ndr) e il 24 luglio 2012 (data in cui Fiorito, capogruppo e tesoriere, è stato costretto alle dimissioni dal suo collega di partito, ma di area Forza Italia, Francesco Battistoni, mediante ripetute operazioni di bonifico bancario, emissione di assegni, operazioni di giroconto, prelievi di denaro contante compiuti allo sportello o mediante bancomat, si appropriava di ingenti somme allo stato quantificate nella somma di un milione e 357.418 mila euro». Poiché manca ancora documentazione e il volume di contributi regionali transitati sul conto corrente del Pdl in regione è pari a 8 milioni e mezzo, il saldo del maltolto potrebbe aumentare. L'inchiesta va avanti e sta spulciando altri sei milioni di euro.

Le trenta pagine dell'ordinanza schematizzano con rigore le spese allegrate per non dire esose del quarantenne

ex sindaco di Anagni. Ma soprattutto qualificano questa inchiesta come potenziale apripista per le inchieste gemelle in tutta Italia dove le Fiamme Gialle stanno acquisendo i bilanci e i movimenti bancari dei gruppi consiliari. I legali di Fiorito, Carlo Taormina e Enrico Pavia, sostengono che al loro assistito non può essere contestato il peculato (che prevede la misura della custodia cautelare) bensì eventualmente l'appropriazione indebita. Soprattutto, sostengono, che Fiorito in quanto consigliere regionale non è un pubblico ufficiale (figura che determina il peculato) e i soldi al gruppo consigliere Pdl hanno carattere privatistico in quanto i partiti sono associazione privata.

La faccenda richiama le inchieste Lusi e quello del suo collega tesoriere leghista Franco Belsito. Ma questa che ha al centro le Regioni e i gruppi, è un'altra storia. Il gip Aprile scrive infatti: «Non sembra potersi mettere in dubbio la natura pubblicistica dei gruppi consiliari (i partiti invece sono associazioni private, ndr) e la qualifica di pubblico ufficiale del Presidente». Cita sentenze delle Sezioni Unite della Cassazione e si sofferma sul fatto che «i gruppi consiliari devono considerarsi come strutture interne agli organi assembleari, disciplinate da norme di diritto pubblico, che contribuiscono e partecipano all'esercizio della funzione legislativa».

In questo contesto, Fiorito si è comportato in maniera «illecita» e «spregiudicata» e sin dall'inizio della consiliatura scambiando i fondi pubblici al partito «come il proprio personale portafoglio». Un esempio, tra tanti: Fiorito ha sommato tre indennità «senza averne diritto» scrive il gip, quella di capogruppo, tesoriere e consigliere regionale. E anche in questo modo, «giustifica solo parzialmente i 46 bonifici per 755 mila euro» che si è assegnato in quanto stipendi.

L'arresto è inevitabile, secondo il gip, perché Fiorito libero ha messo in piedi «un vero e proprio depistaggio giornalistico tramite i media»; perché potrebbe fuggire «avendo barche e case all'estero». E perché ha già cercato di sottrarre e anche distruggere prove: «Frammenti di fratture non sono state consegnate» agli investigatori e sono state trovate nel tritacarte e nella pattumiera dell'abitazione».

...
8.5 i mln al
Pdl in Regione tra il 2010-2012.
Indagini su altri 6 milioni

...
1.4 i milioni
sottratti da Fiorito tramite 134
bonifici nazionali e 54 in Spagna

Parenti serpenti a colpi di carte false

Al tempo di Tangentopoli circolava una barzelletta: i carabinieri entrano nell'Aula Giulio Cesare in un raggelato silenzio, si dirigono verso un assessore pallido come un morto, gli parlano all'orecchio, poi l'assessore si alza e si allontana festante: «Niente... mi hanno solo svaligiato casa!». Con analogo stato d'animo l'onorevole Vincenzo Piso, coordinatore laziale del Pdl, ha convocato ieri i giornalisti per annunciare, in un emozionato profluvio di congiuntivi sbagliati: «Non sono indagato». Accanto a lui Cicchitto e Gasparri, Andrea Augello e Fabio Rampelli, manca il suo vice Alfredo Pallone. Piso: «Il 12 settembre non c'è stata nessuna riunione». Fiorito ha raccontato una colossale bufala su quell'incontro da cui sarebbe partito *l'affaire* delle false fatture. Anche se, Piso stesso, al *Messaggero* ha detto: «L'ho ricevuto per carità di patria a via del Pozzetto, quando ho visto quelle fatture, ho preso a calci la porta». Vincenzo Piso non è uomo da portare rancore, nono-

stante sia stato messo in mezzo in modo «così poco elegante», è dispiaciuto per l'arresto di «Francone», causato «da quella sua spavalderia da giocatore di poker». Valutazione quasi affettuosa verso il personaggio che ha gettato il Pdl nel marasma. Eppure: «Tutti sanno che voleva fare l'assessore all'agricoltura e io l'ho stoppato. È stato capogruppo per un accordo nel partito che prevedeva Abbruzzese alla presidenza».

La documentazione contraffatta, le fotocopie? «Antipatico rispondere, ci sono le indagini». Anche la «lunga riunione del gruppo» alla Pisana, il 13 settembre, è top secret. Polverini voleva le dimissioni di Battistoni? «Chiedete a lei». Però Piso non perde l'occasione di una frecciata a Franco Battistoni, il nemico numero uno di Fiorito, la vittima principale - se l'accusa sarà confermata - del dossieraggio: «Per me è più grave l'acquisto di un gadget che una cena organizzata per lavoro politico». Fra le spese documentate di Battistoni ci sono

agende e prodotti elettronici. Su questo la facciata di pacificazione del Pdl laziale mostra subito le crepe. Fabio Rampelli e Antonello Aurigemma: «Il Pdl deve delle scuse a Francesco Battistoni, per il fango che si è rovesciato su di lui». Ancora Rampelli sulla ormai famigerata riunione delle fatture taroccate: «Se i partecipanti saranno indagati sapremo chi c'era. Io non c'ero e sono stato una vittima, perché anche il mio nome è finito sui giornali». Non solo: «Nei confronti di Fiorito il Pdl è parte lesa, spero si faccia luce al più presto affinché si possa punire chi ha commesso reati», altro che «giocatore di poker». E sulle voci di un commissario al partito laziale: «Le cose così non vanno, è un partito immobile». Sulle prossime elezioni Vincenzo Piso è d'accordo con il «comitato di saggi» proposto da Gasparri, perché va evitato «il gioco al massacro». Fabio Rampelli invece vuole le primarie, anche scherza - su chi andrà a presentare le liste.

JOLANDA BUFALINI



Franco mani bucate: «A Roma c'è la neve? Allora voglio la jeep»

LE CARTE

ANGELA CAMUSO
ROMA

Auto, vacanze, pagamenti in nero, ma anche una caldaia per la villa al mare e la spesa per sé e per la sua compagna. I pm: l'ex capogruppo ha mentito

C'è anche una caldaia per la sua villa al Circeo (1815 euro) tra gli acquisti fatti da Franco Fiorito con i soldi provenienti dai fondi regionali. Ma anche una serie di bonifici, per un totale di 30mila euro, a favore dell'ex compagna del padre, defunto, la francese Lucy Mirelle Rejour, con una causale semplice, «collaborazione». E, ancora: 200mila euro in contanti, che Fiorito avrebbe allungato, in nero, alla vecchia proprietaria della villa al mare. Tutti soldi che i magistrati sospettano provenire dai fondi del gruppo consiliare alla Pisana: un surplus, secondo la versione dell'ex sindaco di Anagni, proveniente dalle tasche di suo padre e che di fatto si aggiunge al prezzo ufficiale della compravendita, 600mila euro, pagato invece con un mutuo apparentemente regolare.

Ma nel magico mondo di Fiorito ci sono anche altre chicche. Tra le presunte spese fatte dall'ex capogruppo del Pdl o anche l'acquisto di una jeep costata 35mila euro per circolare nei giorni dell'emergenza neve a Roma. Non l'unica auto che l'ex capogruppo del Pdl ha preso. C'è una Bmw, del valore di 80mila euro, acquistata in leasing, ufficialmente dal gruppo Pdl e che però usava esclusivamente lui. Macchina che poi, con una mossa a sorpresa, Fiorito ha venduto a se stesso esattamente il giorno dopo essere stato defenestrato dalla Pisana. La stessa operazione con una Smart, che invece guidava la sua segreteria particolare. E cosa dire della spesa al supermercato Auchan di Fiumicino e di quelle presso il negozio di cera-

miche «Appia Nuova» nonché la «Sonino Tessuti»? Per Fiorito le ceramiche servivano a rifare i bagni degli uffici.

Una spiegazione che non ha convinto i magistrati. Che hanno mandato le Fiamme Gialle sotto l'appartamento di via Micheli (ai Parioli). Furbescamente, però, lui invece di aspettare gli investigatori in strada aveva ben pensato di salire a casa e far sparire in fretta e furia un po' di carte. Anche per questo il gip Aprile che ieri ha ordinato l'arresto di Fiorito ne fa un ritratto tutt'altro che edificante. «Fiorito - è scritto all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare - ha inteso le sovvenzioni pubbliche come proprio personale portafoglio». Senza contare, scrive il gip, le spese ingenti per le «sempre più frequenti cerimonie, feste ed eventi di vario genere, aventi come unico fine l'intrattenimento - talvolta poco elegante - di amici, sodali, vassalli, portaborse e possibili elettori. Il suo comportamento è stato «scientifico, reiterato». Si è circondato «di correi e persone compiacenti», scri-



La Guardia di Finanza sotto la casa dell'ex capogruppo Pdl Franco Fiorito a Roma FOTO ANSA

E in Piemonte co.co.co. extralusso

Col sacro fuoco degli osservati speciali, i consiglieri piemontesi si stanno approvando le proposte di legge sui tagli alla politica: stop ai rimborsi spese per riunioni convocate da esterni, riduzione delle indennità per trasferte, scure sulle autocertificazioni (591mila euro nel solo 2011).

È una rincorsa affannosa, quella del palazzo di via Alfieri a Torino: la Finanza sta spulciando gli scatoloni portati via dagli uffici dei gruppi e concentra l'indagine su un gruzzolo di circa tre milioni, la quota ricevuta e liquidata dai partiti in spese vive. L'altra fetta della torta - tre milioni e mezzo di uscite per dipendenti e collaboratori - è accantonata: i magistrati hanno le mani legate, si tratta di denaro distribuito nel rispetto di norme che la Regione ha concepito. Resta quindi in bianco il foglio dedicato a ipotesi di reato e indagati, come spiega Giancarlo Caselli: «Tecnicamente è un'indagine a modello K», senza soggetto né oggetto insomma, ma il procuratore capo fa intendere che le notizie di questi giorni suggeriscano approfondimenti.

Cota ha promesso un'operazione glasnost: il rendiconto di ciascun euro uscito da palazzo Lascaaris sarà di pubblico dominio, anche in Rete.

Le sbandierate tabelle istituzionali online non mostrano però tutti i contratti del carrozzone partitico, però, ma solo le collaborazioni. Della segreteria di Luca Pedrale, per esempio, il capogruppo Pdl tirato in ballo dall'onorevole Rosso

IL CASO

FEDERICO FERRERO
TORINO

Amici e parenti del Pdl sembrano godere di buona salute all'ombra della Mole Francesco Salute, amico del consigliere Luca Pedrale, è un collaboratore da quasi trecentomila euro



Luca Pedrale, consigliere regionale Pdl

come Batman di Sestriere e scagionato da un'indagine interna, fa parte Franca Cena, assunta a tempo determinato. Si trova, invece, la collaborazione in favore di Francesco Salute, suo sodale dai tempi della gioventù, chiamato a fargli da segretario particolare. Per l'incomodo, Salute percepirà 265.459,60 euro: un co.co.co extralusso. Non era Pedrale a sciare a spese dei contribuenti, è sacrosanto rimarcarlo: siamo però sicuri, in tempi tanto grami, che non fosse possibile risparmiare sulla spalla?

Amici e parenti paiono godere di buona salute all'ombra della Mole: la sorella della doppiopoltronista Maria Teresa Armosino (deputato Pdl, presidente della provincia di Asti), Giovanna, è assunta in Regione dal 2006 con regolare concorso. Già assistente del consigliere Valle, da aprile 2012 è nello staff di Roberto Boniperti, il vicepresidente del consiglio fanboy di Almirante che l'anno scorso assommò 22 rimborsi per impegni istituzionali ad agosto, a Regione chiusa per ferie, rincorrendo sagre del peperone e feste patronali (a spese di tutti, va da sé).

A nome di Giovanna Armosino compare, sul bollettino ufficiale, un contratto di sei mesi, alla modica cifra di 40.900 euro. Certamente più redditizi dello stipendio in Regione per il quale è in aspettativa. Causale? Un inderogabile «supporto per l'attività istituzionale, di segreteria e rapporti con i gruppi» del consigliere che consuma le strade del Piemonte per il bene dei suoi cittadini.

Che il Pdl pensi ai suoi cari anche quando c'è da rimpolpare lo staff sembra risultare anche da altri nomi, quelli di collaboratrici sotto l'ala del consigliere Angiolino Mastrullo, un

passato nella sanità pubblica in area socialista e un patteggiamento in uscita da Mani Pulite. Alcune figure di lavoratori, ex o tuttora in carica, assegnate ai gruppi consiliari e agli uffici di comunicazione vantano candidature - talora senza successo - alle elezioni di vari comuni del circondario torinese. Ai loro nomi (come Sonia Tonni e Romina Lauretta) sono associati emolumenti di varia entità. Nessuna illegalità, certo; una vasta corsia preferenziale, magari, sì.

Poi c'è anche chi, pregando di non essere citato, racconta di un taxi «usato per mesi da una non avente diritto con il codice del gruppo consiliare, quindi a spese della Regione, per farsi scarrozzare avanti e indietro da casa» ma preferisce non rivelare il nome del peccatore, invocando la spugna della magistratura.

Oggi il consiglio è chiamato a una marcia forzata, richiesta dal capogruppo Pd Reschigna: c'è da superare per sfinimento l'ostruzionismo di Maurizio Lupi, il Verde savoiardo che si oppone a mo' dell'ultimo giapponese alla riduzione dei membri dell'aula. Lupi ha sistemato scientificamente in Regione la moglie Lorella Bressa, la figlia Sara, i fratelli Alberto e Alessandro. «Andrebbe aggiunto il nome di Cristina Ilaria Panzera», precisa l'anonimo informato, 70.500 euro freschi freschi da luglio a fine legislatura. E perché mai? «Quella è sua cognata».

...
«Supporto alla segreteria», 50mila euro anche alla sorella del presidente della provincia di Asti

ve ancora il giudice, facendo senz'altro riferimento, ma non solo, ai due segretari che si sono succeduti al gruppo del Pdl alla Pisana a cui è contestato il concorso in peculato e cioè Galassi e Boschi. A casa di Galassi c'era la fattura della caldaia ma è specialmente su Boschi che si sofferma l'ordinanza. Perché egli è cugino di Franco Fiorito. E lo ha difeso in merito a un altro degli innumerevoli episodi di peculato contestati: il famoso pagamento della vacanza per Fiorito e la sua fidanzata al «Sardegna Resort», costata 29.500 euro. Fiorito ha sostenuto che si trattava di un prestito. E Boschi sostiene davanti ai pm che effettivamente Fiorito restituì il denaro, anche se dopo un anno. Soltanto che, dice sempre Boschi, il cugino quel rimborso lo fece in contanti, a lui personalmente e senza testimoni.

Dalla carte si apprende che Fiorito tentò pure di aprire un altro conto corrente a nome del gruppo Pdl presso il Monte Paschi. E che in un giorno fece il record di 13 bonifici. In tutto, dal conto Unicredit numero 401372093, quello dove confluivano i fondi della Regione, furono effettuati nei due anni in cui Fiorito era capogruppo 634 bonifici nazionali per due milioni e 700mila euro, 46 dei quali destinati ai conti correnti personali dell'ex capogruppo per 755.000 euro, con una causale generica, non prevista da delibere né da alcuna normativa.

Altri guai potrebbero arrivare a Fiorito e non solo a lui dagli sviluppi delle indagini a Viterbo, inchiesta più volte citata nell'ordinanza. L'ex capogruppo è indagato per falso e calunnia. Per aver fabbricato falsi dossier per infamare e colpire Battistoni suo rivale nella faida interna al partito nella regione Lazio. Fiorito spiega, a modo suo, la guerra dei dossier scaricando colpe e responsabilità. «Girai alla Birindelli (ex assessore all'agricoltura, avversaria di Battistoni, ndr) su sua richiesta, il dossier contro Battistoni, contenente le fatture poi risultate false. Erano nemici. Le potevano servire». Se Fiorito in carcere dice di non temere nessuno, molti nel Pdl tremano per quello che potrebbe succedere.

Le Fiamme Gialle negli uffici della Regione Emilia Romagna

● **Azzerate le spese di rappresentanza e ridotte del 30% il finanziamento dei gruppi consiliari**

CLAUDIO VISANI
cvisani@unita.it

L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna non ci sta a finire nel calderone delle «spese pazze» della politica regionale e ad essere associata al Lazio o al Piemonte. Così, dopo aver fatto da apripista all'abolizione dei vitalizi - le «pensioni d'oro» che i consiglieri regionali maturano anche solo dopo una legislatura - ed essere stata presa a modello nazionale per il costo pro-capite (l'attività del Consiglio costa 8 euro a cittadino, tre volte meno del Lazio, 5 meno della Sicilia), vara la quarta manovra in due anni con un nuovo corposo taglio ai costi della politica regionale. Lo fa con una risoluzione unitaria in favore dell'azzeramento immediato delle spese di rappresentanza dei consiglieri e di una riduzione del 30% al finanziamento dei gruppi consiliari, delle commissioni e delle strutture speciali (come l'ufficio di presidenza e il servizio informazione e comunicazione). Il risparmio annuo è quantificabile in 3 milioni di euro. La riforma, che diventerà pienamente operativa dal prossimo gennaio, prevede anche la pubblicazione on line di tutte le spese dei gruppi consiliari dal 2005 in poi e il controllo dei bilanci da parte della Corte dei Conti. Intanto tra i gruppi gira un'altra bozza di legge unitaria per una nuova limatura sui vitalizi. Alla cancellazione, prevista dalla prossima legislatura, potrebbe aggiungersi ora una norma per elevare l'età del godimento del vitalizio, per chi lo avrà maturato, dagli attuali 60 a 67 anni, come i «normali» pensio-

nati post-Fornero.

Nel giorno in cui l'Emilia-Romagna vara e preparerà questi nuovi provvedimenti, la Guardia di Finanza si presenta nella sede della Regione per acquisire tutta la documentazione sulle spese dei gruppi consiliari della scorsa legislatura (2005-2010) e di quella in corso. Un blitz annunciato, dal momento che nei giorni scorsi la Procura della Repubblica di Bologna aveva aperto un'indagine conoscitiva che poi è diventata un'inchiesta contro ignoti per peculato. Ma che, avvenendo in concomitanza con i



Militari della Finanza nella sede dell'Assemblea legislativa FOTO ANSA

lavori dell'Assemblea, crea nervosismo e disappunto tra i gruppi consiliari. Il governatore, Vasco Errani, però minimizza: «È una cosa annunciata. Da noi massima collaborazione». E il capogruppo del Pd, Marco Monari, aggiunge: «Il disappunto è per l'istituzione. Non è bello vedere qui la Finanza. Non è bello vedere che c'è chi ci vuole mettere nel tritacarne come gli altri. La risoluzione unitaria approvata oggi e questa nuova riforma sono la migliore risposta che potevamo dare». «Difendiamo la dignità della nostra Regione - dice il capogruppo di Sel, Gian Guido Naldi - mentre qui lavoravamo a tagliare ancora i costi, nel Lazio aumentavano i fondi ai gruppi consiliari. Mi pare ci sia una bella differenza». «Sono un po' irritato da questa tendenza dei media a fare di ogni erba un fascio», commenterà il presidente regionale di Confindustria, Gaetano Maccaferri.

Soddisfatti i «grillini», che sulla trasparenza avevano minacciato la rottura. Loro volevano la pubblicazione di tutte le spese dei gruppi, scontrini compresi, dal 2005 in poi. L'accordo tra i gruppi prevedeva di mettere tutto on line solo dal gennaio 2013. Alla fine è stato raggiunto un accordo per rendere pubblico tutto. Commenta il grillino «ribelle» Giovanni Favia: «Qui non ci c'è Batman, perché è chiaro che non siamo il Lazio, ma potrebbe essere Robin...». Mettere tutto on line sarà comunque complicato. La Finanza ieri ha acquisiti i supporti informatici dei rendiconti di spesa dei gruppi. Successivamente avverrà l'acquisizione degli atti su carta, una parte in copia e una parte in originale. Si tratta di una mole di almeno 400 faldoni, che oggi in gran parte si trova in un deposito.

PDL LECCHESE

Parcheggia nell'area disabili e poi si vendica su chi lo ha denunciato

Aveva lasciato la propria Jaguar sullo spazio riservato al parcheggio dei disabili e, una volta multato dai vigili urbani su segnalazione di un cittadino che a quel posto aveva diritto davvero, si è vendicato tagliando le gomme del disabile delatore. È una storia assurda quella accaduta nei giorni scorsi a Lecco e che ha visto per protagonista Antonio Piazza, presidente dell'Aler nonché membro del direttivo provinciale del Pdl. Una vicenda che ha di fatto portato all'espulsione di Piazza dal Pdl e alle sue dimissioni dal vertice dell'Aler. I fatti risalgono a qualche giorno fa quando un cittadino disabile ha avvertito i vigili perché un'auto di grossa cilindrata era illegittimamente parcheggiata nell'area di sosta riservata ai portatori di handicap. Multato, il presidente dell'Aler Antonio Piazza è andato su tutte le furie davanti alla contravvenzione e, dopo essere risalito nel suo ufficio, è tornato nel parcheggio con un taglierino con cui ha tagliato gli pneumatici dell'auto del cittadino che aveva segnalato la violazione ai vigili urbani. Una vendetta che, finita sui giornali locali, ha scatenato un putiferio costringendo il Pdl locale ad intervenire per comunicare che «dopo un valutazione consensuale di opportunità Antonio Piazza ha rassegnato le dimissioni dal direttivo provinciale». Il diretto interessato, poi, si è scusato pubblicamente annunciando l'intenzione di dimettersi dall'ente. «Ho deciso di compiere questo passo, pur non condividendone le ragioni, in quanto non dovuto a cattiva gestione dell'Aler ma a una semplice arrabbiatura personale».

Regioni: tagli di trecento consiglieri

Bilanci trasparenti e controllo della Corte dei Conti. E non solo: anche bilanci consolidati con quelli nazionali, che dovranno centrare gli obiettivi di finanza pubblica, come prevedono le indicazioni del fiscal compact. Dovrebbe partire da questi pilastri il decreto sulle Regioni che domani sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Il provvedimento sarà accompagnato da un disegno di legge costituzionale, che dovrebbe rivedere le competenze attribuite dal titolo V. Questo secondo testo dovrà passare un severo filtro parlamentare: essendo di rango costituzionale dovrà ottenere i due terzi dei consensi. Oltre alle partite sulle Regioni e i costi della politica, è atteso il varo del decreto Sviluppo, con nuove norme per le start-up e le semplificazioni burocratiche.

Il bilancio consolidato nazionale per gli enti decentrati, quindi anche per Province e Comuni, implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante. La legge di Stabilità determinerà in che modo Regioni e enti locali concorreranno al pareggio di bilancio.

DUE PROVVEDIMENTI

Ai testi sulle amministrazioni regionali stanno lavorando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, sulla base di una proposta della Conferenza unificata Stato-Regioni. I governatori hanno chiesto l'attuazione della legge Tremonti 138 del 2011, che disponeva la diminuzione dei consiglieri in base ad alcuni parametri che includono popolazione e ampiezza del territorio. Secondo quel testo dovrebbero essere tagliati 300 posti di consigliere in tutta Italia. Le Regioni già così sarebbero 4: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana. Le prime due non hanno dovuto modificare alcunché, visto che i numeri erano già in linea con quanto previsto, mentre il Veneto si è adeguato passando da 60 a 50 consiglieri e la Toscana da 55 a 40. Il Molise si è mosso l'altro ieri, riducendo il numero da 30 a 20 mentre ieri la Puglia ha deliberato la riduzione da 71 a 50. Stessa cosa per l'Abruzzo, che ha de-

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Domani il decreto in Consiglio dei ministri Trasparenza dei bilanci, ridotti emolumenti e posti come prevedeva la legge Tremonti del 2011

liberato di passare da 45 a 31. Naturalmente tutti questi cambiamenti saranno operativi dalle prossime legislature.

I veri nodi da sciogliere riguarderanno le Regioni a Statuto speciale. Non solo perché lo Statuto in questo caso è di rango costituzionale e richiede il via libera del Parlamento, ma anche per i numeri pesantissimi che si profilano. La Valle d'Aosta dovrebbe passare da 35 a 20, il Friuli dovrebbe quasi dimezzare i seggi passando da 59 a 30, il Trentino dovrebbe fare ancora di più, passando da 70 a 30. Per la Sicilia si profilerebbe una drastica cura dimagrante da 90 a 50 consiglieri.

La Conferenza Stato Regioni ha anche fatto una proposta sugli emolumenti, che si limita a chiedere un'omogeneizzazione, con criteri oggettivi. Starà al governo definire i parametri, che potrebbero prendere come riferimento gli emolumenti dei deputati, o la popolazione amministrata o infine la media delle quattro Regioni più virtuose. Nel decreto comparirà comunque la riduzione degli stipendi di presidenti e consiglieri, oltre che il taglio della spesa dei gruppi. Quanto ai Comuni, oltre al controllo sui bilanci si disporranno norme più stringenti per l'accorpamento delle amministrazioni più piccole.

Per il decreto Sviluppo c'è molta attesa riguardo alle misure sui nuovi contratti da applicare alle start-up. «Come ministro del lavoro - ha affermato due giorni fa Elsa Fornero - il contributo che diamo è cercare di trovare una nuova tipologia di contratto. Dobbiamo riconoscere alle start up quella maggiore flessibilità che richiedono perché c'è un elemento di rischio imprenditoriale».



Giorgio Napolitano con il re di Spagna Juan Carlos, ieri a Madrid FOTO ANSA

LA VISITA

Napolitano: sull'Euro alt agli irresponsabili

Sull'euro «abbiamo messo a tacere o almeno fortemente attenuato le voci che irresponsabilmente profetizzavano la fatale implosione della moneta unica». Lo ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricevendo a Madrid il premio «Nueva Economía Forum 2012». Il Capo dello Stato ha incontrato il re Juan Carlos e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy e con entrambi ha insistito sulla necessità di un rilancio dell'idea di Europa. «Se quello del debito sovrano è il primo problema che dobbiamo affrontare e risolvere - ha affermato -

se dobbiamo "salvare l'euro", non dobbiamo commettere l'errore di esaurire l'Europa nella moneta unica». È necessaria «una ripresa che crei occupazione, altrimenti avremo una generazione persa ai fini del mondo del lavoro e della produzione, con gravi conseguenze sociali e politiche». Infine, la questione dell'integrazione: «Come dice Mario Draghi, presidente della Bce, integrazione economica e integrazione politica possono andare in parallelo. L'unione politica non costituisce più un tabù», anche se va raggiunta «senza precipitazioni improvvise».

Non sono tutti uguali Ma ci vuole più severità

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

La sua rassegnazione davanti al persistere dei cattivi esempi, la estemporaneità dei movimenti, una informazione superficiale e sensazionalista che spesso non discerne e spara nel mucchio. Viene insomma a galla un deficit cronico di democrazia reale. Potevano essere risparmiati all'Italia dei cittadini impegnati che pagano le tasse e ancora fanno politica con spirito di servizio, casi come questo di Francesco Fiorito, capogruppo berlusconiano al Consiglio regionale del Lazio? Poteva venire loro risparmiata una storia che probabilmente ha parecchi risvolti penali, ma che è già inaccettabile per una continua, ostentata, proterva volgarità e indecenza?

Credo proprio di sì. Possiamo invertire la rotta se sappiamo individuare mali e rimedi. La democrazia è correzione saggia degli errori. Il decentramento dei poteri e quindi dei finanziamenti è avvenuto allentando i controlli, facendo a meno dei parametri nazionali «virtuosi» per il costo di beni e servizi. Per cui ogni Regione è divenuta sempre autonoma nel senso di non rispondere più a nessuno (se non, molto tardivamente e in modo formale, alla Corte dei conti). È divenuta cioè autoreferenziale, ognuna ha risposto di se stessa a se medesima, le Giunte alle Giunte e i Consigli ai Consigli. Tutti gestori senza controlli, né dal basso, cioè dagli elettori, né dall'alto o dal centro. Con troppi a chiudere gli occhi su una pacchia offensiva. Fuori da quei palazzi - come a specchio - gli evasori erano un esercito di fronte alla debole volontà politica dei governi, l'edilizia di speculazione galoppava sulle praterie aperte da leggi o permissive o divelte da sciagurati condoni. E così la finanza allegra: nei porti turistici migliaia di bandiere di società e di Stati di comodo garrivano alla brezza gioiosa, mentre nel contempo tanti agricoltori erano allo stremo, gli industriali piccoli e medi chiudevano, strangolati dalle banche, la disoccupazione e l'inoccupazione segnavano a fondo generazioni di giovani, e dal Sud i migliori ripartivano, a decine di migliaia.

E tuttavia non possiamo, non dobbiamo unirici a quanti, populistici di destra e di sinistra (ma è mai di sinistra il populismo?) vogliono riportare indietro il Paese, sparando nel mucchio, «tanto, tutti i politici sono uguali». Sotto l'incalzare dei cittadini deve accadere il contrario: i partiti - necessari ad una vera democrazia - devono fare per primi pulizia in questa emergenza che è ancor peggio di Tangentopoli (dove chi rubava lo faceva, sovente, per il partito), devono rinnovare i quadri, aprirsi alla società, ai giovani, prevedere una legislatura «costituente» per rivedere a fondo il sistema di governo, il frettoloso pasticcio del Titolo V della Costituzione, cedimento ad un federalismo «all'italiana» che ha prodotto disastri, a cominciare dalla Lega stessa, e che ha rischiato di far deflagrare l'Italia e che comunque ha concorso a precipitarla.

Severino tratta col Pdl ma non su Ruby

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Sedute notturne, trattative serrate, odore di inciuci. Oggi finirà l'illustrazione degli emendamenti e domani sarà il gran giorno, quello riservato ai pareri del governo. A quel punto il ministro della Giustizia Paola Severino dovrà calare le carte. E finalmente si capirà se e quale sarà il prezzo del compromesso sul disegno di legge contro la corruzione. Ieri sono state chiare due cose. La prima riguarda la volontà di fare presto e di soddisfare gli auspici del presidente del Senato Schifano che ha detto e ripetuto in questi giorni: «Entro il 15 ottobre il disegno di legge deve essere in aula». La seconda riguarda la conferma di una trattativa in atto tra il governo e il Pdl. «C'è l'impegno a rimodulare le norme sul traffico di influenza e sulla corruzione tra privati con un emendamento del governo. Il resto spetta al dibattito parlamentare» ha detto il mini-

stro Severino durante una pausa dei lavori in Commissione al Senato.

Sono parole che nei fatti mettono nell'angolo Pd e Idv perché aprono alle richieste del Pdl mentre chiudono del tutto a quelle di Pd e Idv costretti al ruolo di spettatori da un complesso gioco di veti incrociati e ricatti. S'arrabbia la capogruppo Anna Finocchiaro: «Leggo che il Pdl dice sì ad accelerare i tempi di approvazione del ddl anticorruzione perché il governo acconsentirebbe ad alcune modifiche che riguardano il traffico di influenze e la corruzione tra privati. Sia chiaro che non ci facciamo prendere in giro. Siamo disponibili a miglioramenti ma non a bluff come la norma anti-Fiorito o a tentativi di sterilizzare il provvedimento».

Il fatto è che contro la corruzione prende forma un compromesso che non piace troppo. Che il governo, pur di portare a casa quel testo e mostrarlo in Europa, rischia di accettare vistosi passi indietro. La tattica è chiara da una

settimana. Il Pdl avrebbe, nei vari emendamenti, sbandierato lo spettro di norme salva-Ruby cercando di alzare il prezzo e puntando in realtà al vero obiettivo: depotenziare i due nuovi reati, la corruzione tra privati introducendo la querela di parte e il traffico di influenze specificando le fattispecie dei comportamenti delittuosi. Di fronte a ciò, Pd e Idv dovrebbero in ogni caso rinunciare ai loro emendamenti che vanno nella direzione di aumentare le pene, la prescrizione e introdurre altri reati chiave come il falso in bilancio e l'autoriciclaggio. Proposte di cui il Pdl non vuol sentire parlare e che il ministro non può prendere in considerazione

...

**Oggi l'illustrazione degli emendamenti
Domani il parere del governo**

ne perché rischia di far saltare il faticoso gioco di equilibri sulla giustizia.

Il Pd non ci sta. «Noi - insiste Finocchiaro - crediamo che il testo uscito dalla Camera sia l'unica mediazione possibile e per questo siamo disposti a votarlo anche con la fiducia. Arretrare da quel testo, modificandolo, vorrebbe dire, oggi, venire meno agli impegni che ci siamo presi di fronte ai cittadini e mettere in discussione l'entrata in vigore di una legge efficace contro la corruzione. È ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità senza furbizie».

Parole durissime. Il ministro prende tempo. Si compiace per la «forte volontà di accelerare», confermata dalla seduta notturna convocata della scorsa notte. Se il testo sarà cambiato come chiede il Pdl, il partito di Alfano vince due volte. Non solo nel merito della scrittura dei nuovi reati. Soprattutto, visto che il testo dovrà tornare alla Camera, tiene viva quella che è stata finora una eccezionale arma di ricatto.

ECONOMIA



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. FOTO ANSA

L'Antitrust: «Stop alle bollette con i consumi presunti»

MARCO TEDESCHI
MILANO

«Le bollette di luce e gas devono basarsi su consumi reali». È questo l'invito rivolto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato in una segnalazione a governo e parlamento. L'occasione è stata fornita dalla relazione che la stessa Autorità ha stilato per fare un punto sullo stato dell'arte nel processo di liberalizzazione dei mercati. Un settore, quello delle liberalizzazioni, in cui sotto il governo Monti si è assistito ad una «rapida accelerazione, ma dove molto resta ancora da fare. L'apertura dei mercati e l'introduzione dei meccanismi concorrenziali sono ingredienti imprescindibili per stimolare, in prospettiva, la crescita e migliorare il benessere dei consumatori».

Per quanto riguarda le bollette, nella relazione dell'Antitrust si può leggere: «Siano stabilmente basate sui consumi reali e non su quelli presunti: si tratta della pre-condizione necessaria per indurre i consumatori finali a una maggiore sensibilità verso offerte concorrenziali. Il Governo deve individuare le infrastrutture energetiche ritenute prioritarie e l'introduzione di meccanismi di incentivazione economica alla loro realizzazione, accompagnate da forme di penalizzazione finanziaria per chi non completi l'investimento nei tempi previsti».

L'Autorità ha parlato anche del settore autostradale, dove «l'attuazione dei principi di concorrenza richiede di procedere a selezioni a evidenza pubblica per l'individuazione del concessionario, limitando la durata delle concessioni e il loro ambito oggettivo. Per questo occorre privilegiare meccanismi di attribuzione delle concessioni secondo procedure di selezione competitiva, limitandone durata e ambito oggettivo; attuare subito la revisione del meccanismo di definizione tariffaria dei servizi, collegando l'adeguamento delle tariffe all'aumento della produttività».

Una stoccata anche alle Poste, per cui l'Antitrust ripropone di «separare BancoPosta da Poste Italiane» e ribadisce «le preoccupazioni concorrenziali riguardanti l'abbinamento effettuato dagli intermediari finanziari delle polizze assicurative ai contratti di finanziamento».

«Dalla recessione non si uscirà»

● Denuncia della Corte dei Conti: c'è un circolo vizioso tra rigore e decrescita ● Quasi due terzi del calo del Pil è dovuto alle manovre ● Ma Bankitalia chiede correzioni per dopo il 2013

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il rigore sta «consumando» pesantemente la ricchezza del Paese, e per di più risulta anche inefficace per la tenuta dei conti pubblici e l'allentamento delle tensioni finanziarie. È una bocciatura senza appello sulle strategie economiche del governo quella della Corte dei Conti. C'è un «pericolo di un corto circuito rigore-crescita, favorito dalla composizione delle manovre correttive delineate nel Def: per quasi il 70% affidate, nel 2013, ad aumenti di imposte e tasse», ha dichiarato il presidente Luigi Giampaolino in un'audizione parlamentare sul Def (Documento di economia e finanza). L'austerità porta «risultati insufficienti», aggiunge il presidente lanciando l'allarme sulla situazione del Paese reale, ormai impantanato in una profonda re-

cessione. La pesante perdita di Pil che sarà nel 2012 (-2,4%) e nel 2013 (-0,2%) sarà «di natura permanente», aggiunge Giampaolino analizzando lo stesso testo del documento varato dal governo. Infatti «la revisione peggiorativa per il biennio 2012-13 (che il presidente definisce «eccezionalmente negativa», ndr) si accompagna a un'invarianza delle stime per il 2014-15. Questo significa che il governo non ritiene che all'approfondimento della recessione possa seguire un rimbalzo congiunturale: in altre parole, la perdita subita nel 2012-13 sarebbe di natura permanente». Come dire: dalla recessione non si esce. Insomma, sulla cura Monti-Grilli arriva un forte richiamo che provoca subito numerosi reazioni nel mondo politico. «Non c'è nessun corto circuito - replica a stretto giro il ministro dell'Economia, insistendo sulla sua formula - tra crescita e rigore ci deve essere per forza compatibilità, perché avere crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia». Non abbandona la linea del rigore neanche Bankitalia, che nella sua audizione arriva a chiedere misure per il pareggio anche dopo il 2013. «Potrebbe essere prudente programmare, eventualmente nel

prossimo Def e qualora la ripresa dell'economia si verificasse nei tempi previsti, contenute misure correttive tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013», dichiara il direttore generale Salvatore Rossi, lasciando intendere che il pareggio annunciato da Mario Monti appare ancora fragile.

ECCO LE PROVE

Visioni opposte, eppure l'arringa di Giampaolino è suffragata da parecchie evidenze. Sul fronte della domanda interna «peggioramenti vistosi si riscontrano per i consumi delle famiglie - aggiunge il presidente - ora stimati in riduzione del 3,3%, e per gli investimenti fissi lordi, con una flessione superiore dell'8%». Poi arriva la stoccata alle decisioni europee. «La somministrazione di dosi crescenti di austerità e rigore al singolo Paese, in assenza di una rete protettiva di coordinamento e di solidarietà, e soprattutto se incentrata sull'aumento del prelievo fiscale, si rivela, alla prova dei fatti, una terapia molto costosa e in parte inefficace» dice, sottolineando le persistenti turbolenze sui mercati. Tanto che «si è di fronte a evoluzioni contraddittorie - continua - si realizzano risultati importanti nella finanza pubblica ma i mercati li riconoscono solo in parte».

La causa dell'insuccesso sta nell'analisi sbagliata della crisi, che non deriva certo da squilibri nei conti pubblici. Così la richiesta di aggiustamenti di bilancio non fa altro che peggiorare la congiuntu-

ra. «Solo una quota ridotta - afferma l'alto magistrato - del deterioramento delle prospettive di crescita può essere fatta risalire al meno favorevole ciclo internazionale. Quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 devono essere imputati alle dimensioni e alla composizione della manovra complessiva di finanza pubblica attuata a partire dall'estate 2011». L'anno prossimo si registreranno minori entrate per oltre 21 miliardi rispetto a quelle previste. «Di questi poco più di 6,5 miliardi sono riconducibili al superamento dei previsti incrementi dell'Iva (almeno fino al giugno 2013) - spiega Giampaolino - ma la flessione delle imposte dirette (-7,4 miliardi) e dei contributi sociali (-2,3) è da imputare ad una caduta del Pil molto superiore al previsto». Una manovra correttiva? Per Giampaolino non è necessaria, e per di più sarebbe poco sostenibile. Ma il presidente aggiunge anche una coda velenosa per il tanto sbandierato pareggio di bilancio. Ci sarà grazie alla depurazione dagli effetti ciclici «che tuttavia dovrebbe, a rigore, applicarsi solo in presenza di perturbazioni aventi natura esogena e casuale». Come dire: quel pareggio è un po' una forzatura contabile.

● ● ●
La reazione di Grilli: nessuna ripresa duratura senza attenzione agli equilibri di bilancio

● ● ●
«L'austerità non serve né al risanamento né all'allentamento delle tensioni finanziarie»

Squinzi: più ore di lavoro per tutti. Scontro con la Cgil

● La proposta in nome della produttività ● Camusso: ridurla a questo è offensivo ● Pessimista la Uil

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A BELLARIA (RN)

Imposta dal governo, la parola magica produttività stenta a trovare una declinazione comune tra le parti sociali. Ieri fra Confindustria e sindacati, gli stessi che dovrebbero sedersi attorno ad un tavolo per poi tornare a palazzo Chigi per proporre un piano comune che poi Monti dovrebbe portare come trofeo al vertice europeo del 18 ottobre, è andato in onda un botta e risposta a distanza che non lascia presagire niente di buono per l'esito di questa strana trattativa. Di prima mattina da Bruxelles il pre-

sidente di Confindustria Giorgio Squinzi lanciava la sua proposta in materia: «Recuperare il 10 per cento di produttività è il mio sogno». Ma la ricetta immaginata per ottenerla non è delle più fantasiose: «Lavorando di più - spiega - stiamo preparando una serie di proposte per incidere davvero sul costo del lavoro di cui la prima è quella di qualche ora in più di lavoro, per adesso». A richiesta di precisare la quota di aumento di orario, Squinzi rispondeva: «Si fa presto a fare i conti se vogliamo recuperare il 10 per cento di competitività».

IN CERCA DI UNITÀ

La risposta dei sindacati non si è fatta attendere. Qui a Bellaria (Rimini) alla seconda giornata della tre giorni di Conferenza di organizzazione della Uil, sorta di quasi-congresso di metà mandato, a poche ore di distanza era ospite Susanna Camusso. A margine del suo applaudito discorso, tutto incentrato sull'unità sindacale, il segretario generale della Cgil ha risposto per le rime al leader di

Confindustria: «Questa riduzione della produttività al tema "lavorare di più" senza porsi il problema dei suoi fattori strutturali rischia di diventare per molti lavoratori anche offensiva». Al governo Camusso parla con la stessa schiettezza: «Non abbiamo ricevuto alcuna convocazione per altri tavoli sulla produttività, al vertice europeo del 18 ottobre il governo dovrebbe invece preoccuparsi di portare la legge contro la corruzione».

Passano poche ore e anche il padrone di casa qua a Bellaria interviene sul tema, Luigi Angeletti è assai pessimista sull'esito della trattativa: «Fare un accordo sulla produttività in così poco tempo mi sembra molto faticoso. L'uni-

● ● ●
Sindacati e imprese dovrebbero discuterne prima del vertice europeo del 18 ottobre

co modo può essere quello di lavorare di più se ti pagano di più: uno scambio fra maggiore flessibilità e maggiore salario. Questo farebbe aumentare la produttività, le retribuzioni e dà anche una spinta alla ripresa».

Su posizioni molto simili anche il terzo segretario generale intervenuto qui a Bellaria. Per il Giovanni Centrella dell'Ugl «lavorare duro per la crescita, come dice Squinzi, non ci spaventa, vogliamo contribuire ad un accordo sulla produttività, anche se non è questo il vero problema».

La discussione interna alla Uil tutta incentrata sulla riorganizzazione interna proposta lunedì dal segretario nazionale Carmelo Barbagallo (un sindacato a rete riducendo i livelli territoriali e integrandoli con le categorie) è andata di pari passo con i commenti alle parole di Susanna Camusso sull'unità sindacale: «Con grande piacere abbiamo fatto lo sciopero degli statali assieme, ma il cammino comune può riprendere dal lavoro e dal fisco». Sul tema, Angeletti specifi-

ca: «L'unità sindacale è importante se porta a firmare accordi, stare insieme per non fare nulla non è una grande prospettiva».

Il 9 ottobre comunque in piazza i sindacati ci andranno tutti insieme per difendere i diritti degli esodati e reclamare ancora una volta una soluzione.

Molti i commenti alla posizione di Camusso sul caso Fiat: «Capisco che Cisl e Uil abbiano l'imbarazzo di aver sottoscritto una scommessa che, come era evidente - ha detto - non ha dato le risposte necessarie, quindi converrebbe a tutti cambiare atteggiamento e non continuare nella separazione». La Uilm con il segretario generale Rocco Palombella non ci sta: «Noi la scommessa l'abbiamo vinta perché a Pomigliano gli investimenti sono arrivati e noi, nell'incontro con la Fiat per il rinnovo del contratto aziendale che faremo l'11 ottobre, chiederemo che siano assunti tutti i 5mila dipendenti del vecchio stabilimento e che si decidano finalmente i nuovi modelli promessi per Mirafiori».

ECONOMIA

La sede di Ansaldo Energia FOTO ANSA

«No alla svendita di Ansaldo Energia»

- Muro dei sindacati contro la dismissione
- Passera: la cordata italiana è da valutare
- Siemens resta in gara

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sulle soluzioni possibili per Ansaldo Energia «è ancora tutto da vedere». Il ministro Corrado Passera commenta così le ultime indiscrezioni secondo cui il Fondo strategico italiano (Fsi, il cui azionista è la Cassa Depositi e Prestiti) si starebbe muovendo nella costituzione di «una cordata a maggioranza italiana» per rilevare Ansaldo Energia dal gruppo Finmeccanica. «È chiaro - prosegue il ministro - che se c'è la possibilità di avere imprenditori italiani che investono in Italia, questi siano preferibili ad altri. Però sempre andando a vedere quali sono le proposte che meglio favoriscano la crescita dell'azienda di cui si parla. Perché è molto meglio un'azienda in Italia che cresce di più posseduta da azionisti internazionali che non il contrario».

Di fatto, oltre alla proposta dei tedeschi di Siemens (la cui trattativa risulta in fase avanzata), Ansaldo Energia avrebbe ricevuto anche quella del Fsi. Il riassetto della società energetica genovese avrebbe avuto un'accelerazione, e non sarebbe solo Finmeccanica (che ne

possiede il 55%) in procinto di dismettere la propria partecipazione, ma anche il socio di minoranza Usa, il Fondo First Reserve (45%). In vendita, dunque, il 100% della società (1,3 miliardi di euro la valutazione di cui si parla).

SETTORE STRATEGICO

I sindacati fanno muro contro quella che, più che altro, appare come una svendita. «Giù le mani da Ansaldo Energia, da Ansaldo Breda e da Ansaldo Sts. Lo Stato non si venda le sue grandi imprese», dice infatti la segretaria della Cgil, Susanna Camusso. «In tante occasioni - aggiunge - era stato assunto un impegno alla salvaguardia degli asset strategici e dunque il governo batta rapidamente un colpo». Molte perplessità anche da parte del segretario Cisl Raffaele Bonanni, che si dice «contrario ad una svendita», ma è comunque più favorevole alla trattativa con una cordata italiana, per la quale chiede al governo di «aprire una discussione trasparente». «Perdere Ansaldo Energia è sbagliato - dice riferendosi in particolare a Siemens - Ansaldo Energia non fa debiti e anzi guadagna. Non si capisce perché vogliono venderla ai principali concorrenti». «Questo è un settore strategico, an-

...

Guzzetti, Fondazione Cariplo: «Smettiamola di cedere all'estero i gioielli di famiglia»

cora di più per noi che non abbiamo materie prime e stiamo sprofondando nel pozzo dell'energia fatta dagli idrocarburi». Secco il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti: «Credo sia tempo che l'Italia la smetta di vendere i suoi gioielli all'estero».

Resta comunque aperta anche la trattativa con Siemens sulle condizioni richieste da Finmeccanica per la salvaguardia degli stabilimenti genovesi e degli investimenti in Italia. La firma, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe arrivare entro Natale. Ma questo era quanto risultava prima della proposta del Fsi. Da mesi Finmeccanica è in contatto con i tedeschi di Siemens per la cessione della sua azienda del settore energetico alla quale in passato si erano mostrati interessati anche i giapponesi di Mitsubishi.

Finmeccanica ha più volte ribadito di voler cedere asset che non appartengono al suo core business per 1 miliardo entro la fine dell'anno. Considerata la cessione annunciata il 31 maggio scorso del 15% detenuto in Avio sempre al Fsi (150-200 milioni), e la trattativa per la cessione di attività della controllata americana nel settore dell'elettronica per la difesa Drs, la cessione di Ansaldo E permetterebbe di raggiungere il target. Di sicuro, le voci che parlano della proposta del Fsi hanno giovato ai titoli Finmeccanica: seduta brillante in Borsa per il gruppo, che ha guadagnato il 3,24% a 4,01 euro per azione. La tensione per l'operazione sale, anche in vista dell'incontro già fissato per il 16 ottobre tra il governo e i vertici Finmeccanica.

Trasporti nel caos Lavoratori dal 2007 senza contratto

- Adesione «altissima» allo sciopero di ieri con punte del 90-95%
- «Senza regole le prossime proteste»

LUIGINA VENTURELLI

Lo sciopero dei mezzi pubblici che ieri ha coinvolto per tutta la giornata l'intero territorio nazionale ha generato, come previsto, numerosi disagi ai cittadini. In alcuni casi, anzi, il blocco dei trasporti e la conseguente rabbia degli utenti hanno portato a veri e propri disordini. Come a Milano, dove alcuni pendolari hanno forzato i cancelli della metropolitana rossa per riuscire a prendere l'ultimo treno alla stazione Duomo, mentre nei pressi della fermata Lima due convogli sono rimasti a lungo bloccati sui binari, scatenando il panico tra i passeggeri che numerosi hanno fatto partire chiamate al 118.

La cronaca della giornata di traffico e disagi per gli utenti è la stessa già vissuta in occasione di altre mobilitazioni unitarie del trasporto pubblico locale. E, purtroppo, anche le motivazioni alla base dello sciopero indetto ieri da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugltrasporti e Faisa-Cisal sono le stesse già proclamate e rivendicate più volte in questi anni dai 180mila lavoratori del settore, che ancora non vedono rinnovare il proprio contratto scaduto nel lontano 2007. Le associazioni datoriali rifiutano il confronto, le istituzioni lamentano i tagli alle risorse e restano inerti, e nel frattempo i servizi si avviano al declino.

LE MOTIVAZIONI

Per questo potrebbero presto essere proclamate nuove proteste, con ripercussioni ancora più pesanti per i cittadini se i lavoratori non riuscissero, nemmeno stavolta, ad ottenere delle risposte. In quel caso, secondo quanto annunciato dalla Filt-Cgil, le organizzazioni degli autoferrotranvieri sono pronte ad indire uno sciopero con manifestazione nazionale «con il blocco totale di tutti i servizi, senza fasce orarie di garanzia, per permettere a tutti gli addetti al trasporto pubblico locale di partecipare».

Una promessa che ha subito causato la secca replica della Commissione di garanzia per gli scioperi: «Se ci saranno agitazioni con blocchi totali nel trasporto, scatteranno le sanzioni previste dalla legge. Non saranno, dun-

que, in alcun modo giustificabili, blocchi del servizio al di fuori delle regole, che i sindacati ben conoscono».

Intanto la protesta di ieri ha ottenuto adesioni «altissime», con punte, secondo i sindacati, che hanno raggiunto il 90-95%. «È un contratto che non si rinnova dal 2007, inevitabile fare pressioni» ha detto la leader Cgil, Susanna Camusso. «Il governo ha alzato le accise per sostenere il trasporto pubblico, ma quei soldi non si sono mai visti ed è peggiorato il servizio».

E mentre imprese del settore ed istituzioni continuano lo scaricabarile delle responsabilità, si muovono le associazioni dei consumatori, per chiedere ai sindacati di «attuare in futuro forme di protesta che non danneggino l'utenza, e al governo sanzioni salate nei confronti dei datori di lavoro i quali, attuando comportamenti illegittimi sul fronte contrattuale, portano i lavoratori a scioperi ad oltranza». Al proposito, hanno convocato un tavolo di discussione con tutte le parti coinvolte per il prossimo 7 novembre.

IL CASO

Alcoa, il Sulcis prepara lo sciopero generale

I lavoratori Alcoa si preparano a una nuova stagione di lotte che culminerà con uno sciopero generale nel Sulcis e «una grande manifestazione di popolo», lo stesso giorno, a Roma. Le prime indicazioni sulla data parlano del 19 ottobre, ma i dettagli verranno decisi entro la fine della settimana. Con gli operai in trasferta nella capitale ci sarà l'intero territorio, sindacati, amministratori locali, commercianti, pastori e il movimento delle partite Iva. Già lanciata una sottoscrizione popolare per finanziare la manifestazione. Intanto è chiarita per gli interinali e i lavoratori delle ditte d'appalto. Alcoa e sindacati di categoria hanno sottoscritto ieri, in Confindustria a Cagliari, un accordo che prevede l'erogazione di un indennizzo sociale pari complessivamente a 1,5 milioni di euro. Soldi destinati ai circa 300 operai dell'indotto che riceveranno una tantum tra i 5 e i 6 mila euro ciascuno quale integrazione alla cigs o altro ammortizzatore. Ai 66 interinali, invece, andrà un bonus totale di 3.600 euro.

Andrea Cocco
I PIATTIVOSTRI
dal lunedì al venerdì alle 20.30

Arturo

canale 221

221

VOLTI STILI TV

Mattia Poggi
MATTIA & FRIENDS
tutti i giorni alle 19.30

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO CASE & STILI

MARCOPOLO

Arturo

nurotari

www.ltmultimedia.tv

Le condizioni disumane in cui versano gli istituti di pena italiani non sono un problema che riguarda soltanto i detenuti, prime vittime dello stato di abbandono del sistema carcerario italiano. A pagarne le spese ogni giorno sono infatti anche gli agenti di polizia penitenziaria, ormai costretti a convivere con un sistema sull'orlo del baratro e ogni giorno più penalizzati dalla deriva in atto. «Perché un carcere invivibile - racconta uno di loro - è invivibile per i detenuti che ci sono costretti, ma anche per chi ci lavora dentro in condizioni sempre più difficili».

Una spia del disagio sono i casi di suicidio sempre più frequenti: numeri ufficiali non esistono (si parla di 89 morti fra il 2001 e il 2011) ma il problema è noto visto e soltanto poche settimane fa i sindacati sono tornati a denunciare l'emergenza dopo che, a distanza di poche ore, due agenti che si sono tolti la vita a Vasto e ad Augusta. Gli ultimi di una serie che preoccupa anche il ministero della giustizia visto che nel dicembre scorso l'allora capo del Dap Franco Ionta istituì «una commissione per lo studio del fenomeno dei suicidi del personale e per la formulazione di proposte tese alla definizione di un'omogenea strategia per la prevenzione del rischio derivante da stress da lavoro o da altri fattori».

Indipendentemente dai risultati della commissione, guidata dal Vice capo del Dipartimento Simonetta Matone, quello di cui tutti gli operatori sono convinti è che fra le cause di un simile disagio non possa non essere inclusa l'ormai cronica carenza di mezzi, ma soprattutto di uomini, della polizia penitenziaria. Anche in questo caso i dati sono impietosi: se l'organico previsto è fissato in 45mila unità, infatti, al momento gli agenti impiegati sono circa 37.500 per uno scoperto che si avvicina alle 8mila unità. I numeri, però, non dicono tutto se è vero che l'organico previsto dal ministero è stato fissato dieci anni fa (e da allora sono stati aperti nuovi istituti e nuovi padiglioni in strutture già esistenti) e che ogni giorno qualche migliaio di agenti è impegnato in attività fuori dal carcere. «Sono anni che siamo impegnati in questa battaglia - commentano Fabrizio Fratini e Francesco Quinti della Funzione Pubblica della Cgil - che non riguarda soltanto la sicurezza e l'efficienza. È una questione di diritti: degli agenti di polizia penitenziaria e degli stessi detenuti». E la situazione, in tempi di tagli, è destinata a peggiorare ancora visto il blocco del turn over: «Può legittimamente affermarsi - scriveva il segretario generale del Sapcepe Dopnato Capece al premier Monti, e ai ministri Severino, Grilli e Patroni Griffi non più tardi di due settimane fa - che a decorrere dal 2013 le assenze in servizio si avvicineranno alle 10mila unità, vale a dire oltre il 20% dell'organico generale. Se le carceri sono ora al collasso - la conclusione di Capece - entro i prossimi otto-dieci

...
Mancano 8mila agenti, saranno 10mila nel 2013 «Così sarà impossibile gestire gli istituti»



La protesta di alcuni agenti di polizia penitenziaria di fronte al carcere "Lorusso e Cotugno" di Torino ANSA/DI MARCO

Pochi agenti e troppi suicidi un indulto per la penitenziaria

L'INCHIESTA

MASSIMO SOLANI
 Twitter@massimosolani

L'emergenza carceri vale anche per chi ci lavora ogni giorno. Le proteste dei sindacati e il piano voluto dall'ex ministro Alfano rimasto in pratica soltanto sulla carta

mesi non sarà più materialmente possibile gestirle».

Dal canto suo, negli ultimi incontri, il ministro ha rassicurato il sindacato sulla possibilità di far rientrare in servizio nelle carceri circa 3mila agenti ora impegnati in altri servizi, ma è una «toppa» che certo non chiuderà la voragine che si sta aprendo. Anche perché la spending review, che ha risparmiato la penitenziaria, si abatterà comunque su tutto il personale che si occupa del trattamento e

dell'esecuzione pena della cosiddetta «presa in carico»: addetti delle comunità, assistenti sociali, educatori, operatori che si occupano dei detenuti non reclusi in carcere e che permettono l'affidamento alle strutture alternative. Ad oggi mancano già almeno 450 addetti, ma dopo la cura dimagrante imposta dal governo il numero è destinato a salire ulteriormente. «In questi giorni, oltre che di indulto e amnistia, si è tornato a porre l'accento sulla necessità delle pene alternative come misure per ridare vivibilità alle carceri - commenta Salvatore Chiaromonte, Fp-Cgil - ma la spending review andrà a colpire anche quel settore».

E siamo di nuovo daccapo: le carceri sono piene e in condizioni invivibili. Serve una soluzione e l'indulto è forse quella più immediatamente percorribile. Anche perché le strade messe a punto nel recente passato, quando la maggioranza di centrodestra non era disposta neanche a discutere della possibilità di fare ricorso ad un atto di clemenza, di fatto si sono rivelate inefficaci o difficilmente

...
In 89 si sono tolti la vita in dieci anni. E il Dap ha istituito una commissione per indagare sulle cause

percorribili. È il caso dell'ambizioso «piano carceri» tanto sbandierato dall'allora Guardasigilli Angelino Alfano e caldeggiato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Costruire nuove strutture e nuovi spazi per ospitare i detenuti in eccesso: un progetto ambizioso più volte modificato in corso d'opera dall'allora direttore del Dap Franco Ionta e commissario per l'emergenza carceri. Alla prova dei fatti una montagna che, col passare del tempo, ha di fatto partorito un topolino. E anche questa volta il motivo è sempre lo stesso: mancano i soldi. Degli oltre diecimila posti previsti in un primo momento, infatti, non si andrà oltre i 3800, pari a 17 padiglioni da costruire in istituti già esistenti in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia. Perché vedano la luce, però, ci vorrà ancora almeno un anno. Sembrano invece tramontati i progetti, almeno per il prossimo biennio, per dare il via alla costruzione di nuovi istituti a Torino, Camerino e Pordenone. Qualcosa comunque si è fatto ed entro la fine dell'anno saranno inaugurati nuovi spazi per un totale di 1200 posti letto in più. Le ultime strutture aperte sono quelle di Ancona, Oristano, Tempio e Rieti. Emblematica della situazione la travagliata storia dell'istituto del capoluogo laziale: costruito da tempo è rimasto per anni aperto a scar-

tamento ridottissimo per la carenza di personale e soltanto negli ultimi mesi ha potuto ospitare detenuti a pieno regime.

Nel frattempo, la struttura commissariale istituita al Dap ha subito una drastica cura dimagrante dopo i ricchi contratti di consulenza degli anni scorsi. Spese e remunerazioni che hanno più volte scusato le proteste degli addetti ai lavori: «Un esercito di esperti che avrebbe dovuto indirizzare l'azione amministrativa dell'apparato, anche ordinario, di cui pure il Commissario delegato si è avvalso, garantendo la massima efficienza possibile! E invece... nessuno degli interventi previsti risulta non solo concluso, ma nemmeno appaltato», ha tuonato in un articolo apparso su una rivista specializzata il dirigente penitenziario Ester Ghiselli.

ERRATA CORRIGE

Per un banale quanto imperdonabile errore di battitura, nell'articolo «L'inferno delle carceri e la soluzione dell'indulto» pubblicato ieri si è scritto che la recidiva fra gli stranieri che hanno beneficiato dell'indulto varato dal governo Prodi nel 2006 è stata del 13% più alta rispetto a quella degli italiani. In realtà è del 13% più bassa. Ci scusiamo con i lettori.

Cassazione: «Con la Diaz Italia screditata nel mondo»

LUCIANA CIMINO
 ROMA

Dopo 11 anni l'Italia trova le parole per descrivere ciò che avvenne a Genova nella notte tra il 21 e il 22 luglio 2001. «Pura violenza», «sadismo», «massacro ingiustificabile», «tortura». Questo è stata l'irruzione nella scuola Diaz secondo la V Sezione penale della Cassazione che in 186 pagine di motivazione spiega le condanne del 5 luglio scorso nei confronti degli allora vertici della polizia. Secondo la Cassazione gli operatori presenti quella notte hanno avuto «carta bianca» per pestare a sangue i ragazzi del social forum innocui e disarmati, giustificando il blitz con prove false.

Molti di quei manifestanti sarebbero poi finiti nella caserma di Bolzaneto, a subire altre violenze verbali (come gli in-

ni al Duce) e fisiche. Oggi i relatori della sentenza Piero Savani e Stefano Palla scrivono: «Tutta l'operazione si è caratterizzata per il sistematico e ingiustificato uso della forza da parte degli operatori che hanno fatto irruzione nella scuola Diaz e la mancata indicazione, per via gerarchica (da Canterini a Fournier fino agli operatori), di ordini cui attenersi». Una «mancata indicazione» che si sarebbe poi tradotta in «una sorta di «carta bianca» assicurata all'operazione». Cioè le forze dell'ordine quella sera furono «libere di usare la forza ad libitum». E ancora oggi le parole più realistiche rimangono quelle pronunciate da Michelangelo Fournier, allora capo del settimo nucleo. «Macelleria messicana», dichiarò Fournier in udienza e la Cassazione definisce questa locuzione «quanto mai significativa e fotografica».

È l'esordio del famigerato «tonfa», il manganello speciale in uso in quei giorni ai Carabinieri: «Si erano scagliati sui presenti, sia che dormissero, sia che stessero immobili con le mani alzate, colpendo tutti con i manganelli (detti «tonfa») e con calci e pugni, sordi alle invocazioni di «non violenza» provenienti dalle vittime, alcune con i documenti in mano, pure insultate al grido di «bastardi!», sottolinea infatti la Cassazione confermando le condanne ai vertici della polizia (tra cui Gilberto Caldarozzi, Francesco Grat-

...
Gli agenti quella notte hanno avuto carta bianca per pestare a sangue chi era nella scuola

teri, Giovanni Luperi e Vincenzo Canterini). E rispetto a Gianni De Gennaro (nominato a maggio scorso da Mario Monti «sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti» tra fortissime polemiche), Savani e Palla scrivono che l'ex capo della polizia, una volta concluso il G8, diede «la direttiva a Nicola Gratteri di effettuare perquisizioni voleva riscattare l'immagine della polizia». «Riscattarla» perché preoccupati di essere passati presso l'opinione pubblica come «inerte di fronte ai gravissimi fatti di devastazione e saccheggio che avevano riguardato Genova e il «riscatto» sarebbe dovuto avvenire mediante arresti, ovviamente dove sussistenti i presupposti di legge». Nessun presupposto di legge, né la parvenza di un paese democratico o di uno stato di diritto, ci fu quella notte. Nella realtà, invece, denuncia la

Cassazione, furono operazioni da «assetto militare». Degenerate poi in «puro esercizio di violenza».

«L'assoluta gravità sta nel fatto che le violenze si sono scatenate contro persone inermi (...) così da potersi dire che si era trattato di violenza non giustificata e punitiva, vendicativa e diretta all'umiliazione e alla sofferenza fisica e mentale delle vittime». La cassazione ricalca dunque la Corte d'Appello di Genova allorquando, nel 2010, scrisse che la polizia aveva tenuto una «condotta cinica e sadica». E si sofferma pure sull'«odiosità» del comportamento di quei comandanti che nei mesi successivi si adoperarono per una «una scellerata operazione mistificatoria». In altre parole il comportamento delle forze dell'ordine in quei giorni del 2001 ha «gettato discredito sulla Nazione agli occhi del mondo intero».



Il maggiordomo del Papa, Paolo Gabriele, durante l'udienza del processo. FOTO ANSA/OSSERVATORE ROMANO

«Mi hanno maltrattato ma ho tradito il Papa»

- **Gabriele:** «Non ero il solo a passare carte»
- **L'ex maggiordomo del Pontefice:** «In cella sempre la luce accesa»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È stato il giorno del «Paolino-day» ieri al processo in Vaticano sui «corvi» con l'udienza dedicata all'interrogatorio dell'imputato, l'ex maggiordomo del Papa, Paolo Gabriele e con la deposizione di padre Georg, il segretario particolare del pontefice, degli altri testimoni, la «memores domini» ed i gendarmi vaticani. «Sul furto aggravato mi dichiaro innocente. Mi sento colpevole per aver tradito la fiducia che aveva riposto in me il Santo Padre, che io sento di amare come un figlio». Lo ammette «Paolino», l'ex maggiordomo del Papa accusato di aver fotocopiato e consegnato al giornalista Gianluigi Nuzzi i documenti riservati del Pontefice.

Si intrecciano i piani e affiorano verità diverse. L'unica certezza è che questo processo si chiuderà presto. Molto probabilmente entro sabato. E che l'oggetto del procedimento deve restare fermo all'accusa di «furto aggravato» che pesa sull'ex maggiordomo. Ma non mancano i colpi di scena.

La seconda udienza del processo inizia con l'interrogatorio dell'imputato

che per un'ora e dieci minuti risponde alle domande del presidente del Tribunale vaticano, Giuseppe Dalla Torre, del promotore di giustizia, Nicola Picardi e del suo avvocato difensore Cristiana Arru. Emerge la verità di «Paolino». Agisce da solo. Non ha complici, ma ritiene di non essere stato l'unico in questi anni ad aver fornito notizie riservate alla stampa. Raccoglie il materiale fotocopiando, in orario di lavoro e negli uffici dei segretari particolari del pontefice, dove ha una sua postazione di lavoro. All'inizio non ha intenzione di farli arrivare alla stampa. Voleva avere un «approccio personale, diretto, ai fatti». Dopo di che ha cominciato a pensare alla pubblicazione.

È quando scoppia la vicenda di monsignor Viganò, l'ex segretario del Governatorato trasferito come nunzio a Washington, quindi tra il 2010 e il 2011, che fa la sua scelta, ma tra le sue carte vengono trovati anche documenti riservati risalenti al 2006. Decide di contattare un giornalista, l'autore di «Sua Santità» Gian Luigi Nuzzi. Gli consegna il materiale. Ma non riceve nessun compenso, «né soldi, né altri benefici» e puntualizza che questa era la condizione fissata con Nuzzi. Lo fa perché è spinto dall'indignazione sua e di tanti altri in

...
Spiega Paolino: «Ho agito senza alcun complice»
Padre Georg: «Mai avuti sospetti prima del libro»

LO STRISCIONE

Un imprenditore sul Cupolone «Basta Monti»

Un imprenditore triestino si è arrampicato nel tardo pomeriggio di ieri sulla cupola di San Pietro, fermandosi a metà circa e srotolando un enorme striscione contro il governo Monti. L'uomo, Marcello Di Finizio, non è nuovo a singole iniziative di protesta contro una direttiva europea che, a suo dire, lo danneggerebbe. La Gendarmeria vaticana ha richiesto l'intervento dei vigili del fuoco vaticani per arrivare all'uomo e farlo scendere. Della vicenda è stato già informato il governo italiano. Marcello Di Finizio è titolare di un noto locale del lungomare di Trieste, «La Voce della Luna» e non è nuovo a manifestazioni di protesta clamorose. La Voce della Luna fu distrutto da un incendio alcuni anni fa e Di Finizio per ottenere il risarcimento dei danni inscenò proteste di piazza e scioperi della fame. Riaperto il locale, dopo varie traversie, ora teme che, con la messa all'asta della zona dove si trova il bar-ristorante in base alla direttiva europea Bolkenstein, l'eventuale nuovo proprietario possa chiederne la chiusura.

Vaticano. Ritiene di dover contrastare il fatto che il Pontefice, «possa essere facilmente manipolato» per le informazioni che gli vengono fornite. A chi lo interroga risponde di aver fatto due fotocopie dei documenti riservati e per sua sicurezza. Vuole poter dimostrare, nel caso fosse chiamato a rispondere dei suoi atti, quali fossero i documenti da lui sottratti e inviati alla stampa. Ha pure confermato di aver consegnato una copia di tutto questo materiale riservato al suo confessore: padre Giovanni.

Poi conferma i nomi dei suoi «contatti», ma «non complici». Sono quelli resi nella fase istruttoria. Dai cardinali Comastri e Sarti a monsignor Cavina, alla collaboratrice di Benedetto XVI, Ingrid Stampa. Conferma anche altri due suoi «contatti»: il «dottor Mauriello» e «Luca Catano dell'associazione San Pietro e Paolo» molto informati delle vicende interne alla Gendarmeria. Ripete di non sapere nulla della pepita e dell'assegno sequestrati in casa, conferma che l'antica Eneide era un dono al Papa che chiese di far vedere agli insegnanti dei figli.

Nella sua deposizione padre Georg conferma di aver avuto la prova delle responsabilità di Gabriele solo quando tra le carte pubblicate da Nuzzi sono apparse le due lettere (una di Bruno Vespa, una del direttore di una banca milanese) che non potevano che esser state rubate dal suo tavolo. Da qui la drammatica riunione della Famiglia Pontificia del 21 maggio, e quella del 23 in cui, a poche ore dalla perquisizione in casa e dell'arresto, comunicava a Gabriele la sospensione «ad cautelam» decisa dalla Commissione cardinalizia.

Ma la bomba è la dichiarazione resa da Paolino sulle condizioni di detenzione nelle celle della Gendarmeria. Nelle prime due settimane dall'arresto, avvenuto il 23 maggio scorso, sarebbe stato rinchiuso in una cella talmente angusta da impedirgli di aprire le braccia, con la luce accesa 24 ore su 24, «tanto da causarmi un abbassamento della vista». Poi sarebbe stato trasferito in una cella «più confortevole». Il presidente del tribunale chiede al procuratore di giustizia di aprire un apposito fascicolo per accertare eventuali abusi nella detenzione dell'imputato.

La notizia l'ha data praticamente in diretta il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, che ha precisato che anche la prima cella in cui è stato detenuto Paolino è «a norma degli standard internazionali fissati dalle convenzioni firmate dalla Santa Sede». Precisa che il fascicolo è stato aperto per accertare le eventuali violazioni ed anche per verificare «se sono state fatte accuse non giuste verso l'autorità giudiziaria». Lombardi puntualizza come nella sentenza di rinvio a giudizio sono stati elencati 39 provvedimenti a favore del detenuto. Poco dopo è arrivato un dettagliato comunicato della Gendarmeria vaticana. Verso Paolo Gabriele vi sarebbe stato il «massimo rispetto», «attenzioni». Gabriele - si puntualizza - è stato tenuto nella prima cella perché le altre erano in ristrutturazione ed ha sottolineato che la luce era accesa per assicurarsi che il maggiordomo non compisse gesti autolesionistici.

...
Inchiesta sulle condizioni di detenzione. Padre Lombardi: rispettate tutte le regole del diritto

Da guardie a ladri, arrestati un carabiniere e un poliziotto

FELICE DIOTALLEVI
ANCONA

Un carabiniere e un poliziotto che da «guardie» si trasformano in «ladri», ma incappano in un militare che non si fa corrompere, denuncia tutto e sventa un colpo da 200 milioni di euro alla sede anconetana della Banca d'Italia. Non è la trama di un film: sono le due facce di un'inchiesta che ha portato all'arresto di Ivano Brocca, ex comandante della stazione dei carabinieri di Collemarino ad Ancona, e di Francesco Lestingi, in forza alla squadra mobile dorica, accusati di essere stati a disposizione del pregiudicato che aveva ideato il piano, mandato all'aria dalla lealtà del carabiniere senza gradi, piantone di Bankitalia. «Sono a disposizione»: questa la frase che in quasi un anno di indagini gli inquirenti della Procura di Ancona e i carabinieri del reparto operativo hanno ripetutamente intercettato nei dialoghi telefonici con scheda dedicata tra Lestingi e Olinto Bonalumi, foggiano, considerato la mente della gang, arrestato nelle stesse ore a Fermo. In manette ad Andria, in Puglia, il quarto esponente del sodalizio: Michele Cristiani. Per tutti l'accusa è associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, istigazione alla corruzione e tentata concussione. Per il maresciallo (già trasferito ad altro incarico e attualmente in malattia) e per il sovrintendente di Polizia sono scattate anche le sospensioni dal lavoro, il ritiro del tesserino e dell'arma di servizio. Una vicenda «sconcertante» e «dolorosa» per il procuratore della Repubblica di Ancona, Elisabetta Melotti e il colonnello Luciano Ricciardi, comandante del Reparto operativo dell'Arma. Il progetto di Bonalumi era di infiltrarsi nottetempo nell'edificio di Bankitalia in piazza Kennedy per mettere fuori uso il sistema di allarme, oscurare le telecamere a circuito chiuso, aprire il caveau e sostituire il denaro con della carta. Un colpo che necessitava però di una «talpa»: la scelta era caduta su un carabiniere che avrebbe dovuto chiudere un occhio sulla visita notturna. A questo scopo, Bonalumi avrebbe corrotto Lestingi, pugliese come lui, che a sua volta avrebbe coinvolto il maresciallo Brocca, per costringere il militare a fare da comprimario. Al rifiuto di quest'ultimo, Brocca e gli altri hanno tentato il gioco pesante: un dossier anonimo sulla vita privata del carabiniere, fatto recapitare in Caserma per rompere le sue resistenze. Tutto inutile, perché il militare aveva già denunciato tutto e ha registrato di nascosto la registrazione del colloquio con Brocca. Questo e altri elementi di indagine hanno alimentato il corposo fascicolo della procura. Bonalumi nel 2011 era stato condannato per un colpo da cinque milioni ai danni del caveau dell'istituto di vigilanza «Np service» di Foggia.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI MINUCCIANO (LU)
Avviso di gara CUP B87H11001180006 CIG 45666094F5. Il Comune di Minucciano p.zza Chiavacci 1, 55034 Uff. Tecnico Sett. LL.PP., tel. 0583694072/64, fax 0583610394 indice procedura aperta per appalto relativo a Completamento incubatore artigianale e innovazione tecnologica Garfagnana e Media Valle di Gramolazzo congiuntamente alla cessione del diritto di superficie sulla copertura ecc... Importo E 1.102.300,00 di cui E 1.077.399,37 soggetti a ribasso d'asta. E 24.900,63 oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Agjudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 30.10.12 h 12. Documentazione c/o l'Uff. Tecnico, lavoripubblici@comunedinucciano.it, esclusivamente su supporto informatico, a pagamento. Obbligo sopralluogo. Chiarimenti (previo appuntamento) c/o Uff. Tecnico (punti su indicati). Il Responsabile del Procedimento
Geom. Roberto Ciuffardi

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
l'Unità www.unita.it

È il macedone l'omicida dei due anziani

Il rapinatore-assassino che domenica a Montelupone (Macerata) ha massacrato a coltellate due anziani coniugi inermi, Paolo Marconi e Ada Cerqueti, per rubare pochi spiccioli e le «gioie» senza valore di una ex contadina, è un imbianchino macedone di 28 anni, Alili Abdul, padre di tre figli, crollato dopo una notte di interrogatorio in caserma, e fermato con l'accusa di omicidio plurimo aggravato e rapina. L'uomo ha confessato alle 4, scagionando un marocchino di 24 anni, Yacine K., che lui stesso aveva accusato della mattanza cercando di allontanare

da sé i sospetti più gravi, per ritagliarsi il ruolo più defilato di ricattatore. «Mostro» per un giorno su vari siti internet e quotidiani, Yacine è invece risultato del tutto estraneo al duplice delitto: all'alba di domenica dormiva nel suo letto. Così come non coinvolto nei fatti è un secondo maghrebino, sentito anche lui in caserma per ore. Se il «giallo» di Montelupone si è chiuso in 48 ore grazie alle indagini congiunte dei carabinieri del Reparto operativo di Macerata, della Compagnia di Civitanova e dei tecnici di Racis e Ros, la violenza senza precedenti costata la vita

di un uomo di 83 anni e alla moglie di 73 probabilmente ha cambiato per sempre la percezione della sicurezza in queste campagne.

Una zona dove tutti si conoscono, pochi vivono dietro porte blindate, e l'atteggiamento verso lo straniero, quasi sempre immigrati sufficientemente integrati, era finora volto all'inclusione. Non aiuta sapere che Abdul, così spiegano gli investigatori, avrebbe agito «a caso», forse sotto l'effetto di un mix di stupefacenti, girando con lo scooter dell'amico marocchino alla ricerca di un'abitazione da ripulire.

MONDO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un esempio tratto dall'attualità, uno dal passato. Le Olimpiadi di Londra e l'impegno britannico in difesa dell'Europa oppressa dai nazi-fascisti. Due casi in cui il popolo britannico ha dato il meglio di sé, dimostrando cosa è capace di fare quando tutti si stringono gli uni agli altri cooperando per dei fini nobili. Due momenti in cui si è concretamente manifestato l'ideale che Ed Miliband addita ora ai suoi seguaci, quello di un insieme di cittadini e di gruppi tanto diversi quanto capaci di agire come un'unica nazione». E il Labour vuole essere il partito che si prefigge proprio questo obiettivo.

FURTO A DISRAELI

Uno slogan rubato al nemico. Lo ammette l'autore stesso del furto, ricordando che a usarlo per primo fu il premier conservatore del diciannovesimo secolo Benjamin Disraeli. E qualche maligno si chiede se siamo a Manchester, al congresso laburista, o a Birmingham, dove domenica si riuniranno i tory Ma ciò che Miliband contesta ai partiti di governo, sia quello del premier Cameron sia l'alleato liberal-democratico, è proprio di non saper rappresentare l'insieme della società britannica. Non si va da nessuna parte se ci si muove «come due nazioni anziché una», dice Miliband. E per farsi capire, in tempi di crisi, di impoverimenti di massa ed elitari arricchimenti speculativi, descrive le due nazioni così: «quella dei banchieri e quella degli altri».

Se c'è una questione che oggi nel Regno Unito qualunque politico può sollevare senza annoiare l'uditorio, è il ruolo delle banche nell'economia nazionale e le loro responsabilità nella cattiva gestione della crisi. La gente è disgustata dal livello scandalosamente elevato delle retribuzioni e dei bonus di cui hanno continuato a godere i dirigenti anche quando cittadini e clienti pagavano il prezzo di azzardi e illegalità commesse dagli istituti cui avevano affidato i loro risparmi. Monumenti della finanza nazionale sono finiti in prima pagina per vicende scandalose. Vedi il ruolo della Barclays nella manipolazione del Libor, equivalente britannico del tasso Euribor.

Così Ed Miliband aveva già raccolto facili consensi qualche giorno fa annunciando di essere determinato a «imporre il cambiamento per legge», se le banche non accetteranno spontaneamente di tornare ad essere «al servizio dei clienti», secondo «le migliori tradizioni britanniche». «Se verremo eletti imposteremo una riforma che stabilisca una chia-



Ed Miliband al congresso di Manchester. FOTO ANSA

Il Labour di Ed «Uniti siamo grandi»

- **Stoccata a Cameron.** «Non esiste la nazione dei banchieri e quella degli altri»
- **Spending review:** «I Tory hanno trasformato la ripresa in recessione»

ra separazione fra banche commerciali e banche d'affari». Per proteggere correntisti e investitori da spericolate manovre di cui non conoscono i rischi sino a quando ne sperimentano gli effetti disastrosi.

Il messaggio è chiaro: fidatevi di noi perché garantiremo i deboli e colpiremo i disonesti. Ma il leader laburista sa che gran parte dell'elettorato lo attende al varco sul tema della spesa. Che il governo Cameron ha drasticamente ridotto con lo scopo dichiarato di rimettere in sesto i conti dello Stato. Miliband accoglie la logica del rigore e assicura che non verrà meno la disciplina finanziaria. Solo che la «spending review» sarà effet-

tuata partendo «da zero», riesaminando ogni taglio per vedere dove usare la forbice. E per dissipare i timori di un ritorno agli eccessi di spesa che la destra attribuisce al precedente governo Brown, recentemente si è dichiarato d'accordo su uno dei più contestati provvedimenti di Cameron: il congelamento degli stipendi degli statali. Guadagnandosi l'aspra contestazione delle Unions. A Manchester Len McCluskey, numero uno di Unite, uno dei maggiori sindacati legati al Labour, ha accusato i dirigenti del partito di trattare le Unions come «un parente scemo da tenere in soffitta», salvo poi rivolgersi a lui quando serve che «stacchi un assegno».

Nel discorso ai congressisti Miliband ignora i motivi di polemica interna al partito. Insiste su ciò che aggrega, la critica severa al malgoverno di chi «ha trasformato la ripresa nella più lunga recessione del dopoguerra». Cameron e soci «avevano detto che il calo del debito pubblico era la loro priorità, ma anziché scendere sta aumentando». Per questo ora, a suo parere, stanno perdendo i consensi di coloro che avevano voltato le spalle al Labour nel 2010. Due visioni del mondo. A differenza di quello che pensa la destra, «io non credo che si possa scrollare le spalle di fronte all'ingiustizia limitandosi a dire che il mondo è fatto così».

L'opposizione ha vinto in Georgia. Finisce l'era di Saakashvili

Adesione alla Nato, migliori rapporti con la Russia: con queste due promesse, improvvisamente non più incompatibili, il miliardario Bidzina Ivanishvili, vincitore delle elezioni politiche in Georgia, ha prospettato un ri-bilanciamento nella politica estera del Paese. Tbilisi volta pagina dopo 9 anni di governo di Mikhail Saakashvili, il presidente uscito sconfitto dalle consultazioni di lunedì scorso. Svoltata che si tradurrà anche nell'indicazione del premier: per la prima volta verrà indicato dal gruppo maggioritario in Parlamento e non dal capo dello Stato. Il primo ministro avrà poteri rafforzati e sino ad ora prerogative del presidente. Le riforme entreranno però in vigore tra un anno, alla scadenza del secondo e ultimo mandato di Mikhail Saakashvili.

A 24 ore dalla chiusura dei seggi i risultati delle legislative georgiane sono ancora incompleti, ma non ci sono dubbi che la coalizione Sogno Georgiano abbia vinto con ampio vantaggio. Il fronte governativo, dato per vincente ancora poche settimane fa, paga lo sdegno popolare suscitato dal video che mostra torture e abusi su carcerati da parte della polizia. E anche il fatto che Ivanishvili, miliardario, ha potuto competere con i mezzi elettorali del partito di governo.

Il complicato meccanismo di spartizione dei seggi ha consigliato cautela alla diplomazia internazionale. «Siamo ansiosi di proseguire la nostra stretta collaborazione» ha detto una portavoce del capo della diplomazia Ue Catherine Ashton. L'ambasciatore americano a Tbilisi Richard Norland ha fatto le sue congratulazioni per «il successo elettorale, che è un importante passo nello sviluppo nazionale». Parole che echeggiano il giudizio positivo dell'Osce. Cautela la Russia, dove il portavoce del presidente Putin ha rinviato i commenti ai risultati definitivi, mentre il premier Medvedev ha osservato che «ci saranno forze più costruttive e più responsabili in Parlamento» a Tbilisi.

I separatismi spagnoli seduti sulla bomba della crisi

Tutti ricordano l'11 settembre, l'attacco terroristico alle Torri gemelle di New York che ha nel 2001 cambiato la storia del mondo, ma pochi sanno che quella giornata, in un angolo d'Europa non lontano da noi, significa altro. L'11 settembre, in Catalogna, è infatti il giorno in cui si commemora un evento occorso ben tre secoli fa, ma non per questo dimenticato: la resa di Barcellona, l'11 settembre 1714, alle truppe di Filippo V di Borbone e di conseguenza la perdita dell'autonomia politica del Principato di Catalogna e dei privilegi che la sostanziano. Iniziava allora la difficile storia dei rapporti tra Barcellona e Madrid, tra la Catalogna e la Spagna.

Quest'anno la festa dell'11 settembre si è tramutata in un'enorme manifestazione popolare: nelle strade di Barcellona è sfilata una folla stimata tra un milione e un milione e mezzo di persone. Ma, quel che più conta, la parola d'ordine della manifestazione è stata «indipendenza adesso». Non si è trattato solo di una manifestazione del principale partito indipendentista catalano Convergencia y Unió, ma di una manifestazione trasversale, massiccia, sostenuta da gruppi e associazioni diverse, che ha mobilitato persone deluse dalla risposta che i principali partiti hanno dato alla crisi: il Partito socialista, accusato di averla negata e sottovalutata quando era al governo; il Partito

L'ANALISI

FRANCESCO BENIGNO

Le difficoltà dell'economia rischiano di trasformarsi in crisi politica non solo in Catalogna ma anche nei Paesi Baschi. Con un potenziale pericoloso

popolare, vincitore delle elezioni, che ha scelto di affrontarla mediante una ricetta «lacrime e sangue».

In Catalogna si è fatto strada così il convincimento che la via migliore per i catalani per reagire ad una crisi economica epocale, la più dura dal 1929, sia di giungere ad una separazione da Madrid. Sostiene questa convinzione l'idea che la Catalogna intrattenga una «bilancia fiscale», un dare ed avere con la Spagna, in perdita. Che essa dia alla nazione iberica più di quanto riceva. Molti dei dati su cui si basa questa idea sono contestabili ed è chiaro a tutti gli osservatori indipendenti che la classe dirigente catalana ha precise responsabilità nella maldestra gestione dell'autonomia: le banche catalane non sono

meno malate di quelle castigliane ed una certa tendenza alla dilapidazione del denaro pubblico non ha visto Barcellona immune dai vizi - improntitudine e corruzione - che vengono rimproverati all'intera classe dirigente spagnola.

E tuttavia, di fronte alla durezza della crisi, il miraggio dell'indipendenza appare (a torto) come una panacea, un mezzo semplice ed efficace per ripristinare la ricchezza perduta (mentre è pressoché certo che, almeno a breve termine, le conseguenze di una separazione sarebbero economicamente disastrose). Come ha dichiarato Jordi Pujol, il leader storico del catalanismo, l'11 settembre 2012 è finito il lungo periodo della pedagogia, lo spiegare per bene cos'è la Catalogna e quali sono le sue richieste; gli spagnoli continuano a non capire che i catalani sono una nazione e perciò ora, ha concluso, ci vuole l'indipendenza. Un giornale tradizionalmente moderato come La Vanguardia, organo della borghesia imprenditoriale conservatrice, si è spostato da una linea nettamente autonomista ad una posizione cautamente favorevole all'indipendenza. A loro volta i sondaggi alle prossime elezioni del 25 novembre, prontamente indette dal suo leader Artur Mas dopo essere stato preso in contropiede da una manifestazione di dimensioni anche per lui imprevedute, danno Convergencia y

Unió sicuro vincitore. Di più, questi sondaggi prevedono che all'insieme dei partiti di orientamento indipendentista verrà assegnata la maggioranza assoluta dei seggi del parlamento catalano. In breve la crisi economica spagnola diverrà tra breve una crisi politica che rischia di assumere dimensioni assai preoccupanti.

SENZA REGOLE

La costituzione spagnola non ammette infatti processi di devoluzione di sovranità e d'altra parte nessuno a Barcellona sa dire quali potrebbero essere le condizioni e le modalità di attuazione di un processo di indipendenza soft, che mantenga magari una difesa e una diplomazia comune, profilando una permanenza autonoma della Catalogna in un ambito federale spagnolo di cui la Monarchia sarebbe il garante. Non c'è in altre parole un set di regole che possano stabilire come si faccia a sciogliere il legame con Madrid ed è assai dubbio che basti il 51% dei voti per dichiararlo unilateralmente. Di questo a Barcellona oggi si discute apertamente mentre circolano voci incontrollate su contatti intrattenuti con le autorità europee per garantire il mantenimento nell'euro nel caso di uno scenario di una Catalogna indipendente.

La faccenda è poi complicata, ed aggravata, da una coincidenza di date.

Presto, molto presto, il 21 ottobre, si voterà in Galizia e nei Paesi Baschi. Se in Galizia, patria del leader popolare Mariano Rajoy i sondaggi sono incerti, nel paese Basco essi danno per probabile una significativa affermazione di Harri Batasuna, lo storico partito dell'indipendentismo basco. Alla crisi catalana potrebbe sommarsi dunque una crisi basca, col conseguente delinarsi di uno smembramento della Spagna. Ora, mentre l'indipendentismo catalano si è mosso per lo più su binari pacifici e non violenti, quello basco è stato a lungo fiancheggiatore dell'Eta, l'organizzazione terrorista battutasi per decenni a colpi di bombe ed omicidi per la separazione delle province basche dalla Spagna. Un aggravarsi della crisi economica in presenza di spinte centrifughe così forti potrebbe in sostanza dare il via ad una dinamica conflittuale violenta già vista all'opera nei Paesi baschi ma inedita, almeno recentemente, in Catalogna.

In mancanza di una leadership forte di governo, cui corrisponde una grave difficoltà di linea politica del Partito Socialista, la Spagna si avvia così ad un autunno politico che si preannuncia preoccupante: l'illusione separatista come via d'uscita dalla crisi rischia di mescolare economia e politica in un cocktail micidiale, dannoso non solo per la Spagna ma per l'Europa tutta, Italia ovviamente compresa.

MONDO



La morgue di Mubi nello Stato federale di Adamawa (Nigeria) FOTO LAPRESSE

Nigeria, strage al campus giustiziati 26 studenti

● I ragazzi scelti uno a uno prima di essere uccisi ● Le ipotesi: dalla pista islamista alle elezioni universitarie

U.D.G.

Una strage pianificata nei minimi dettagli. Un massacro «mirato». Strage di studenti nel nord-est della Nigeria: è di almeno 26 morti e 15 feriti il bilancio di un'irruzione armata nel dormitorio di un college di Wuro Patuji, un sobborgo di Mubi, nello Stato federale di Adamawa. Il bilancio ufficiale è stato fornito da fonti della polizia e dei soccorritori. Secondo testimoni il commando è andato di stanza in stanza chiedendo i nomi degli studenti e uccidendo alcuni con uno sparo alla testa e altri a colpi di machete.

LE PISTE

La maggior parte degli studenti uccisi sarebbe di religione islamica e a quanto sembra la pista privilegiata è quella di una spedizione punitiva legata alle elezioni universitarie in corso nel college, anche se non viene esclusa un'azione delle milizie islamiche di Boko Haram. «Fino ad ora abbiamo 26 morti confermati. Quindici feriti sono stati trasportati in ospedale e l'esercito ha preso il con-

trollo dell'area», ha riferito un responsabile che ha chiesto di restare anonimo. Secondo altre fonti, sempre più insistenti, le vittime sarebbero almeno 46, di cui 26 del Politecnico. Il college ospita gli studenti di tre diverse istituzioni scolastiche: il Politecnico federale, l'Università degli studi di Adamawa e una scuola di specializzazione in discipline sanitarie. Una fonte universitaria ha affermato che gli studenti «sono stati uccisi nel corso di una sparatoria tra le 22 e le 23 di lunedì a colpi di arma da fuoco di diverso calibro». I killer hanno «chiamato per nome e cognome le loro vittime prima di massaccrarle», scrive *Bbc* online, citando il portavoce della polizia, Mohammed Ibrahim, secondo il quale «molte delle vittime sono state uccise a colpi di arma da fuoco mentre altre sono state sgozzate».

Il portavoce dell'Agenzia nazionale per le emergenze umanitarie (Nema), Yushau Shuaib, ha affermato che «il momento della strage è legato alle elezioni universitarie» svoltesi domenica al Politecnico e non ancora concluse. In Nigeria, Paese in cui le armi abbondano, capita che gruppi politici e gang rivali si contendano la rappresentanza negli atenei anche in modo violento. Un docente del Politecnico ha dichiarato al servizio in lingua Hausa della *Bbc*, la lingua più diffusa nel nord della Nigeria, che agli studenti è stato ordinato di dire il proprio nome e poi - non si capisce in base a quale criterio - alcuni sono stati assassinati e altri no.

«Adesso sono tutti spaventati e chiusi

dentro i propri alloggi», ha raccontato il docente. Altri residenti di Mubi hanno dichiarato di aver sentito il rumore di spari per circa due ore nella notte. Le autorità hanno imposto un coprifuoco indefinito in città e ordinato ai residenti di non uscire di casa.

«Abbiamo paura, siamo terrorizzati per quello che è accaduto ad amici e colleghi, volgiamo solo tornarcene dalle nostre famiglie», dice all'*Agf* Olusola, uno studente del Politecnico. «Con noi», prosegue, «stanno venendo via anche insegnanti e impiegati dell'ateneo», tutti uniti dal timore che ciò che è accaduto lunedì notte possa ripetersi, e che «questa volta le vittime possiamo essere noi». Si scappa come si può, mettendo sulle auto dei ramoscelli con le foglie verdi, in Nigeria un simbolo di amicizia, partecipazione a una causa, condivisione di un interesse comune. Nel senso di marcia opposto a quello degli studenti in fuga, conclude Olusola, sono transitati una dozzina di camion, carichi di soldati.

L'uccisione degli studenti arriva a pochi giorni dalla conclusione di una vasta operazione nell'area, denominata «Ripristinare la legalità», che aveva portato all'uccisione e all'arresto di decine di presunti terroristi di Boko Haram, gruppo terrorista di matrice islamica con legami con al Qaeda. Proprio nel college era stata eseguita una perquisizione in cui erano stati rinvenuti lanciagranaate, ordigni rudimentali, coltelli e fucili d'assalto probabilmente appartenenti a infiltrati del gruppo fondamentalista.

Milano, la sfida della Cooperazione: basta con i tagli

- Concluso il Forum nazionale
- Bilancio positivo ma ora la verifica dei fatti
- Protagoniste le Ong

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Abbiamo rotto il silenzio con questo Forum l'Italia non è insensibile alla cooperazione» comportamento che «gli italiani hanno nel proprio Dna». Così il ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi a conclusione della due giorni sul tema che si è svolta a Milano. «Non basta - ha proseguito Riccardi - essere dalla parte del giusto come diceva don Milani, è una grande tristezza essere convinti in due o tre delle proprie ragioni».

Il silenzio è «rotto» ma la strada resta in salita. Perché resta aperto il tema decisivo: quello delle risorse. «Il calo di aiuti pubblici allo sviluppo rappresenta un motivo di disagio e di imbarazzo per l'Italia. Questa situazione non si addice allo status del nostro Paese, al suo ruolo in Europa e nel mondo, e alla tradizione di solidarietà che è nel suo Dna», evidenzia il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel suo intervento dal palco del Forum della Cooperazione internazionale.

LE RISORSE

«Il problema delle risorse è ineludibile - aggiunge Grilli - ed occorre affrontarlo a tutela dell'immagine internazionale dell'Italia. È però illusorio pensare di poter colmare questo gap dall'oggi al domani. L'unica strada credibile e percorribile è quella di un graduale ma costante aumento di risorse stanziare per la cooperazione in linea con le politiche di risanamento dei conti pubblici». Risorse adeguate ma anche definizione delle strutture decisionali chiamate a gestirle. «Tutti siamo d'accordo - sottolinea in proposito Riccardi - che c'è bisogno di una profonda riforma istituzionale nell'assetto di cooperazione. Quella della cooperazione è una grande riforma di identità del Paese». Perché ciò accada, rimarca ancora Riccardi, è auspicabile che il prossimo governo mantenga un ministro titolare della Cooperazione internazionale. «Non è perché ho ambizioni personali», ha precisato Riccardi, conversando con i giornalisti, al termine del Forum. «È una cosa che deciderà il prossimo presidente del Consiglio, che non sarò io, ma sono convinto che ci debba essere

un ministro dedicato ai temi della cooperazione», ha aggiunto, si tratta di una «scelta politica».

«Salutiamo con entusiasmo il Forum», evento che «ha mantenuto le aspettative», afferma nel suo intervento Paolo Dieci, portavoce unitario Ong italiane. Dieci si è detto convinto che è necessario riformare la legge che governa il settore, che risale al 1987, ma ha sollevato anche il tema delle risorse. «Le architetture istituzionali sono importanti, è vero, ma rischiano di essere scatole vuote», ha sostenuto, ricordando che lo sforzo finanziario della cooperazione è pari allo 0,19% del prodotto interno lordo. «È troppo poco», osserva, e «dobbiamo reagire a chi dice che la cooperazione è un lusso che non ci possiamo permettere».

Secondo le previsioni, per il 2013 la cooperazione italiana potrà contare su uno stanziamento di 174 milioni, a fronte dei 133 milioni del 2012. Di questi, 43,5 milioni saranno destinati al pagamento di contributi cosiddetti «obbligatori» agli organismi internazionali. Anche il prossimo anno, dunque, le risorse saranno limitate. Ed anche per questo occorrerà selezionare, con criteri trasparenti e politicamente motivati, i Paesi in cui intervenire. «Si continuano a finanziare progetti di un mondo che non c'è più. A me stupisce sempre che facciamo ancora cooperazione allo sviluppo con la Cina», rileva nel suo intervento Emma Bonino. Per la vice presidente del Senato, in tema di cooperazione, occorre innanzitutto «rivedere le priorità».

«Il Forum è un risultato positivo per la partecipazione e per le idee che ha messo in campo - annota Nicola Manca, responsabile Cooperazione internazionale del Pd - Di questo va dato merito al ministro Riccardi». Quanto al futuro dello stesso dicastero per la Cooperazione, la posizione del Pd, sottolinea Manca è «che senza il cambiamento della legge 49 dell'87, il ministro non ha reali poteri d'intervento. E dunque bisogna mettere mano da subito - così come si è fatto al Senato - alla riforma se non si vuol disperdere quanto di positivo si è fatto finora». Quello del finanziamento resta un tema cruciale. Per il presidente delle Acli, Andrea Olivero, «la presenza di un aiuto pubblico finalizzato allo sviluppo sostenibile, ai diritti umani e alla pace rimane indispensabile». Il mondo delle imprese va coinvolto maggiormente, «ma con tutte le attenzioni necessarie al rispetto dei lavoratori, al possesso della terra e all'utilizzo delle risorse», affidando al pubblico il ruolo di governo e di controllo.

Tunisia, stuprata dagli agenti e accusata d'immoralità

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Revolution voleé, femme voleé, petite fille voleé». Rivoluzione rubata, donna velata, ragazza violentata. «Nel mio paese la polizia mi violenta e la giustizia mi accusa». Non sono molte, forse duecento, le donne che si affollano davanti al Tribunale di Tunisi. Di fronte al giudice istruttore, che deve decidere se mandarla alla sbarra o meno, c'è una ragazza di 27 anni. È stata stuprata da due poliziotti che l'avevano fermata mentre era insieme al suo fidanzato. Gli agenti sono in carcere, ma lei deve difendersi dall'accusa di aver commesso con il suo ragazzo atti contrari alla morale. Due ore di interrogatorio, al termine del quale i suoi avvocati si sono detti «ottimisti». Grazie anche alle



La protesta delle donne a Tunisi FOTO ANSA

duecento attiviste davanti al tribunale e alle altre che in queste settimane hanno puntato il dito contro il governo degli islamisti di Ennahda, che hanno alzato il tiro contro le donne. A cominciare dalla nuova Costituzione che ha trasformato la parità dei sessi proclamata già nel 1956, nella criticabile complementarità della donna di fronte all'uomo.

La vicenda che ha infiammato gli animi in Tunisia risale al 3 settembre scorso, quando una pattuglia ferma una coppia sorpresa in «posizioni immorali». La ragazza viene trascinata su un'auto della polizia e stuprata da due agenti, mentre il terzo tiene a bada il ragazzo. I due giovani hanno comunque il coraggio di denunciare la violenza. E la ragazza da vittima diventa accusata. Gli agenti coinvolti vengono arre-

stati, ma il ministero della giustizia persiste nel portare avanti la procedura contro la ragazza stuprata: la vittima non può beneficiare di nessuna immunità «se ha commesso atti sanzionati dalla legge».

È solo la protesta delle ong e della società civile, delle donne soprattutto, a rimettere la questione su binari diversi. La protesta dei media, dell'opposizione, diventa un atto di accusa che va oltre il caso della ragazza stuprata. E che chiama in causa le scelte della Tunisia uscita dalla sua Primavera. Archiviale le proteste di piazza, con la nuova maggioranza di Ennahda, la polizia - stando alle denunce delle associazioni femministe, ha cominciato a prendere di mira le donne: il loro modo di vestire, il loro comportamento, le loro uscite notturne se non sotto scorta di qual-

che parente di sesso maschile.

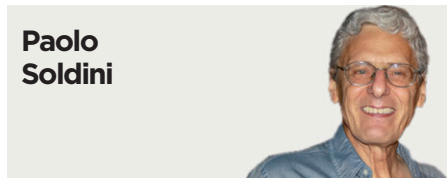
Solo ieri il primo ministro tunisino Hamadi Jebali ha condannato lo stupro, promettendo che i colpevoli saranno puniti severamente. Gli abusi sessuali compiuti con la violenza prevedono anche la pena di morte in Tunisia. Pena solo teorica: da vent'anni che non ci sono esecuzioni.

«È una storia che disonora questo Paese. Nella nostra cultura, anche nelle leggi, c'è la tendenza a trasformare le vittime in responsabili dello stupro», dice Ahlem Belhadj, presidente dell'Associazione tunisina delle donne democratiche. La ragazza stuprata però è decisa a resistere, anche se ieri ha lasciato il tribunale nascondendo il viso dietro a un foulard. Tra i singhiozzi ha detto ai giornalisti: «Il mondo intero mi sostiene, vi chiedo il vostro sostegno».

COMUNITÀ

L'analisi

Contro la speculazione dividiamo le banche



SEGUE DALLA PRIMA

Secondo notizie diffuse dal quotidiano tedesco «Süddeutsche Zeitung», a Bruxelles sarebbe stato costituito un gruppo di lavoro «ad altissimo livello» incaricato di studiare misure che separino nettamente le attività speculative degli istituti finanziari dalla gestione degli affari commerciali, ovvero i depositi, i mutui e i prestiti. La separazione avverrebbe sia distinguendo chiaramente e per legge i due tipi di banche sia impedendo agli istituti «normali» di attingere ai depositi e alla contabilità ordinaria per finanziare investimenti a rischio oltre un certo tetto (per esempio il 10%). Evidente la logica della proposta: frenare le attività speculative e, nello stesso tempo, mettere in sicurezza i soldi dei correntisti. Ora come ora è proprio il rischio che i fallimenti dovuti all'azzardo speculativo travolgano le banche e i loro clienti a far sì che somme sempre crescenti vengano dedicate al salvataggio di istituti che, se non fosse per il destino dei correntisti, potrebbero tranquillamente essere fatti fallire. Dall'inizio della crisi, centinaia di miliardi sono stati stanziati dagli Stati nazionali, dai fondi di stabilità e dalla Bce per salvare banche che non solo si erano messe nei guai da sole, ma avevano contribuito allegramente a movimentare proprio la speculazione contro l'euro e i Paesi a rischio debito.

L'iniziativa, secondo la «Süddeutsche» sarebbe partita dalla Commissione Ue e, più precisamente, dal commissario Michel Barnier, responsabile del Mercato interno e dei servizi, che avrebbe nominato alla guida del gruppo Erkki Likanen, l'attuale governatore della Banca centrale finlandese. Si tratta di un uomo politico francese conservatore e del capo della autorità monetaria di uno dei paesi dell'Unione più rigoristi in materia di libertà di iniziativa finanziaria e di disciplina di bilancio. È la testimonianza di quanto la consapevolezza della necessità di spezzare la logica del laissez faire e di porre finalmente mano alla regolamentazio-

ne dei mercati si stia facendo largo anche a destra, configurando una sorta di «vendetta della politica» sulle prepotenze della finanza. Va detto, a questo proposito, che l'ipotesi del piano Likanen arriva mentre la questione del riordino del sistema bancario sta diventando uno dei cavalli di battaglia dei partiti di sinistra europei. Giorni fa la necessità di separare banche d'affari e banche commerciali è stata affermata dal capo dei laburisti britannici Ed Miliband, il quale ha promesso che se ne farà subito carico nel caso di una vittoria elettorale del Labour.

La separazione delle banche è, inoltre, il primo punto del programma economico con cui il candidato della Spd tedesca Peer Steinbrück si presenta alla campagna elettorale per il voto dell'anno prossimo. Nel programma viene accompagnata dall'indicazione di altre misure di attacco frontale alle distorsioni dei mercati finanziari, come i tetti da introdurre sui bonus pagati ai dirigenti, la disciplina da imporre alle agenzie di rating, attualmente centri di potere incontrollati, regole sulle compravendite dei titoli.

Il piano Likanen sulle banche potrebbe

mettere in qualche difficoltà il centro-destra di Berlino. Il governo di Angela Merkel non dovrebbe essere contrario, in linea di principio, a questa forma di regolamentazione dei mercati finanziari (anche perché il peso dei salvataggi delle banche si fa sentire molto sulle casse tedesche). Ma il fatto che dalla Commissione di Bruxelles venga un così clamoroso endorsement alle posizioni dello sfidante socialdemocratico rischia di essere alquanto imbarazzante per la cancelliera.

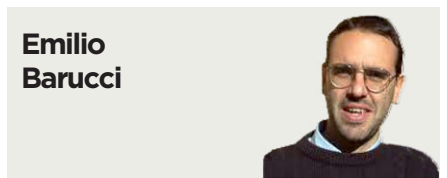
Ma a prescindere da questi aspetti «tedeschi», va rilevato comunque che c'è una evoluzione positiva nell'atteggiamento delle istituzioni europee nei confronti della riforma dei mercati. Un primo banco di prova saranno proprio le decisioni che verranno prese sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Con la lettera in cui hanno lanciato l'ipotesi di una cooperazione rafforzata che consentirebbe da subito l'istituzione dell'imposta in nove Paesi, Olanda e Angela Merkel hanno impresso una positiva accelerazione. Per questo è importante che, come chiede l'appello lanciato dall'Unità, anche il governo italiano faccia la sua parte.

Maramotti



Il punto

Equità, lavoro e fisco Oltre la Carta di intenti



ILIMITI DI UN MONTI BIS SONO STATI BEN ILLUSTRATI DA CLAUDIO SARDO NEL SUO EDITORIALE DI DOMENICA. La risposta di Bersani a questa proposta è stata netta: deve tornare la politica valorizzando l'azione del governo Monti. Per essere credibili queste parole richiedono un programma di governo convincente che si collochi almeno parzialmente in continuità con quello attuale. Leggendo la carta di intenti presentata dal Pd a fine luglio, si ha l'impressione che così non sia: c'è ancora molto da lavorare. Quattro punti saltano agli occhi.

In primo luogo, il tema dell'equità. Nella carta degli intenti si parte dallo «scandalo di rendite o emolumenti cresciuti a livelli indecenti, di ricchezze e proprietà smodate che si sottraggono a qualunque vincolo di solidarietà». C'è del vero, il Paese negli ultimi venti anni è arretrato in modo eclatante in tema di uguaglianza, occorre agire. Si auspica una nuova centralità del lavoro inteso non più come lavoro dipendente ma come complesso dei produttori (dipendente, precario, piccolo imprenditore, professionista) che sarebbero sfruttati a vantaggio della rendita finanziaria. Chiave di lettura difficil-

mente condivisibile. Cosa si propone? Un'azione in tre mosse: alleggerire il fisco sul lavoro e sull'impresa attingendo alla rendita dei grandi patrimoni (via patrimoniale), maggiori tutele contro il precariato; aiutare le imprese a competere sul lato della qualità e dell'innovazione.

L'equità dovrebbe essere il motore dello sviluppo. Difficile da credere. Un innalzamento delle tutele nel mercato del lavoro finirebbe per ingessare l'economia e questo messaggio rischia di non parlare a larga parte del mondo produttivo che chiede soltanto di poter lavorare in condizioni ambientali migliori. Anche la proposta di aggredire la rendita per via fiscale appare irrealistica: una patrimoniale genererebbe pochi frutti e sarebbe addirittura dannosa con una fuga dei capitali. Sarebbe bene piuttosto concentrarsi sull'impedire l'accumulo della rendita.

Il secondo punto riguarda la crescita del Paese. Una maggiore equità e l'estensione delle tutele da sole non portano una maggiore crescita. Nella carta di intenti invece si sostiene che questo sia possibile sottovalutando le controindicazioni (inflazione e calo della produttività) e soprattutto che non ci possiamo permettere questa ricetta in quanto le risorse pubbliche necessarie sarebbero davvero ingenti. La carta di intenti dice poi assai poco riguardo alla riqualificazione della struttura produttiva del Paese: attenzione al capitale umano, ma poco su liberalizzazioni e funzionamento della pubblica amministrazione e delle istituzioni. Insomma la proposta è il rilancio della domanda interna non soltanto come via (condivisibile) per uscire dalla crisi ma anche come modello di sviluppo.

Terzo punto, sempre in tema di sviluppo. Nella carta d'intenti si giunge a parlare di «orientamento» dell'economia. Oltre allo

sviluppo dell'economia verde e agli investimenti pubblici in ricerca e in infrastrutture, cosa si intende fare? Chi decide su cosa puntare e con quali risorse? Un ritorno alla programmazione dell'economia ci può stare, ma dove vogliamo arrivare? Dagli incentivi al credito facile e all'intervento diretto dello Stato nelle aziende in crisi il passo potrebbe essere davvero breve.

Infine, il richiamo ai beni comuni. Una lista molto lunga: energia, acqua, welfare, formazione. Beni che dovrebbero essere «presi in carico da parte della comunità» garantendo «l'universalità di accesso e la sostenibilità nel lungo periodo». Anche qui un'estensione dei diritti. Bene, ma in pratica: quale deve essere la tariffa per il cittadino? Quale ruolo svolgerà il privato? Sono tutte domande cui occorre dare una risposta in un'ottica di governo.

È vero l'agenda Monti non è un programma di governo, nasce come una risposta all'emergenza europea ma ha alcuni punti fermi (in parte inespliciti) quali l'aumento del potenziale di crescita del Paese con un'apertura al mercato e un dimagrimento del ruolo pubblico. Una strada che sembra essere ortogonale a quella della carta di intenti. Questo non ce lo possiamo nascondere senza scordare che la carta rischia di entrare in rotta di collisione con l'Europa prima che con l'agenda Monti: se le condizioni europee rimangono queste, gli spazi di manovra saranno ridotti e non si potrà che portare avanti l'azione di questo governo correggendola nel senso di una maggiore equità. Una cosa è sicura: non ci sarà spazio per un cambio di rotta.

Due suggerimenti per un centrosinistra di governo: un'azione decisa in Europa per mutare lo scenario, recuperare lo slancio riformatore per ammodernare il sistema produttivo e le istituzioni del Paese.

L'intervento

Le primarie che vorrei: diritti, giovani e futuro



SEGUE DALLA PRIMA

Questa volta il voto servirà per scegliere il candidato del centrosinistra alla Presidenza del Consiglio: una donna o un uomo che, se vinceremo le elezioni, deve avere ricca preparazione tecnica ma anche personale autorevolezza nazionale ed internazionale per affrontare la più grave crisi economica dal 1930. Prima ancora di vincere, quel candidato dovrà lavorare per convincere gli italiani ad andare a votare, e a votare centrosinistra, in un clima di antipolitica dilagante.

Considerato l'obiettivo, va riconosciuto un coraggio fuori dall'ordinario a coloro che si dichiarano pronti per questa competizione ed è anche per questo che la sfida deve svolgersi sui contenuti, in modo che ogni elettore possa fare la propria scelta sulla base di programmi chiari e non della simpatia, dell'affinità generazionale o dei vantaggi personali. La responsabilità dei candidati sarà anche misurata con la loro capacità di proporre squadre di donne e uomini che non appartengano alla classe dirigente del secolo scorso, che ci avvicinino al resto dell'Europa e propongano idee all'altezza delle sfide di questi tempi. Su alcuni temi sarebbe importante conoscere da subito il punto di vista dei candidati perché sono argomenti qualificanti di una proposta politica che si preoccupa del futuro dell'Italia in Europa. Sono temi che sollecito da anni e che pongo ancora una volta in forma di riflessioni e domande.

Penso in primo luogo al tema del lavoro. Quali misure propongono i candidati per rilanciare l'occupazione? Cosa fare per estirpare quel tumore che si chiama nepotismo o assenza di merito, che mina nel profondo la salute civica del nostro Paese e garantire invece criteri meritocratici e trasparenti nel mondo del lavoro, della ricerca e anche nella politica?

Penso poi alla salute. La sostenibilità del servizio sanitario nazionale non riguarda solo le questioni di bilancio ma anche il livello di civiltà di un Paese. Che fare dopo 21 miliardi di tagli negli ultimi tre anni, con sette regioni commissariate, con un sud dove la sanità pubblica è solo una parola teorica priva di concretezza? Che fare contro gli scandali nella gestione della sanità, che divorano risorse in modo criminale? Sono d'accordo i candidati alle primarie ad eliminare il controllo della politica nei meccanismi di nomina di direttori generali e primari? E ad individuare strumenti di valutazione seri ed indipendenti, per cancellare l'epoca dei tagli lineari e combattere gli sprechi senza pesare sui cittadini e premiando chi lavora meglio?

Ma il grado di civiltà e di democrazia si misura anche dalla capacità di ascoltare la società, comprenderne i cambiamenti e adottare delle leggi nell'interesse delle persone. Il tema della cittadinanza è forse il più impellente quando facciamo riferimento all'esigenza concreta di nuovi diritti sociali e civili. L'Italia è lontana dall'Europa su molti altri temi dalle unioni civili, alle norme per il fine vita, alla procreazione assistita, sino alla ricerca così promettente sulle cellule staminali embrionali. Sono d'accordo i candidati nel riconoscere che chi nasce in Italia è italiano? Sono d'accordo nel garantire alle coppie di fatto, etero e gay, il pieno e pubblico riconoscimento civile dei propri diritti? E sono d'accordo nel sostenere una legge sul testamento biologico che permetta a ognuno di noi di decidere con i propri affetti quali cure riteniamo appropriate per noi stessi e quali no? In altre parole, si impegneranno a rispettare, e fare rispettare da tutti, i principi di laicità della Costituzione italiana?

L'Italia inoltre è arretratissima in quanto a rappresentanza femminile nelle istituzioni e più in generale nel mondo produttivo. Sono pronti i candidati a lavorare per la parità di genere nelle istituzioni e nel mondo del lavoro? Infine, uno sguardo al futuro: sappiamo che non ci sarà sviluppo né crescita se non si punterà su ricerca e innovazione. Da dove passa la strada dell'innovazione? Abbiamo disperatamente bisogno di una classe dirigente che guardi all'Italia del 2030 e che sappia scegliere e promuovere i migliori; che sappia sradicare la gramigna dalla politica per piantare semi nuovi. Solo dando speranza e visione ai tanti giovani impegnati e brillanti che, spesso scoraggiati e sfiduciati, non provano nemmeno a mettersi in gioco e scappano all'estero, potremo creare le basi per dare una nuova opportunità di crescita all'Italia. Pongo oggi alcuni temi e domande. Altre se ne aggiungeranno, sull'ambiente o la scuola, ma l'importante è che le risposte arrivino puntuali e chiare, scacciando via ogni residua ambiguità e dimostrando il coraggio di chi ritiene di essere pronto a guidare l'Italia per restituire la crescita, orgoglio e sicurezza.

...

Domanda a tutti i candidati: sono d'accordo nel riconoscere che chi nasce in Italia è italiano?

COMUNITÀ

Dialoghi

Clio e il re di Norvegia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



A Roma, nell'oscurità decadente degli scandali comunali e regionali, una foto ritrae Clio Napolitano in fila per entrare alla mostra di Vermeer, pronta a pagare il biglietto. Le parole del presidente sono sempre di grande incoraggiamento, ma le donne, si sa, parlano con i fatti. Grazie signora Clio del suo piccolo grande gesto di correttezza e sobrietà. Ne abbiamo un gran bisogno.

MASSIMO MARNETTO

Molti anni fa passeggiavo per le vie di Oslo e un mio amico, uno psichiatra francese emigrato da molti anni in Norvegia, Philippe Caillé, mi indicò appena con un gesto della mano un signore di una certa età che portava a spasso il suo cagnolino. «È il re di Norvegia, mi disse sorridendo, una cosa come questa da noi capita difficilmente, in Francia come in Italia». L'episodio, in fondo estremamente semplice, mi torna in mente sempre quando sento sfilare le auto blu precedute dalla scorta o quando

vedo tanti dei nostri leader politici che avanzano, circondati dai loro guardaspalle, ricordandomi ogni volta il cartellone pubblicitario dei quattro o dei cinque dell'apocalisse, un film di tanti anni fa. Il problema da analizzare alla base di questo contrasto così evidente di mondi e di culture mi rinvia infatti sempre a una riflessione importante sul modo in cui le persone vivono il loro potere politico. Il bisogno del re di Norvegia di presentarsi come una persona normale è indice del suo sentirsi una persona come le altre cui le circostanze della vita hanno affidato un ruolo di cui tocca a lui dimostrarsi degno. Il bisogno di tanti nostri politici di esibire i segni del loro potere è l'indizio certo della loro profonda, inguaribile insicurezza. Il gesto semplice di Clio, moglie di Giorgio Napolitano, ci segnala che qualcosa di sano e di veramente democratico forse c'è ancora anche da noi ed io mi associo volentieri al grazie del nostro lettore.

CaraUnità

L'intelligenza emotiva nella scuola

La scuola pubblica nasce e si sviluppa nel periodo illuminista, quindi l'approccio razionale e mentale ne è all'origine. Oggi conosciamo bene il valore, l'importanza e il potere della mente, ma abbiamo anche compreso che il suo posto non è quello di guida, bensì servitore. Quando infatti il mentale dirige la nostra vita, non sempre ci porta dove abbiamo davvero bisogno di andare, poiché rispecchia ciò che vogliamo e non ciò che siamo. È

possibile che allora nella scuola si privilegi solo un aspetto dell'essere umano? «L'intelligenza emotiva» come l'ha definita Goleman, la «maturità affettiva» e il rapporto con il nostro corpo e con le energie che fluiscono in noi e fuori di noi sono non sono altrettanto fondamentali per la nostra crescita ed evoluzione? Osservando poi le problematiche degli adulti, non sono proprio questi gli ambiti in cui abbiamo carenze e disinformazione? Non è forse l'ignoranza in ambito affettivo,

relazionale, emozionale che ci crea maggior malessere, che origina le malattie, che crea confusione e sofferenza? Come è possibile dunque che la scuola non si sia ancora aperta a questo tipo di «educazione», che non evolva verso lo studio e la conoscenza di se stessi? Se vogliamo pensare anche in prospettiva, quanto potrebbe risparmiare lo Stato Assistenziale, nel momento in cui favorisse la crescita di individui consapevoli, responsabili e affettivamente autonomi e maturi?

Sara Vattai

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Il Pd e le alleanze per l'Europa federale

Pier Virgilio Dastoli

Presidente del
Consiglio Italiano del
Movimento Europeo



DOPO MOLTE INCERTEZZE, IL PD HA PRESO NETTAMENTE POSIZIONE - ATTRAVERSO IL SUO SEGRETARIO - PER LA TRASFORMAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA IN UNO STATO FEDERALE, optando per il ruolo costituente del Parlamento europeo. L'ha fatto nella «carta di intenti» e l'ha confermato nel discorso che Pier Luigi Bersani ha rivolto il 28 settembre a Bruxelles ai militanti del Pd dal titolo significativo «i democratici per gli Stati Uniti d'Europa». La via verso gli Stati Uniti d'Europa è tuttavia disseminata di ostacoli e occorre dotarsi di attrezzi adeguati per superarli uno dopo l'altro. In primo luogo, il Pd deve essere convinto che la scelta dell'Europa federale come progetto e del ruolo costituente del Parlamento europeo come metodo rappresenta una priorità strategica sulla quale occorre creare alleanze governative e parlamentari già a partire dalle elezioni legislative in Italia nella prossima primavera. Se una scelta è strategica, essa deve coinvolgere tutte le istanze del Pd, in Italia e in Europa, sapendo - come ha scritto Giuliano Amato - che non si può continuare a far procedere l'Europa con la maschera sul viso «arrivando zitti zitti a renderla più o meno federale senza che nessuno se ne accorga».

Si tratta di una scelta politica e non tecnica, destinata a dividere i partiti e dunque l'opinione pubblica anche in Italia e la coesione convinta del Pd su questo terreno è essenziale nei rapporti con le altre forze politiche. I conservatori che s'identificano nel Pdl e nel-

la Lega insieme agli altri gruppuscoli di destra ed estrema destra cavalcheranno il populismo nazionalista e questa è una ragione discriminante per respingere in partenza l'ipotesi di un rinnovamento della «strana» maggioranza che sostiene oggi il governo Monti.

Ma questo discorso vale anche per una parte importante delle forze economiche e culturali che si stanno muovendo per il prolungamento nella prossima legislatura della «agenda Monti». Che alleanza è mai possibile con il gruppo «liberale» di Oscar Giannino convinto che il declino si ferma e la crescita si garantisce solo all'interno dei confini nazionali? Sappiamo poi che nella «agenda Monti» non ha trovato per ora posto la scelta federale europea e che anzi lo stesso Monti ha ripetuto a più riprese che essa non fa parte delle priorità del suo governo. Ha scritto Eugenio Scalfari che Monti non è disponibile per qualsiasi maggioranza ma per quella «sin d'ora schierata per un futuro Stato federale europeo» e non sappiamo da quale atto del governo o da quale dichiarazione Scalfari abbia tratto questa convinzione ma saremo naturalmente felici di essere smentiti. Questa maggioranza è tutta da costruire ed è auspicabile che, come avviene in altri Paesi europei, lo schieramento degli innovatori-federalisti sia più ampio di quello che sosterrà il futuro governo italiano comprendendo anche i radicali di Emma Bonino e la galassia dei verdi che si riconoscono nell'eredità politica di Alex Langer e Adelaide Aglietta fino a una parte della sinistra radicale e dei movimenti cattolici.

Ancora più difficile appare la costruzione delle alleanze in Europa conoscendo le divisioni nelle famiglie politiche europee socialista, popolare, liberale, verde e di sinistra radicale. Il Movimento europeo ha condiviso e anzi ha stimolato le forze politiche e le organizzazioni della società civile ad abbracciare la causa dell'elezione a suffragio universale e diretto di un'assemblea costituente e questa scelta è stata sostenuta nel Pd da Gianni Pittella e Sandro Gozi insieme a Monica Frassonni fra i Verdi. Appare evidente che essa non sarà fatta propria dai governi foss'an-

che quelli dell'eurozona o ancor meno dall'insieme dei cinque governi a guida socialista nell'Unione europea essendo tutti i ventisette governi convinti che essi sono i «padroni» dei trattati. Il movimento per un'assemblea costituente deve nascere dal basso ed è già importante che molte organizzazioni della società civile intendano cogliere l'occasione di «Firenze 10+10» dall'8 all'11 novembre per coniugare democrazia sovranazionale e assemblea costituente.

Il silenzio assordante del Parlamento europeo - con rare eccezioni - sul rilancio a breve termine del processo costituente europeo e la convinzione diffusa fra i deputati europei che si dovrà accettare un vuoto d'iniziativa politica costituente fino alla primavera del 2015 lasciando ai governi il compito di decidere su integrazione bancaria, fiscale ed economica non è un certo un buon segnale. Questo vuoto rischia di essere riempito da progetti molto simili al «fiscal compact» o da pericolose scorciatoie prive di legittimità democratica come l'idea tutta tedesca di un bilancio centrale dell'eurozona con risorse finanziarie incerte, assenza di governance sovranazionale e disprezzo del principio «no taxation without representation». Se la strada dell'elezione diretta dell'assemblea costituente fosse inesorabilmente sbarrata, occorrerebbe iniziare un percorso che ci conduca ad attribuire al Parlamento europeo che sarà eletto nel giugno 2014 un ruolo costituente ispirandosi alle idee di Altiero Spinellicci e ricordando che il neo-deputato europeo Willy Brandt era convinto che esso fosse un'assemblea costituente permanente. Gli innovatori europei dovrebbero avviare una riflessione e poi un'iniziativa urgente su questo percorso che potrebbe seguire o la strada solitaria imboccata dall'Italia con il referendum consultivo del 1989 o le assise interparlamentari sul futuro dell'Europa preconizzate da François Mitterrand alla vigilia della caduta del Muro di Berlino e poi svoltesi a Roma nel novembre 1990 o la Convenzione prevista dal Trattato di Lisbona con il compito limitato alla definizione politica del quadro costituzionale su cui dovrà poi lavorare il Parlamento europeo eletto nel 2014.

Il commento

Le furbizie di Monti e quelle di Casini e di Renzi

Franco Monaco
Senatore Pd



PROVO A METTERE IN FILA ALCUNI RILIEVI CRITICI IMPERTINENTI. Rilievi mossi ad attori politici che, a mio avviso, eccedono in tatticismi o che indulgono al «non detto». Non senza conseguenze per la qualità della competizione politica e dunque della democrazia.

Cominciamo dall'alto, intendo il premier Monti. Penso alla sua dichiarata disponibilità a guidare il governo anche dopo le elezioni, senza tuttavia passare attraverso il taglio elettorale. Non è cosa bellissima, tanto che il premier ha fatto poi un mezzo passo indietro. Pur non essendo un politico navigato, egli non poteva non sapere che il suo annuncio avrebbe avuto effetti dirompenti sulla dinamica politica. Ipotecando la futura competizione elettorale. Mettendo in difficoltà partiti che generosamente lo sostengono e legittimamente aspirano a vincere le elezioni, come in tutte le democrazie. Evidentemente ha preso gusto a governare. La sua è ambizione legittima e persino la disponibilità apprezzabile, ma allora egli dovrebbe partecipare in prima persona alla competizione democratica, non lasciare che si svolga, depotenziata e condizionata da chi, solo poi, di nuovo, si farebbe chiamare in servizio, risparmiandosi la fatica di sottoporre agli elettori una sua proposta e lo stress della battaglia politica. E dando modo ad altri, più o meno legittimati, di mettersi nella sua scia, a sfruttare parassitariamente il suo capitale politico.

Ogni riferimento a Casini e a Fini è perfettamente intenzionale. Vecchie sigle, vecchi politici che, non me ne vogliono, hanno fallito e che ora immaginano di sopravvivere saltando in groppa a Monti. Casini, per quattordici anni alleato organicamente al Cavaliere, vero autore del porcellum, se la cava confessando che su Berlusconi si era illuso. Fini, che con il Cavaliere ci è stato ancora più a lungo, oggi lo bolla come corruttore e ci informa che ha cambiato idea sul bipolarismo. Scusate se è poco. Sbagli così prescriverebbero che ci si facesse da parte. Se davvero tenessero al Monti bis, dovrebbero averglielo del proprio ingombro. Montezemolo, giustamente, glielo fa osservare: il loro rivestimento a nuovo non incanta nessuno e semmai nuoce alla prospettiva di un Monti bis, ma poi anche lui, il buon Luca, forse avendo compulsato i sondaggi, decide di non metterci la faccia e, a sua volta, si para dietro Monti. Si converrà che non è il massimo della trasparenza e dell'etica della responsabilità.

Appostati ai margini e, a loro volta, pronti a mettersi nella scia di Monti i «cattolici» che frequentano Todi e alcuni ministri tecnici più cattolici degli altri (il loro battesimo deve essere speciale...). Qualcuno dovrebbe spiegare come d'improvviso si sia revocato l'approdo, a mio avviso il guadagno, di un naturale, legittimo pluralismo tra i cattolici italiani che militano in tutti gli schieramenti. Di più: dovrebbe spiegare le ragioni per le quali si rinuncia a due elementi qualificanti della più tradizionale dottrina sociale della Chiesa, un ben inteso primato della politica (in opposizione a visioni tecnocratiche) e la distanza critica dal paradigma liberista. Davvero non si comprende come possa coesistere politicamente il cattolicesimo sociale con la piattaforma liberale e liberista dei Passera, dei Montezemolo, delle Marcegaglia, dei Giannino.

Ci sono poi i montiani di casa Pd. Dapprima teorizzano l'esigenza della continuità dell'agenda Monti, ora, dopo l'outing del professore, più apertamente il Monti bis. Perché la cosa risulti presentabile per chi sta pur sempre dentro un partito, il Pd, che dovrebbe aspirare a guidare un governo, si sostiene che Monti dovrebbe presiedere un governo politico di centrosinistra. Fingendo di ignorare che egli ha già fatto intendere di declinare tale offerta e di subordinare la sua disponibilità alla condizione di non «prendere parte», cioè alla reiterazione di un governo sostenuto da Pd, Pdl e centristi. Davvero si pensa che il Pd possa andare a elezioni prospettando una maggioranza con Berlusconi? Uno scenario largamente probabile o quasi certo se passasse una legge a base proporzionale e senza premio alla coalizione, in forza della quale non sortirebbe maggioranza politica alcuna. Si spiega così la sorprendente, contraddittoria opzione per una regola elettorale a base proporzionale da parte di chi, dentro il Pd, era sempre stato per il maggioritario e per la retorica del Pd come partito a vocazione maggioritaria.

E veniamo al rottamatore Renzi. Anche da parte sua c'è un non detto. Prescindiamo dalla preoccupazione, non infondata, che il partito si possa dividere nel caso di una sua vittoria. Limitiamoci alla questione delle alleanze. La linea politica e comunicativa di Renzi, a rigor di logica, conduce a una corsa solitaria del Pd, alla pratica impossibilità di costruire un'alleanza di centrosinistra. Una linea che il Pd ha già praticato all'esordio, smontando l'Ulivo, e che ci ha condotto non a una sconfitta, ma a una disfatta.

Sono solo alcune delle ambiguità e dei retroscenari originati dalla rinuncia alla regola che vige in tutte le democrazie sane e che prescrive una competizione trasparente e aperta tra limpide alternative politiche. Il resto viene dal maligno. In queste ore, il braccio di ferro sulla legge anticorruzione ci fornisce l'ennesima, preclara conferma dell'esigenza di mirare a maggioranze parlamentari che mettano fine agli anni della vergogna.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

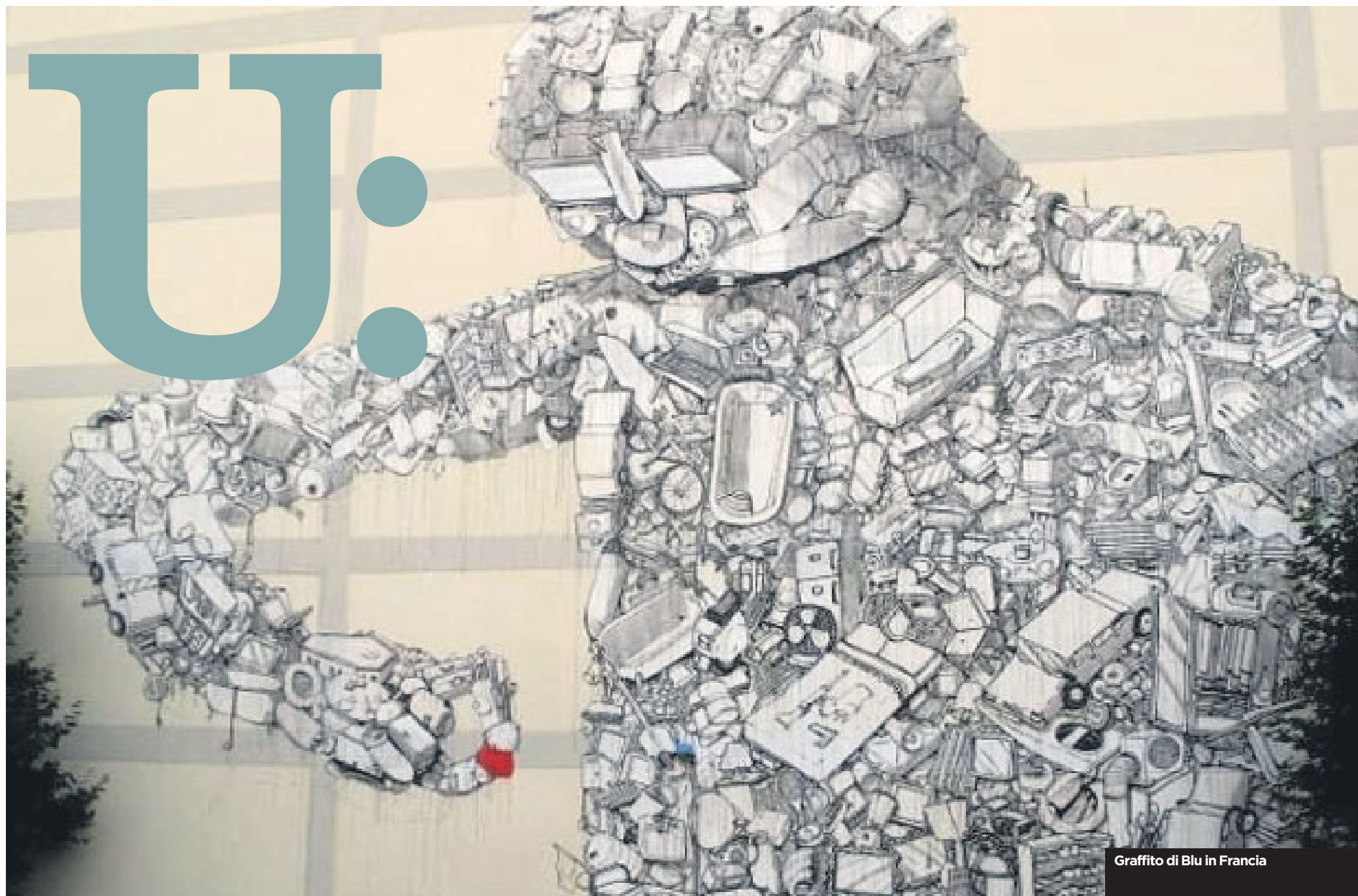
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 2 ottobre 2012
è stata di 83.760 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**
pass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Graffito di Blu in Francia

IDEE

Il futuro? Va riscritto

L'ideologia del presente ci porterà alla rovina

Si va verso un'oligarchia planetaria a tre classi: chi possiede, chi consuma, gli esclusi. Ma si può cambiare ispirandosi alla scienza che apre continuamente nuove prospettive

MARC AUGÉ
PARIGI

OGGI VIVIAMO IN UN MONDO GOVERNATO IN APPARENZA DALL'ISTANTANEITÀ E DALL'UBIQUITÀ. UN COMPITO URGENTE PER NOI TUTTI SAREBBE QUELLO DI IMPARARE DI NUOVO A PENSARE IL TEMPO E, DUNQUE, A RISCOPRIRE UNA PRECISA IDEA DI FUTURO. CERTO, SENZA CEDERE ALLE ILLUSIONI UTOPICHE DEL XXI SECOLO, ma resistendo anche agli effetti deleteri dell'attuale «ideologia del presente».

L'illusione della «fine della storia» (Francis Fukujama) costituisce senza dubbio l'ultima illusione, l'ultima «grande narrazione», tipo quelle del XIX secolo. In effetti, questa visione della democrazia planetaria come combinazione della democrazia rappresentativa e del libero mercato non corrisponde né alla situazione attuale né alle tendenze che vediamo svilupparsi. Ci incamminiamo, piuttosto, verso un'oligarchia planetaria a tre classi: coloro che possiedono, coloro che consumano e gli esclusi. L'accesso all'agiatazza economica e alla conoscenza è confiscato da un'élite planetaria. Tra l'altro anche le dittature politiche si adattano bene al libero mercato.

Cosa fare? Resistere tanto alle dottrine che ci chiudono nel passato quanto a quelle che fantasmiano sul futuro. Resistere alle illusioni dell'istantaneità. Pensare sia il presente che il futuro ricordandosi che la nostra azione quotidiana ha esito positivo solo se apre prospettive ad un avvenire possibile. Ispirarsi in tutti i campi alla umiltà della scienza, che sposta continuamente le frontiere dell'ignoto. Immaginare un esistenzialismo politico capace di non cedere alla tentazione di applicare modelli preconfezionati. E conservare, con l'ideale di universalità, la capacità di non perdere di vista la triplice dimensione dell'uomo: individuale, culturale, generico. Solo una rivoluzione dell'educazione per tutti permetterebbe di realizzare pienamente un tale progetto. È un'utopia, ma può aiutare a definire delle priorità e a lottare per la loro realizzazione.

Non si può dire né che i diritti dell'uomo siano appannaggio di un solo paese o di una particolare cultura - anche se la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino è datata, e storicamente collegata alla Rivoluzione francese - né che essi siano comunque riconosciuti e rispettati da ciascuna cultura e da qualsiasi regime politico. Nessun regime politico ne realizza comple-

tamente l'ideale. Ma, evidentemente, ci sono delle notevoli differenze da questo punto di vista: tra i diversi regimi, tra l'importanza che essi danno alle tradizioni religiose o culturali, tra queste stesse tradizioni e, ancor di più, tra le interpretazioni e gli usi che di esse sono stati fatti. Tutto questo diventa evidente nel momento in cui si considera la libertà formalmente riconosciuta e concretamente garantita a tutti gli individui, indipendentemente dal sesso, dalla loro origine e dalle loro opinioni.

Tutto ciò rimanda a un compito non facile, poiché vi sono potenti personalità - gli oligarchi della globalità - che incarnano oggi il successo politico, economico o mediatico e le forme di resistenza che ad essi si oppongono passano spesso attraverso dei riferimenti culturali o adesioni religiose alienanti.

Un circolo vizioso dunque, imputabile al fatto che - in entrambi i casi - è l'uguaglianza tra individui ad essere fondamentalmente negata, anche se è l'unica garanzia della loro sovranità e l'unica spinta alla loro libertà.

Traduzione di Anne-Marie Bruyas

FUTURO REMOTO

Dal 4 a Napoli domande e risposte sul domani

Marc Augé, etnologo, antropologo e studioso di scienze sociali, terrà domani una lectio magistralis dal titolo *Cosa sarà dell'uomo?* (qui ne anticipiamo un brano) in apertura dei lavori de *I comandamenti per il XXI secolo*, due giorni di dibattiti sul futuro prossimo del pianeta. Gli incontri, a cui Augé partecipa grazie a Le Grenoble Institut Français de Naples, si svolgono alla Città della Scienza di Napoli e fanno parte della 26ª edizione di Futuro Remoto (fino al 4 novembre) quest'anno dedicata alla ricerca aerospaziale. Insieme a Augé saranno presenti personalità del mondo della cultura, della scienza, dell'imprenditoria per cercare di rispondere ai quesiti che l'accelerazione della storia ci pone: quale sarà il futuro del pianeta? Come si svilupperà la società umana? Vivremo finalmente in pace o i conflitti aumenteranno? Come andrà l'economia? E, soprattutto, cosa possiamo fare per costruire un futuro desiderabile?

EDITORIA : Nasce una nuova casa editrice, L'Orma da domani mette i piedi

in libreria P.18 LIBERI TUTTI : Il 12 ottobre è il giorno del «coming out»: l'esempio

di Fabiana P.18 FOTOGRAFIA : I cantieri dell'arte raccontati da Andrea Jemolo P.19

Ecco l'Orma di nuovi editori

Domani si inaugurano le attività della casa editrice

I titolari sono il germanista Federici Solari e il francesista Lorenzo Flabbi. La loro missione è tradurre in Italia ciò che si muove in Europa

LUCA SEBASTIANI
ROMA

QUANDO SI PENSA AL MERCATO EDITORIALE, SUBITO ALL'ORIZZONTE ACCAMPANO SCENARI BUI DI CRISI, tempeste congiunturali che unite alla naturale inclinazione all'indolenza del lettore italiano rischiano di trascinare verso il fondo un sistema letterario già piuttosto malmesso. Tutto giusto, tutto vero. E infatti, a chi verrebbe in mente di lanciarsi in un'avventura editoriale in questi tempi burrascosi? A un folle. Oppure a un avventuriero un po' incosciente, magari ripiegato sulla propria sicumera compiaciuta, verrebbe da pensa-

re. Poi invece si mette piede nei nuovissimi locali di L'Orma, a Roma, per veder crollare tutte le proprie certezze malauguranti come un castello di carte sotto l'infedeltà ottimista di un paio di giovani con le idee chiare e controcorrente. Di certo non campate per aria, si pensa dopo aver ascoltato direttamente dalla voce del loro entusiasmo un progetto editoriale tutt'altro che peregrino, frutto di riflessione, di meticolosa preparazione e tanta passione letteraria.

I titolari di questa nuova casa editrice e di questa avventura, vengono infatti dal mondo accademico, specialisti di letterature comparate e già traduttori. Marco Federici Solari germanista e Lorenzo Flabbi francesista che non disdegna la letteratura inglese - ha da poco finito la traduzione dell'ultima opera di Salman Rushdie per Mondadori. I due si sono incrociati anni fa nelle aule universitarie e come molti loro coetanei hanno lasciato l'Italia per seguire la propria disposizione alla ricerca. Cervelli in fuga, uno a Parigi e l'altro a Berlino, dove negli ultimi anni si sono ritrovati e dove è nata l'idea di rientrare a Roma, nonostante il picco asimmetrico dello spread, per dar corpo alla loro passione per i libri e mettere a frutto la reciproca esperienza.

Una decisione marcatamente incongrua se si tiene conto della composizione sociologica dei loro coetanei italiani, i TQ, acronimo bruttino che designa una coatta gioventù brizzolata, perlopiù precaria. A quest'età, sulla soglia dei quaranta, bisognerebbe cominciare a pensare di metter su famiglia, invece «abbiamo investito in una casa editrice per costruire una famiglia diversa», per ora formata da tre collaboratori tutti rigorosamente giovani, ci dicono Flabbi e Federici, ma

che sperano si allarghi presto ad una comunità di lettori.

A L'Orma non si respira certo aria di rassegnazione ai tempi che corrono. E anche quando si eccipisce che il mercato dei libri in Italia sembra piuttosto asfittico, schiacciato com'è dai grandi gruppi in cerca forsennata del titolo jackpot, i due giovani rivendicano serenamente una linea editoriale culturale da costruire, che «magari non pagherà sul breve periodo», ma che alla lunga sia in grado di aprire uno spazio solido lasciato sgombro dalle fabbriche di best seller.

La missione che L'Orma si è data è di tradurre in Italia quanto di nuovo si muove in Europa, in Francia e Germania in particolare, offrendo al sonnacchioso pubblico italiano uno sguardo «penetrante, di qualità» sullo stato della comune realtà europea.

La loro ambizione è rivolgersi ad un pubblico di lettori forti, «che in Italia c'è», dicono, e che può accogliere positivamente una proposta come quella di L'Orma che si vuole collocare nel novero delle case editrici di cultura. Non con «atteggiamento elitario». Tanto che fra i tanti progetti, hanno messo in cantiere una collana di Pacchi e Pacchetti, libri che si rivolgono ad una fascia più ampia di curiosi, coniugando alla qualità un'originale veste editoriale che li rende direttamente affrancabili e spedibili «ad un amico o un conoscente, per mandargli un dono o un messaggio». Si tratterà di scelte di epistole di autori celebri, tanto per far corrispondere forma e contenuto.

Ma intanto, mentre dalla loro passione si materializzano progetti futuri, collane da fare, intorno, nella sede al rione Celio, l'attività freme. Il battesimo del pubblico si avvicina e ancora bisogna rivedere le ultime cose, dare l'ultimo ritocco all'editing.

DUE I TITOLI DELL'ESORDIO

L'Orma arriverà in libreria domani con due uscite promettenti, saggio della sua scommessa editoriale: Xabi Molia con *Prima di scomparire* e Günter Wallraff con *Notizie dal migliore dei mondi*. Due autori pressoché sconosciuti in Italia, entrambi scrittori atipici. Il primo è un giovane scrittore e regista francese, che qui si presenta con un romanzo iconoclasta dalla «scrittura virile e dolente», una storia di fantascienza che nei toni e nella trama evoca i nomi di Camus e Fenoglio. Il secondo è invece un giornalista celebrato nel mondo per le sue inchieste sotto copertura, reportage «ficcanti» che mettono in luce il lato nascosto delle nostre società.

Quando li lasciamo, i due giovani sognatori coi piedi saldamente per terra, tornano a chinarsi sul progetto delle copertine. Le vogliono come il loro progetto culturale: «accese, leggere ed evocative».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



L'iniziativa di Fabiana: un torneo di calcetto per vincere i pregiudizi

Uno «svelamento» a 18 anni in famiglia e poi partite a pallone per «dare un calcio all'omofobia»

«QUANDO HO DETTO DI ME PER MIO PADRE È STATO PIÙ DIFFICILE ACCOGLIERE LA COSA, ANCHE PERCHÉ AVEVO 18 ANNI. MIA MADRE E MIA SORELLA PIÙ PICCOLA DI 14 ANNI SONO STATE MOLTO TRANQUILLE», Fabiana Montanari che oggi ha 21 anni ripercorre con noi le prime tappe del suo svelamento in famiglia e ci racconta anche le prime iniziative prese dopo aver detto non solo ai suoi, ma a chiunque, che aveva una «morosa». Piena di voglia di fare e desiderosa di abbattere i pregiudizi si è subito mossa, organizzando nello stesso anno un torneo per «dare un calcio all'omofobia». Non nascondersi più dà molta energia oltre ad essere una scelta fertile per sé e per gli altri. Per ricordarlo ormai dal 1988, prima negli Usa e poi in molti altri stati, si celebra il «coming out day», che ricorre il prossimo 12 ottobre. Una data importante anche da noi, se pensiamo che ancora buona parte di personaggi pubblici e giornalisti confondono il termine «outing», da usare per dire non di sé ma di qualcun altro che è gay (commettendo una violazione della privacy), con il «coming out», che invece indica l'uscita allo scoperto in prima persona.

Fabiana decide di togliersi la maschera molto presto: «Mi ritengo molto fortunata per come mi hanno "accettato" in famiglia poi a distanza di 3 anni le cose sono molto migliorate, anche nel rapporto parenti-morosa. I nostri amici sanno tutti della nostra omosessualità e nessuno mai ci ha fatto pesare nulla, anzi. Tra l'altro questa estate abbiamo organizzato una «Festamatrimento» con amici e parenti, bambini compresi. A tutti abbiamo spiegato cosa stavamo festeggiando ed erano tutti felici di condividere la nostra gioia». Tre anni fa Fabiana decide di organizzare per la giornata mondiale contro l'omofobia un torneo di calcetto. Subito i volontari del circolo Arcigay Gioconda di Reggio Emilia, ai cui incontri ha iniziato a prendere parte assiduamente, si mostrano entusiasti. Si cerca il luogo, si ottengono i permessi, si stampano le locandine. Il campo viene tempestato di bandiere arcobaleno e di inviti, a torneo finito, di fermarsi per mangiare tutti insieme gnocco fritto e salumi. Giunge il gran giorno, ma ci sono solo dieci iscritti:

«Giovani democratici Re, qualche ragazzo di Parma, altri di Reggio e la squadra del circolo Arcigay Gioconda». Ci vuole un'altra squadra. Allora coinvolgono un gruppo di dodicenni che frequenta l'impianto. Le squadre sono formate da maschi e femmine. E subito i «nuovi» si rivelano bravissimi e decisi a vincere la coppa contro l'omofobia. Ad assistere alla finale «un gran numero di spettatori, bambini, famiglie, anziani, giovani», racconta Fabiana. Vincono i ragazzini gridando «abbiamo vinto la coppa dei croci». Non è tutto: «finito il torneo la mia morosa ha fornito materiale informativo ai ragazzini e ai loro amici sull'omosessualità e sull'omofobia, cercando di parlare con loro per capire se avevano domande o dubbi. È stata una bellissima giornata, un centinaio di persone ha corso, sudato, riso, scherzato, imparato qualcosa sull'omofobia».

CONOSCERSI GIOCANDO

Fabiana pensa di riorganizzare il torneo anche quest'anno. Per formarsi contro i pregiudizi ha frequentato a 18 anni i corsi «e-cademy» di Arcigay a Pisa e a Napoli, ha conosciuto «molti giovani consapevoli che in un paese come il nostro c'è da lavorare molto per abbattere l'odio verso i più deboli». Poi si è sentita pronta a portare testimonianze e informazioni nei piccoli circoli disseminati in tutta Italia. Rispetto alle definizioni ha una idea precisa: «A me non piace definire le persone: gay, lesbica, eterosessuale ecc. Per accettarci tutti dovremmo togliere le categorie e pensare che siamo persone, esseri umani poi viene tutto il resto; al corso mi hanno spiegato che le persone vanno categorizzate per poter far comprendere le varie caratteristiche a chi non le conosce. L'argomento è molto complesso a livello teorico, molto meno a livello umano». Ed è con questo spirito che hanno celebrato la «festa matrimonio» chiedendo alla «guru» che le ha unite di svecchiare il discorso e andare al cuore del loro atteggiamento di vita. Così dinanzi ad amici e parenti «la Fabi e la Sami» hanno recitato a voce alta: «Io sono un rifugiato, io sono bianca, io sono nera, io sono uomo, io sono donna, io sono credente, io sono atea, io sono un essere umano.... noi siamo una coppia».

...
Non nascondersi più: per ricordarlo il 12 ottobre si celebra il «coming out day»



Claudio Parmiggiani, «Scultura d'ombra», 2010

SIMONE VERDE
ROMA

AL 3 PERCENTO DEL FATTURATO COMPLESSIVO UE NEL 2012 (DATO ARTPRICE.COM), IL MERCATO DELL'ARTE CONTEMPORANEA IN ITALIA È SOLO IL QUARTO D'EUROPA E NON PUÒ CERTAMENTE CONTARE SU UN SISTEMA DI ISTITUZIONI E DI OPERATORI SOLIDI COME IN FRANCIA, GRAN BRETAGNA O IN GERMANIA, ma il numero dei collezionisti è in lenta ascesa ed è probabilmente sulla generosità dei loro lasciti che dovranno contare i musei pubblici per potersi assicurare in futuro le collezioni che al momento non possono permettersi. Un panorama complesso in cui pubblico e privato vanno scambiandosi prerogative con esiti non necessariamente negativi.

Lo dimostra l'iniziativa di uno degli studi legali più importanti del paese, il Bonelli, Erede, Pappalardo, che tempo fa ha chiesto alla storica galleria Photology una rosa di artisti per la sua grande nuova sede milanese. Tra i nomi che sono stati proposti, la scelta è caduta su Andrea Jemolo e ne è nato un vero e proprio progetto di mecenatismo, visto che il fotografo dell'architettura metterà in mostra dieci delle sue opere negli uffici dello studio legale visitabile su appuntamento (*I luoghi dell'arte*, dal 4 ottobre al 31 maggio 2013). Due, infine, verranno acquisite nella collezione privata degli avvocati.

Le foto, grandi da perdersi dentro, fanno parte delle serie recenti forse più note di Jemolo. Quelle sull'Ara Pacis di Richard Meyer, del MaXXI di Zaha Hadid, del Palazzo dei Congressi di Adalberto Libera a Roma e della Punta della Dogana nel restauro di Tadao Ando a Venezia. Dieci immagini costruite e lavorate con la consueta densità e profondità cromatica che soltanto il celebre laboratorio Grieger di Düsseldorf poteva stampare con tanto spessore tecnologico e artigianale. Tecnologico e artigianale come il lavoro del fotografo che non riprende mai gli edifici nella loro staticità ma ne attraversa la storia costruttiva, ricostruisce con pazienza la loro biografia per immagini e approda a volte a veri e propri ritratti.

Quando i soggetti sono le cattedrali tecnologiche dell'architettura postmoderna, poi, le foto di

...
Le «ripres» da dietro le quinte testimoniano la faticosa costruzione, il peso, lo sporco...

Jemolo finiscono per demistificare le ambizioni di strutture che fanno di tutto per sembrare uscite già pronte dallo schermo di un computer.

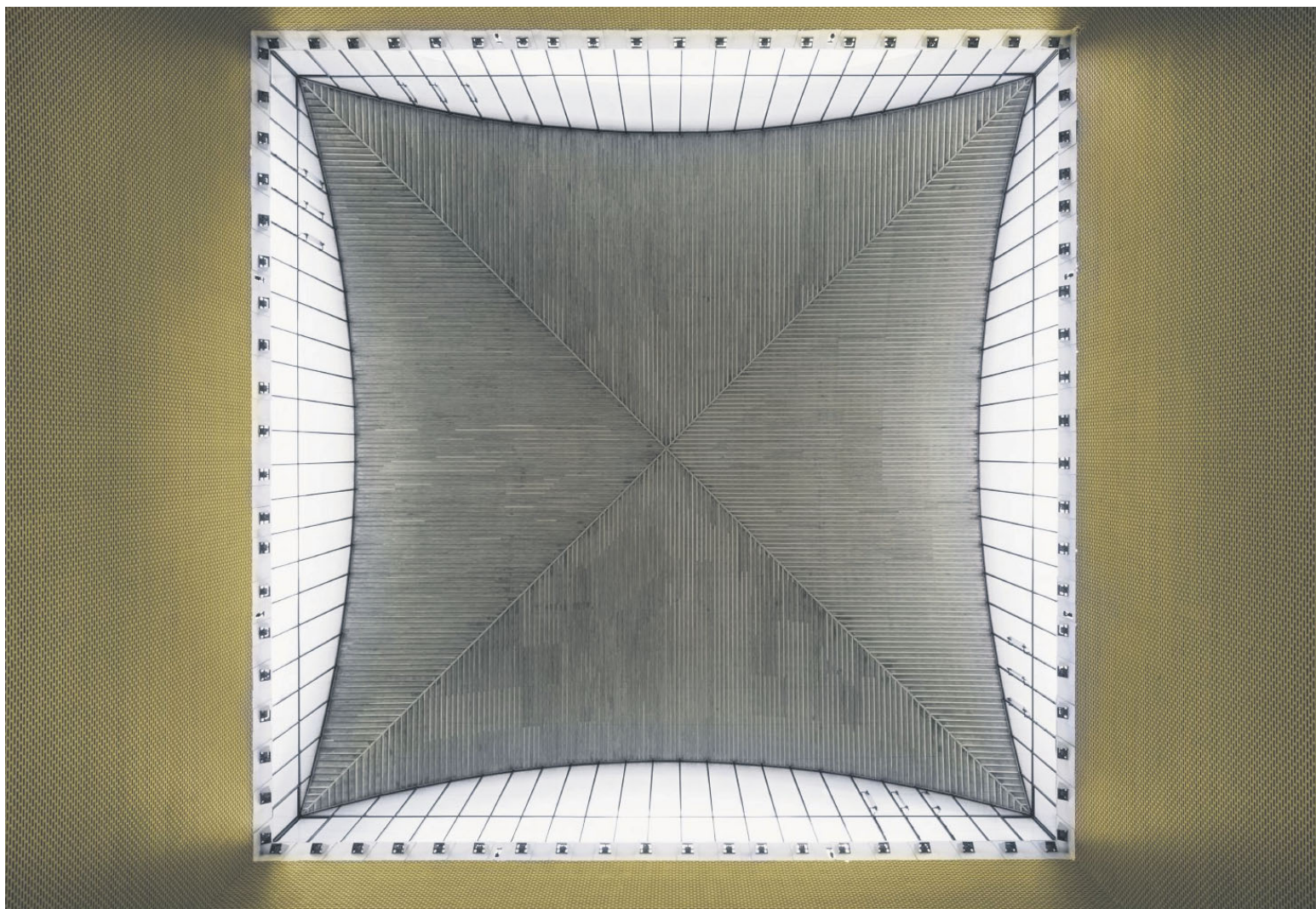
La realtà, infatti, è diversa da quanto vorrebbe il prodotto finito ed è raccontata, per esempio, nella serie del MaXXI e del suo cantiere. Il fotografo l'ha ripresa da dietro le quinte, testimoniando la faticosa costruzione, il peso dell'elevazione da terra, lo sporco preliminare alla ripulitura finale, quando la materialità dell'edificio viene definitivamente nascosta dalla rifinitura tecnologica che lo fa sembrare inossidabile. Un bel contrasto con le immagini del museo a cantiere concluso e fiammante, che sembra fuso tutto d'un pezzo nel forno di uno scultore.

Un lavoro da antropologo, quello del fotografo, al punto da insidiare un'ideologia del contemporaneo che tende a separare capitale e lavoro, illudendoci che le merci che consumiamo non abbiano storia, non siano il prodotto di processi collettivi stratificati e socialmente massacranti, ma vengono partorite dalla mente individualista del designer. Nell'Ara Pacis, durante i lavori della teca di Mayer l'altare antico è fasciato e bendato

Biografia a colori dei cantieri d'arte

Le foto di Andrea Jemolo esposte in uno storico studio legale

Dall'Ara Pacis a Punta della Dogana Il fotografo ricostruisce la «storia» di alcune delle cattedrali tecnologiche dell'architettura, attraversando il loro iter costruttivo. Un lavoro lungo e paziente che finisce per assomigliare a una seduta psicoanalitica

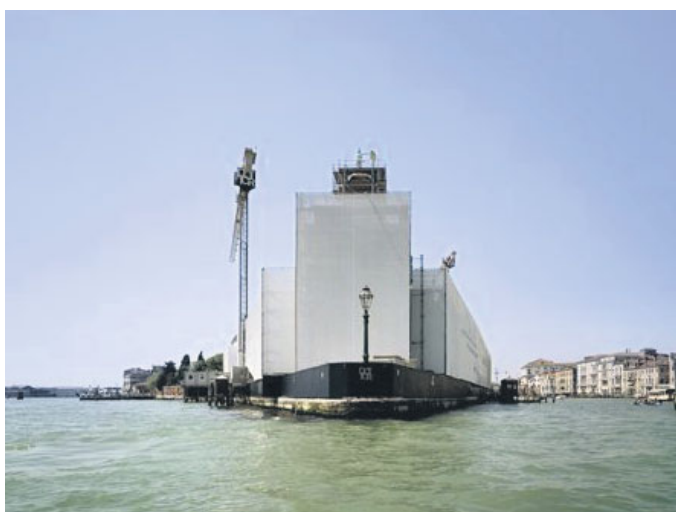


come in un ospedale, mentre intorno è tutto uno sporco di cemento e di calcinacci, ben altra storia dal contenitore bianco e asettico, così come lo vediamo ora.

In Italia la ricerca di Jemolo è stata associata spesso a quella della scuola di Düsseldorf, ma, come all'artista piace spiegare, è in gran parte cresciuta nella sensibilità estetica dell'Arte Pove-

ra. Il suo, infatti, non è un concettualismo alla Candida Höfer o un'ermeneutica alla Thomas Struth ma una seduta di psicoanalisi alla Kounellis, un percorso a ritroso nelle rimozioni operate dal contemporaneo. Una densità concettuale e un lavoro meticoloso di creazione che fa di lui uno dei fotografi italiani più consapevoli del dibattito artistico degli ultimi decenni.

È una buona notizia, perciò, che sia stato scelto dallo studio legale milanese per il suo progetto di mecenatismo. Tanto più che gli artisti italiani subiscono troppo spesso l'assenza di investitori qualificati e coraggiosi, o la competizione di colleghi che possono contare su istituzioni nazionali ben più organizzate e determinate a fare sistema delle nostre.



Sopra il Palazzo delle Esposizioni di Roma, dell'architetto Adalberto Libera. Qui, da sinistra a destra: il Maxxi a Roma di Zaha Hadid durante la costruzione; Punta della Dogana a Venezia in lavorazione; l'Ara Pacis riparata da un telo durante i lavori



Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...



Italia sottosopra Stavolta in carcere ci finisce Batman

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SONO TORNATI IN PISTA, COME AI BANCHI DI SCUOLA, CONDUTTORI E PROGRAMMI DI INFORMAZIONE (MANCA SOLO SANTORO, MA ARRIVERÀ). Perciò, sarebbero tante le cose, anche notevoli, da commentare, ma niente è stato spettacolare quanto l'arresto quasi in diretta di Franco Fiorito, detto *Batman*, soprattutto nel servizio mandato in onda dal Tg3 delle 14, 20. È sempre brutto vedere un uomo privato della sua libertà, ma Fiorito era così sorridente che quasi sembrava contento di avviarsi in un posto (Regina Coeli) dove, come pare abbia dichiarato, incontrerà gente molto più perbene di quella che era abituato a frequentare (nel Pdl presumiamo) e che lo ha subito scaricato.

Ma, come ha detto con faccia truce l'avvocato Taormina: «Il Pdl stia attento a scaricare, perché possiamo scaricarlo anche noi». Dichiarazione doppiamente spericolata. Anzitutto perché Taormina quelli del Pdl li conosce bene nei loro difettucci e deve

sapere che minacciarli non è uno scherzo.

Ma ci ha colpito anche l'uso del «noi», che fa tutt'uno dell'avvocato e del suo cliente. Del resto Taormina gli spettatori lo conoscono bene, in quanto frequentatore fisso dei processi televisivi imbastiti da Bruno Vespa, ovviamente senza la presenza dei soli magistrati. E lì l'avvocato ha usato altre volte il «noi», per difendere clienti perfino più pericolosi di Fiorito, che almeno non risulta essere sanguinario.

Stavolta il difensore ha sostenuto che l'arresto del suo difeso non sta né in cielo né in terra, ma non ha ancora parlato di complotto. Aspettiamo con ansia la prossima puntata del legal thriller de noantri, ma in una cosa diamo ragione da vendere a Taormina: il suo cliente non può essere accusato per l'acquisto del suv in occasione della storica nevicata romana: in quel caso la colpa fu tutta del sindaco Alemanno.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: coperto con rovesci o temporali sull'Emilia Romagna orientale. Variabile con schiarite altrove.

CENTRO: instabile su Toscana, Umbria e Marche con piogge e temporali. Schiarite sul resto del Centro.

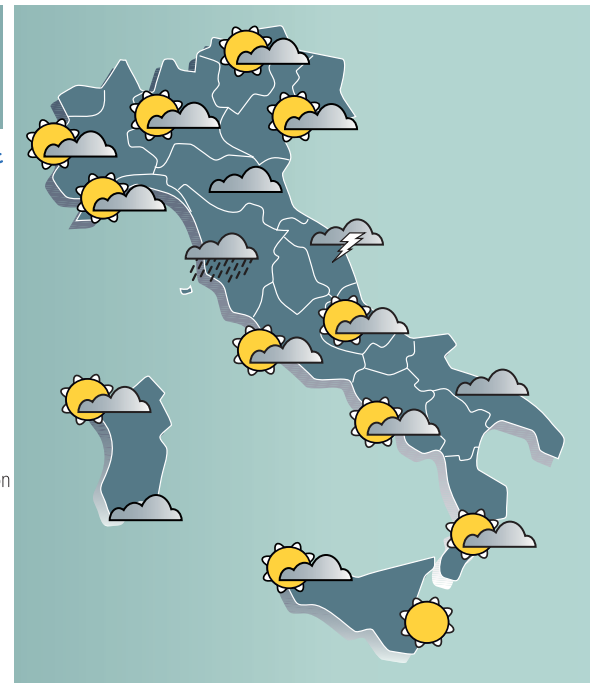
SUD: nuvolosità stratificata tra Campania, Puglia e Basilicata. Soleggiato altrove con caldo estivo.

Domani

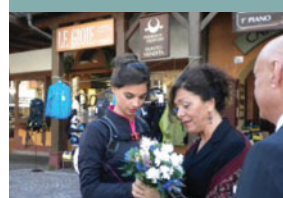
NORD: tempo instabile o perturbato con piogge e temporali diffusi. Ancora schiarite sulla Romagna.

CENTRO: nubi alternate a schiarite salvo addensamenti sull'alta Toscana. Temperature ancora sopra la media.

SUD: cieli variabili con qualche nube in più su Sicilia tirrenica e tra Puglia e Lucania. Caldo intenso.



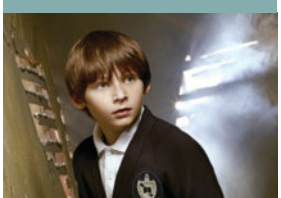
RAI 1



21.10: Sposami
Serie TV con F. Chillemi.
Lei, ricca e agiata, si stanca di lui e lo butta fuori di casa. Ottiene il divorzio, ma lui non molla.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Sposami.** Fiction. Con Daniele Pecci, Francesca Chillemi, David Coco.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.20 **Che tempo che fa.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario

RAI 2



21.05: Once Upon A Time
Serie TV con J. Gilmore.
Continuano le avventure di Emma Swan nel paese di Storybrooke, dove è stata condotta dal piccolo Harry.

- 06.40 **Cartoon Flakes.**
- 08.15 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 09.00 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pechino Espresso.** Reality Show
- 14.05 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **La signora del West.** Serie TV
- 17.00 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Once Upon A Time - C'era una volta.** Serie TV
Con Jennifer Morrison, Jared S. Gilmore, Lana Parrilla.
- 22.35 **Pechino Express.** Reality Show
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **La notte non aspetta.** Film Azione. (2008) Regia di David Ayer. Con Keanu Reeves.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Attualità con F. Sciarelli.
Oggi che i suoi genitori adottivi sono morti, Maria Angela vuole trovare la sua madre biologica.

- 07.00 **TgR.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **Spaziolibero.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG3 Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Dalla Camera dei Deputati "Question Time"**
Interrogazioni a risposta immediata. Informazione
- 15.45 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Attualità. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Doc 3.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TG3 Regione.** Informazione
- 00.15 **Meteo 3.** Informazione
- 01.00 **Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza.** Rubrica
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: Lo chiamavano Trinità...
Film con T. Hill.
Trinità ritrova il fratello Lestofante che, da sceriffo, prepara un furto di cavalli ai danni di un ricco allevatore.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Vento caldo.** Film Melodramma. (1961) Regia di Delmer Daves. Con Troy Donahue, Claudette Colbert.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Lo chiamavano Trinità...** Film Western. (1970) Regia di E. B. Clucher. Con Terence Hill, Bud Spencer, Steffen Zacharias, Elena Pedemonte.
- 23.40 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.45 **Tre tigri contro tre tigri.** Film Comico. (1977) Regia di Sergio Corbucci, Steno. Con Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Enrico Montesano, Dalila Di Lazzaro.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti
Serie TV con E. Axen.
Il Lupo fugge dall'ospedale. Tornerà a capo dei suoi uomini e al suo fianco ci sarà una donna misteriosa.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV
Con Euridice Axen, Fabio Troiano, Marco Rossetti.
- 23.40 **I cerchi nell'acqua.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo 5.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

ITALIA 1



21.10: L'incredibile Hulk
Film con E. Norton.
Lo scienziato Bruce Banner cerca un antidoto per smettere di trasformarsi nel bestione verde.

- 06.40 **Picchiarello.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.25 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 07.55 **Georgie.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heidi.** Cartoni Animati
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy 4.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.45 **Speciale La scimmia.** Show
- 16.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 17.20 **Studio Aperto.** Informazione
- 17.30 **Champions League. FC Zenit St. Pietroburg - AC Milan.** Sport
- 20.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **L'incredibile Hulk.** Film Fantasia. (2008) Regia di Louis Leterrier. Con Edward Norton, Liv Ullmann, Tim Roth, William Hurt, Robert Downey jr.
- 23.20 **Champions League Speciale.** Sport
- 01.00 **Speciale La scimmia.** Show
- 01.05 **Nip/tuck.** Serie TV
- 01.55 **Rescue me.** Serie TV
- 02.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Se stasera sono qui
Show con T. Mannino.
Il palcoscenico che accoglie artisti e intellettuali ma anche chiunque abbia un'idea da raccontare.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.50 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Se stasera sono qui.** Show. Conduce Teresa Mannino.
- 23.05 **Non ditelo alla sposa.** Docu Reality
- 00.05 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.10 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.20 **G' Day (R).** Attualità
- 02.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.40 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Cowboys & Aliens.** Film Azione. (2011) Regia di J. Favreau. Con D. Craig H. Ford.
- 23.30 **Il cuore grande delle ragazze.** Film Commedia. (2011) Regia di P. Avati. Con C. Cremonini M. Ramazzotti.
- 01.05 **Cani di paglia.** Film Thriller. (2011) Regia di R. Lurie. Con J. Marsden K. Bosworth.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Laureata... e adesso?.** Film Commedia. (2009) Regia di V. Jenson. Con J. Lynch A. Bledel.
- 22.35 **Christmas in Wonderland.** Film Commedia. (2007) Regia di J. Orr. Con M. Knight P. Swayze.
- 00.20 **Cars 2.** Film Animazione. (2011) Regia di J. Lasseter, B. Lewis.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Manuale d'amore.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone S. Muccino.
- 23.00 **Ghost - Fantasma.** Film Metrica/Poesia. (1990) Regia di J. Zucker. Con P. Swayze D. Moore.
- 01.10 **Donne di piacere.** Film Commedia. (1990) Regia di J. Tacchella. Con R. Bohringer I. Rossellini.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjabo.** Serie TV
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Sons of Guns.** Documentario
- 22.00 **American Chopper.** Documentario
- 23.00 **Hell Riders.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.00 **Felicity.** Serie TV
- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Le nove vite di Chole King.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Switched at birth.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.35 **Scrubs.** Sit Com
- 21.00 **2 single a nozze.** Film Commedia. (2005) Regia di Andrew Waller. Con Owen Wilson.
- 23.10 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.



Il 6 ottobre giornata del contemporaneo

🌀 Sabato 6 ottobre si svolge in tutta Italia la Giornata del contemporaneo, organizzata da Amaci, associazione dei musei d'arte contemporanea italiani: su tutto il territorio accesso gratuito a molti siti artistici (nella foto un'installazione al Mart). L'elenco completo degli eventi sul sito www.amaci.org.

Le tenebre nel cuore

Esce il secondo libro della saga in sei volumi di Thomas Enger

Dolore fantasma prosegue il cammino di Juul, giornalista un tempo bravo, che deve fare i conti con la morte del figlio in strane circostanze

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

IL BUIO ARRIVA SEMPRE, ANCHE QUANDO IL CIELO FUORI MESCOLO I BLU PIÙ BELLI, quando i tuoi figli fanno il gioco del serpente nel lettone ancora caldo, quando pensi di scherzare con la vita e che la cosa sia reciproca.

Henning Juul, giornalista un tempo bravo quanto donnaiolo, vive nel buio da due anni. Da quell'11 settembre 2007 in cui nell'incendio dell'appartamento di Oslo è morto suo figlio Jonas di 6 anni. Oltre alle cicatrici pulsanti, gli restano incubi in cui crepacci inghiottono la slitta

di un bambino biondo; una scrivania poco utilizzata nella redazione di «123news»; e una domanda: qualcuno ha appiccato quelle fiamme?

L'uomo non ricorda nulla delle settimane precedenti al rogo. Ma l'istinto del «cronista da marciapiede» lo spinge, come un lupo affamato, a riflettere su diverse anomalie: le batterie dell'allarme antifumo scariche, la porta non chiusa a chiave. Il detonatore però è una telefonata dal carcere: «Scopri chi mi ha incastrato e ti dirò quello che so sulla morte di tuo figlio». E quella parte di sé che non esiste più, quell'organo spettrale che è ormai il suo cuore, ricomincia a far male.

Dolore fantasma è il secondo libro della saga in sei volumi creata dal 39enne norvegese Thomas Enger. Dopo il successo dell'esordio *Morte apparente*, tradotto in Italia un anno fa, Iperborea prosegue con il difficile cammino di Juul, tra disperazione e sete di verità. L'uomo è sopravvissuto al passato: lo zucchero nero della Coca cola ha sostituito l'alcol, i pomeriggi solitari sulle panchine hanno lasciato il posto al tentativo di rimet-

tersi in pista professionalmente. Ma il futuro ha una sola ragione: scoprire «chi e perché». L'offerta di alleanza arriva da Tore Pulli, un immobiliare con un passato criminale da esattore di debiti, condannato per l'omicidio di un rivale. Ma Pulli sostiene di essere innocente, vittima di una trappola perfetta che qualcuno gli ha costruito intorno lasciando il suo tirapugni sul cadavere massacrato di botte. E sua moglie Veronica, ex modella dagli occhi grigio-azzurri che ha messo su un'agenzia per «prenderci cura delle indossatrici anoressiche», lo ama davvero. Così il giornalista comincia la sua indagine privata tra gli «amici» del galeotto, gangster nerboruti che scolpiscono i muscoli nella palestra «Forza e onore», segretarie acide e istruttori di arti marziali con un debole per le donne.

LA PARABOLA AMARA DI THORLEIF

In parallelo, si svolge la parabola amara e apparentemente senza senso di Thorleif, giovane e coraggioso cameraman, che nei giorni liberi pianifica gite allo zoo con la bella moglie Elisabeth e i due figli piccoli. «Fin dove sei disposto ad arrivare per proteggere la tua famiglia?» è il minaccioso messaggio che lo getta nello sconforto. Una morsa senza volto si stringe intorno a lui per costringerlo a commettere un atto dal quale non ci sarà redenzione. È la parte più impressionante del romanzo: la tenebra che scende implacabile sulla felice normalità di gente comune, lo shock del passaggio dai cuoricini sui biglietti di compleanno all'essere un ingranaggio in balia del male. Finché guardare fuori dalla finestra porta solo angoscia. E il buio arriva anche per Iver Gundersen, collega di Henning e nuovo compagno della sua ex moglie Nora, che per aiutarlo nell'indagine finisce in coma in un vicolo.

Storie che si intrecciano e portano Henning un passo avanti nella sua ricerca. Un piccolo passo, un indizio labile quanto sconvolgente che schiude nuovi scenari. Il seguito nel prossimo libro, che speriamo di poter leggere prima di un altro anno.

La tragedia di Giulietta vista da Madonna Capuleti

L'allestimento di Bart all'Opera di Roma sposta la prospettiva della tragedia e altera pericolosamente gli equilibri del balletto

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

GIÀ COREOGRAFO OSPITE NELLA STAGIONE ESTIVA A CARACALLA CON *GISELLE*, PATRICE BART TORNA ALL'OPERA DI ROMA con un *Romeo e Giulietta* molto «rivisitato». Lui stesso rivendica nelle note di programma la legittimità di un comportamento, diciamo disinvolto nel trattare un balletto che non appartiene al repertorio romantico o ai grandi classici (una prima messinscena risale, in effetti, al 1938). Peccato che l'intento rivoluzionario di Bart si faccia notare più nell'impianto drammaturgico, discutibile, che in quello coreografico, neoclassico e dunque non distante dalla tradizione dalla quale forse vorrebbe emanciparsi. Di que-

sto non ci si sorprende perché il suo notevole dna è quello di étoile del balletto, una carriera da ripetitore illustre accanto a Polyakov, Nureyev e molti altri, poi coreografo in proprio ma sempre su territori molto classici.

Stupisce, invece, che metta mano alla trama mutandone gli accenti. Ci sarà un motivo se gli amanti di Shakespeare sono diventati archetipi universali? E invece Bart sposta lo sguardo sulla madre di Giulietta e sui suoi di sentimenti. Già dall'incipit, il quadro scenografico di Luisa Spinatelli mette in primo piano il volto di una mater dolorosa disperata e lacrimante. Un prologo mostra quindi Madonna Capuleti (Alessandra Amato, con una certa intensità) che danza il suo dolore, non solo per la perdita della figlia ma anche, a

quanto si capirà in seguito, per la morte di Tebaldo, passione di gioventù non assecondata per aver scelto un matrimonio di convenienza. Tale cambio di prospettive altera tutti gli equilibri di conseguenza: la storia dei giovani amanti viene spinta in secondo piano e perde di pathos, mentre l'altra coppia, presunta, non riesce ad assurgere a convincente intreccio passionale. Il difetto sta nel manico e il balletto stenta a trovare una direzione convincente e a trascinare l'attenzione dello spettatore, nonostante la musica travolgente di Prokofiev che la direzione di David Coleman addirittura enfatizza in certi passaggi (soprattutto quelli che riguardano i fiati).

Restano da ammirare gli scenari di Luisa Spinatelli, ripescati da un'imagerie tre-quattrocentesca dai tratti insieme raffinati e crudeli, i costumi sfarzosi che esaltano le scene di massa. E la grazia di Venus Villa che, malgrado una presa mancata del suo partner Dinu Tamazlacaru, fa restare impressa la sua Giulietta morbida e nitida (la scuola cubana non è acqua...). E ancora una volta la frizzante scioltezza del giovane Alessio Rezza nel ruolo di Mercuzio. Nelle repliche che si succedono all'Opera di Roma fino a domenica, altre étoiles da vedere come Dorothée Gilbert e Maria Yakovleva.

Baraonda del centro e borghesia che non c'è



TOCCO E RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MODERATI DI CENTRO IN SALSE VARIE? SPETTACOLO PIETOSO. È istruttiva tutta questa faccenda del «Monti bis» anelato come il Graal da personaggi che si accapigliano come in una vignetta di Jacovitti. Una baraonda che non quaglia, e rischia di far male pure a Monti (persino il «terzino Battista» sul *Corsera* ha mostrato fastidio!). Da un lato lo «stimolatore» Montezemolo che stimola ma non eccita né conclude. Dall'altro Casini e Fini che si sfiorano in fretta (Casini «aderisce» e va via). Poi sullo sfondo c'è il Giannino furioso, stile Cecco Peppe baffi e ghettoni, che silenzia il Monti-bis, ma ammonisce: «Non c'è spazio per quei due». Ma poi benché furioso e «immoderato» lascia intravedere sullo sfondo i «radicali» Marcegaglia, Passera, Ornaghi, Riccardi. Oltre al solito e sanguigno Montezemolo. Che c'è ma non si vede. O non c'è ma si vede. Frattanto i «responsabili» di Pd e Pdl guardano con interesse a tutto questo... «Ma de chè?» Direbbe l'ottimo Zoro alias Diego Bianchi! Sarà pur grande nel Pd la confusione, con le primarie. Ma lì qualcuno ci mette la faccia e rischia. Invece questi del centro moderato, o smoderato, son proprio imbarazzanti. Troppi galli a cantare, o a nascondersi. E tutti dietro il Monti-bis, manco fosse la Fine celeste della Storia. Magari Monti può tornare a galla. Ma che politica è, quest'*orgia subalterna* di un pezzo della classe dirigente italiana? Eppure spazio e necessità per una forza liberal-cattolica di centrodestra vi sarebbe in Italia. Ve ne sono radici, e ragioni. Un analogo della Cdu tedesca o dei popolari spagnoli, per intendersi. Come espressione, non populista, dell'impresa e dei ceti moderati. Ma ci vorrebbero dei *gruppi dirigenti*. Con individui disposti a sacrificarsi e anche a venire sconfitti, per poi riprovarci. Ci vorrebbero una borghesia vera e una élite egemonica seria. Mancano l'una e l'altra. Per ora non ci resta che «Cortina discute».

bgravagnuolo@unita.it

Debutti al cinema Diventa giovedì il giorno della prima

DOMANI PRENDE IL VIA L'INIZIATIVA CHE SPOSTA A GIOVEDÌ IL GIORNO DI PRIMA USCITA DEI FILM NELLE SALE DI TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE. A deciderlo di comune accordo sono stati distributori ed esercenti cinematografici, con l'obiettivo di migliorare i risultati di mercato, estendendo il fine settimana e favorendo la valorizzazione delle prime. La partenza dell'iniziativa coincide con i recenti segnali positivi del mercato che, dopo un periodo estivo in forte perdita, mostra a settembre ottimi risultati. Secondo i dati Cinetel, infatti, c'è stato un incremento, rispetto al settembre 2011, del 37% delle presenze, passate da 6,2 milioni a 8,3 milioni, e del 40% degli incassi che hanno raggiunto i 56,8 milioni di euro a fronte dei 40,6 milioni del 2011. Si tratta inoltre del miglior mese di settembre degli ultimi cinque anni. Restano comunque negativi i dati dell'anno: dal primo gennaio al 30 settembre le presenze sono calate, rispetto all'analogo periodo del 2011, del 13,2% e gli incassi dell'11,1%.



Alex Teixeira porta in vantaggio lo Shakhtar Donetsk allo Juventus Stadium FOTO/ANSA



Il pareggio della Juventus siglato dal difensore Bonucci su calcio d'angolo FOTO/ANSA

In Europa non si vince

Lo Shakhtar ferma la Juve. Il girone si complica

In Champions League bianconeri (sotto tono) terzi dopo la vittoria del Chelsea
La squadra di Lucescu colpisce una traversa al 93'

VINCENZO RICCIARELLI
 TORINO

L'ESORDIO CASALINGO IN CHAMPIONS LEAGUE DELLA JUVENTUS È TUTT'ALTRA STORIA RISPETTO ALLA GRAN SERATA DI LONDRA. UN PAREGGIO CHE È UNA OCCASIONE PERSA PER LO SHAKHTAR DI LUCESCU E CHE ACCENDE UN CAMPANELLO D'ALLARME PER I BIANCONERI. Forse stanchi, sicuramente mentalmente scarichi in una serata come nessuno a Torino si sarebbe mai immaginato. Non è la Juve e non è lo Juventus Stadium, colpiscono gli spazi vuoti di un impianto che col suo tutto esaurito costante ha rappresentato per un anno e mezzo l'eccezione del campionato italiano. Questione di biglietti troppo cari, dicono i tifosi, sta di fatto che ci si mette anche lo sciopero degli ultras (che fischiano chiunque provi a intonare un coro) a rendere ancora più strana una serata in cui la Juve sembra smarrirsi nel silenzio degli spalti. La squadra che ha fatto a pezzi la Roma in diciannove minuti è rimasta a Vinovo, in campo c'è una brutta copia senza intensità, lenta e prevedibile come i movimenti di un Vucinic tornato senza preavviso all'indolenza dei tempi romanisti. La compattezza e l'ag-

gressività alta degli ucraini dice molto, ma non può spiegare tutto. Come non possono spaventare le dieci vittorie consecutive, su altrettante partite, conquistate dagli uomini di Lucescu in campionato. Che aggrediscono la partita quasi increduli di trovarsi davanti una Juve così: è la gara che hanno preparato, non certo quello che pensavano di trovarsi di fronte. Anche perché la Juve potrebbe andare sotto già dopo 13' se l'arbitro Nijhuls non graziasse Lieke Martens per un placcaggio falloso su Adriano a due passi dalla linea di porta. Ma è un appuntamento solo rinviato e 10' più tardi è Teixeira, schierato a sorpresa da Lucescu al posto di Ilshinho, a battere Buffon dopo una percussione centrale di Willian finita in confusione.

Ci si aspetta che la doccia gelata risvegli gli uomini di Carrera, ma la reazione bianconera è poco più di una fiammata. Ci pensa Bonucci a pareggiare con un destro al volo sugli sviluppi di un calcio d'angolo, ma se è il difensore l'uomo più pericoloso dei suoi è evidente che qualcosa non va. Vucinic si perde presto, Matri ci mette impegno ma i risultati non lo premiano e allora è ancora Bonucci a sfiorare il raddoppio di testa su calcio d'angolo.

Servirebbe uno scossone, ma al rientro dagli spo-

...
La prestazione di Londra è lontana. L'esordio in uno stadio non pieno e in silenzio non è stato brillante

Spalletti contro Allegri

Confronto all'italiana

A San Pietroburgo scontro fra i due tecnici toscani
Il primo è sotto accusa mentre il secondo fu vicino al Milan

MASSIMO DE MARZI
 sport@unita.it

FUORI UNO, DENTRO L'ALTRO. LA SERIE A CAMBIA ANCORAE MIETE NUOVE VITTIME. IL COPIONE È SEMPRE LO STESSO. Quando i risultati tardano ad arrivare e la piazza mugugna, i presidenti meno pazienti decidono di rivedere le scelte di inizio stagione per dare nuovo lustro a squadre che fanno fatica a prendere il volo. Una stretta di mano e via, si ricomincia. Tutto torna, anche l'entusiasmo dei tifosi, che in parte nasconde gli errori commessi dalla società nel corso del mercato estivo.

Un paio di settimane fa era toccato a Giuseppe Sannino, accompagnato alla porta da Zamparini, presidentissimo del Palermo. Fuori lui, dentro

Giampiero Gasperini, ex Inter in cerca di rivincite e nuova gloria. Ieri è stata la volta di Domenico Di Carlo, che è stato silurato dal proprietario del Chievo, Luca Campedelli, solitamente poco incline ai cambi in corsa. Cinque sconfitte in sei partite sono state troppe anche per lui, da anni al vertice di un club che ha trovato il segreto per fare miracoli con investimenti modestissimi. Al posto di Di Carlo, un tecnico che a Verona, sponda Chievo, conoscono benissimo: Eugenio Corini, uomo d'oro del centro-campo gialloblù per cinque stagioni. Una soluzione prêt-à-porter, quasi prevedibile. Perché Corini il tecnico, che alle spalle ha tre esperienze mordi e fuggi in club di B e Prima divisione (Portogruaro, Crotone e Frosinone), nel capoluogo scalgiero è di casa. Ci vive con la famiglia da tempo ed è legato a

NUOVO CAMBIO

Il Chievo saluta Di Carlo Il nuovo tecnico è Corini

Il Chievo ha esonerato Domenico Di Carlo. «La società - è scritto in una nota - formula al mister al suo staff i più sentiti ringraziamenti, non soltanto per gli ottimi risultati ottenuti nelle tre stagioni di permanenza al Chievo, ma soprattutto per l'impegno, la professionalità e la dedizione sempre profusi». Sostituisce Di Carlo l'ex capitano del club Eugenio Corini. «Si informa inoltre che la guida tecnica della prima squadra continua infatti il Chievo - verrà affidata a Eugenio Corini». Da calciatore è stato il leader e il capitano del Chievo e del Palermo, ma nella sua carriera c'è tanto altro. Regista puro, il 42enne di Bagnolo Mella parte dal Brescia per poi vestire le maglie di Juve, Samp, Napoli, ancora Brescia, Piacenza, Verona, Chievo, Palermo e Torino. Nel giugno del 2009 lascia il calcio giocato. Superato il corso di Coverciano, il 5 luglio 2010 prende la guida del Portogruaro-Summaga, squadra neopromossa in B. Ma è un'avventura che dura pochi giorni. La seconda chance gliela offre il Crotone, ancora in B, ma nel febbraio del 2011 viene esonerato dopo la sconfitta per 2-0 a Modena contro il Sassuolo. Il 30 novembre 2011 approda al Frosinone ma con scarsi risultati.

gliato per la ripresa negli occhi dei bianconeri non c'è traccia del furore che tre giorni fa ha annichito Zeman e lanciato un messaggio inconfondibile al campionato. Lieke Martens e, soprattutto, Asamoah non trovano mai il fondo, Vucinic e Matri non riescono a far salire una squadra stranamente allungata e molle sulle gambe, Marchisio e Vidal non aggrediscono gli spazi centrali e Pirlo non illumina. Funziona poco, in sostanza, o quasi nulla del meccanismo ad orologeria assemblato da Conte. Il primo ad accorgersene è Carrera (o forse Conte stesso dal suo osservatorio privilegiato) che tenta la carta velocità gettando nella mischia Giovinco e Quagliarella. Il risultato, però, non cambia affatto rispetto al primo tempo e il bilancio dei secondi 45' è lo zero assoluto, o quasi, nella casella delle occasioni da gol bianconere.

In compenso lo Shakhtar fa sul serio, fa possesso palla e trova profondità creando gioco con una manovra rotonda capace di accelerazioni improvvise. Glui ucraini spaventano Buffon con Willian, Srna (Buffon respinge la punizione deviata velenosamente dalla barriera) e Mkhitarjan. Ma è la traversa, in pieno recupero, a salvare la Juventus dalla sconfitta. Alla fine, chi recrimina sono gli ucraini e Lucescu esce dal campo scuro in volto per l'occasione persa. Glielo avessero detto prima della gara, forse non ci avrebbe creduto. Nel frattempo in Danimarca il Chelsea passeggia contro il Nordsjaelland e sale a 4 punti in classifica con lo Shakhtar. Per la Juve è tempo di inseguire, e anche questa è una novità.

JUVENTUS	1
SHAKHTAR	1

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Vidal (37' st Pogba), Pirlo, Marchisio, Asamoah, Vucinic (13' st Giovinco), Matri (20' st Quagliarella).
SHAKHTAR: Pyatov, Srna, Kuckler, Rakitskiy, Rat, Ferdinandinho, Huhshmann, Mkhitarjan, Willian, Teixeira (36' st Ilshinho), Luiz Adriano.
ARBITRO: Nijhuis (Olanda)
RETI: nel pt 22' Teixeira, 24' Bonucci
NOTE: Ammoniti Lichtsteiner, Chiellini, Ilshinho e Huhshmann. Angoli 7-1 per la Juventus. Recupero 1' e 3'. Spettatori 29368.

Campedelli. Corini al Chievo, il passato che ritorna per diventare presente e possibilmente futuro.

Ma non finisce qui. Perché al momento di andare in stampa è dato quasi per certo anche l'esonero di Massimo Ficcadenti, tecnico del Cagliari che ha raccolto 2 punti in 6 turni di campionato. Dalla sua, un elenco lungo così di giustificazioni. A causa dei guai legati al nuovo impianto di Quartu Sant'Elena, la squadra sarda non ha mai avuto la possibilità di godere del sostegno del proprio pubblico. Is Arenas a porte chiuse o trasferta, altro che dodicesimo uomo in campo. In più, e non è un dettaglio da poco, la gara numero 4 del calendario è stata decisa a tavolino (0-3 per la Roma) perché il presidente avrebbe invitato i tifosi allo stadio senza il benessere del prefetto. Come dire, perdere non si deve, perdere non si può, ma se le condizioni sono al limite del possibile, tutto diventa più complicato. Via Ficcadenti, dentro Diego Lopez, ex capitano del Cagliari e attualmente tecnico della Primavera. Ecco, ci risiamo. Un'altra soluzione "interna", per ricucire gli eventuali strappi all'interno dello spogliatoio e per non mettere in crisi il bilancio. Se fallirà, potrebbe non essere Cellino a dargli il benservito. Il presidente del club starebbe pensando di fare un passo indietro per lasciare la delega operativa a un altro ex, Gianfranco Matteoli.

LOTTO		MARTEDÌ 2 OTTOBRE										
Nazionale	38	59	24	8	87							
Bari	64	72	45	86	5							
Cagliari	65	33	10	45	36							
Firenze	12	82	32	34	80							
Genova	37	23	25	80	1							
Milano	8	80	56	43	77							
Napoli	8	14	67	76	77							
Palermo	55	70	84	80	83							
Roma	9	2	24	70	44							
Torino	42	66	78	1	90							
Venezia	81	53	77	50	47							
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar					
36	52	69	71	78	84	1						
Montepremi	1.986.393,92					5+ stella	€ -					
Nessun 6 Jackpot	€ 10.323.890,48					4+ stella	€ 45.705,00					
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.185,00					
Vincono con punti 5	€ 59.591,82					2+ stella	€ 100,00					
Vincono con punti 4	€ 457,05					1+ stella	€ 10,00					
Vincono con punti 3	€ 21,85					0+ stella	€ 5,00					
10eLotto	2	8	9	12	14	23	33	37	42	45		
	53	55	64	65	66	70	72	80	81	82		

50 ANNI
INSIEME A VOI

**SAPORI
DINTORNI**
CONAD

da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Saporì&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

E.LECLERC 
CONAD

 **CONAD**